

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

IL QUARTO STATO

IL DECLINO DEMOGRAFICO, LA FUGA DEI GIOVANI DALLA LIBERA PROFESSIONE, IL PROFONDO DIVARIO TRA NORD E SUD. IL RALLENTAMENTO DELL'ECONOMIA E LE DEBOLEZZE STRUTTURALI DEL MERCATO DEL LAVORO FRENANO LO SVILUPPO DI UN SETTORE IN BILICO TRA SPINTE DIGITALI E NUOVE TUTELE. PER USCIRE DAL TUNNEL SERVE UN PATTO CON LA POLITICA

PRIMO PIANO

Calderone: un lavoro da professionisti

PROFESSIONI

L'Irpef, la flat tax
"piccolo è bello"

CULTURA

Se l'impresa
si fa museo



Quando si parla di salute,
UniSalute risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Hanno collaborato: Brando Benifei, Lelio Cacciapaglia, Luca Ciammarughi, Andrea Dili, Paolo Feltrin, Bruno Giurato, Stefano Iannaccone, Theodoros Koutroubas, Elisa Mulone, Andrea Arrigo Panato, Claudio Plazzotta, Claudia Rampichini, Francesco M. Renne, Luca Savino, Enrico Tezza, Maurizio Tozzi, Isidoro Trovato, Romina Villa, Oreste Vizzola Ticino, Paolo Zanetto, Ludovica Zichichi

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Luigi Alfredo Carunchio, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955

redazione@illiberoprofessionista.it

info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 118 del 24/02/2011



La storia di copertina del nuovo numero de il Libero Professionista Reloaded prende le mosse dal VII Rapporto sulle libere professioni di Confprofessioni. Per analizzare le trasformazioni del mercato del lavoro e le criticità del settore professionale

COVER

Artwork di Mark Beccaloni

Immagine in cover generata con prompt AI

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

[MMXX.STUDIO](https://www.mmxxstudio.com) 

Francesca Fossati

Massimiliano Mauro

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne **il Libero Professionista** sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica.

Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso

altri siti di proprietà di soggetti diversi a **il Libero Professionista** e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista - All rights reserved 2022



P. 9
Gaetano Stella



P. 18
Giancarlo Blangiardo



P. 32
Marina Elvira
Calderone



P. 64
Paolo Zanetto



P. 72
Brando Benifei



P. 84
Luca Savino

STORIA DI COPERTINA

- 12 Il cambiamento (non) può attendere
di PAOLO FELTRIN
- 18 L'inverno demografico
di GIOVANNI FRANCAVILLA
- 22 La corona d'alloro snobba la professione
di LUDOVICA ZICHICHI
- 26 Il digitale non decolla ancora
di CLAUDIA RAMPICHINI

PRIMO PIANO

- 32 La politica? Un lavoro da professionisti
di GIOVANNI FRANCAVILLA
- 38 Ancora un anno con l'elmetto in testa
di ISIDORO TROVATO
- 42 Ricomincio da capo
di STEFANO IANNAcone
- 46 Slalom tra i rischi
di FRANCESCO M. RENNE
- 52 Il sogno? Replicare l'energia delle stelle
di NADIA ANZANI

PROFESSIONI

- 64 **L'Irpef, la flat tax e la politica del "piccolo è bello"**
di ANDREA DILI
- 68 **Consulenza, il momento di sporcarsi le mani**
di ANDREA ARRIGO PANATO
- 74 **Lobby, la marcia in più dei professionisti**
di PAOLO ZANETTO
- 78 **Quando l'Italia dà il buon esempio**
di ENRICO TEZZA
- 82 **Innovazione sì, ma rispettosa**
di BRANDO BENIFEI
- 86 **Monopoli e vecchi dispetti. La guerra santa di Musk**
di CLAUDIO PLAZZOTTA
- 90 **Non chiamateci influencer**
di ORESTE VIZZOLA TICINO
- 94 **Il vento dell'Est**
di MARIO ROSSI
- 96 **Bohemian rhapsody**
di LUCA SAVINO
- 100 **Cartoline da Praga**
di GIOVANNI FRANCAVILLA

CULTURA

- 112 **Un museo per comunicare l'anima dell'impresa**
di ROMINA VILLA
- 122 **A cavallo con Poseidone**
di BRUNO GIURATO

RUBRICHE

- 9 **L'editoriale**
di GAETANO STELLA
- 29 **Spazio psicologico**
a cura di ELISA MULONE
- 59 **News from Europe**
a cura del DESK EUROPEO DI CONFPROFESSIONI
- 60 **Noise from Europe**
di THEODOROS KOUTROUBAS
- 67 **Pronto Fisco**
a cura di LELIO CACCIAPAGLIA E MAURIZIO TOZZI
- 108 **Welfare e dintorni**
- 125 **Recensioni**
a cura di LUCA CIAMMARUGHI
- 127 **In vetrina**
In collaborazione con BEPROF
- 129 **Post Scriptum**
di GIOVANNI FRANCAVILLA



BRANDO BENIFEI

Eurodeputato, Capodelegazione del Pd al Parlamento europeo. È relatore del Regolamento sull'intelligenza artificiale e membro della Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. Si occupa di occupazione, affari giuridici e costituzionali. È stato relatore ombra della Commissione speciale sull'intelligenza artificiale nell'era digitale (AIDA). Nel 2016 è stato inserito da Forbes nella lista dei trenta politici under 30 più influenti d'Europa.



ANDREA DILI

Laureato in Economia e Commercio, è iscritto all'Albo dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e al Registro dei Revisori Legali.

È docente su materie aziendali e fiscali in master universitari e presso pubbliche amministrazioni. È autore di 4 libri e di oltre 150 pubblicazioni su quotidiani e riviste di settore. È esperto de Il Sole 24Ore.



PAOLO FELTRIN

Sociologo, politologo, già docente di Scienza dell'amministrazione e metodologia della ricerca all'Università di Trieste. Ha insegnato presso le Università di Firenze e Catania, presso la Scuola superiore di pubblica amministrazione di Roma e il corso di dottorato in Scienza politica di Firenze. Autore di numerose pubblicazioni e saggi. Attualmente è coordinatore dell'Osservatorio libere professioni di Confprofessioni.



CLAUDIO PLAZZOTTA

Milanese, laureato in Economia internazionale presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano. Giornalista del quotidiano Italia Oggi e fondatore del quotidiano MarketingOggi, è un esperto di economia dei media e di tecnologia. Per anni è stato docente di Relazioni pubbliche ed economia dei media allo IED-Istituto europeo del design di Milano. In passato ha lavorato alla casa editrice Ipoa per lo sviluppo di nuovi prodotti.



FRANCESCO M. RENNE

Ragioniere commercialista e revisore, è faculty member CUOA Business School; formatore in materie finanziarie e fiscali, è esperto in fiscalità degli investimenti, governance societaria e finanza d'impresa.

Relatore in numerosi convegni, scrive per diverse testate e ha pubblicato la raccolta di scritti "Economicrazia" (Edizioni Il Vento Antico, collana Uomo & Economia, 2019/2020).



LUCA SAVINO

Dottore commercialista, consulente di compliance societaria, dei passaggi generazionali e attività di restructuring. Sindaco e amministratore in società quotate, è commissario straordinario in procedure di amministrazione straordinaria. Docente all'Università di Trieste. È lettore alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università della West Bohemia ed è componente della Commissione Diritto Societario dell'ODCEC di Milano. Ha all'attivo diverse pubblicazioni.



THEODOROS KOUTROUBAS

Professore Associato dell'Università Cattolica di Lovanio, dove insegna "Comunicazione – Marketing politico e lobbying" a livello di laurea magistrale, nonché Sociologia politica a livello universitario.

Attualmente è Direttore generale e senior policy advisor del Consiglio europeo delle professioni liberali (Cepelis).



ELISA MULONE

Psicologa e Psicoterapeuta. Già presidente dell'Associazione PIP Psicologi Liberi Professionisti. Lavora come libera professionista in ambito clinico e formativo. Cultrice della materia in ambito universitario ha approfondito le più recenti teorizzazioni e indirizzi di ricerca della Psicologia. Cura e scrive contributi per la rubrica "Spazio Psicologico". È docente presso la scuola di specializzazione in Psicoterapia Gestalt Therapy Kairòs.



ANDREA ARRIGO PANATO

Dottore commercialista e revisore legale, esperto di valutazione d'azienda. Consulente di imprese, è board member di società quotate. Faculty member di Ca' Foscari Business School è docente presso Università, Business School e Scuole di Alta Formazione (SAF) e componente del comitato scientifico del Centro Studi ODCEC di Milano e di Fondazione Centro Studi. Autore di numerose pubblicazioni.



ENRICO TEZZA

Former Official of the ITC-ILO Agenzia per il Lavoro delle Nazioni Unite e componente del Comitato Scientifico del Green Economics Institute di Oxford e Reviewer dell'International Journal of Green Economics.

Professore a contratto nel Master di Politiche Pubbliche dell'Università di Padova. Consulente di Confprofessioni per i progetti Europei. Autore di diverse pubblicazioni.



ISIDORO TROVATO

Caposervizio de L'Economia e responsabile del canale Professionisti del *Corriere della sera*. Dopo la laurea in Lettere Classiche presso l'Università di Catania, ha frequentato la scuola dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Già autore per i programmi Tv delle reti Mediaset, ha all'attivo diverse pubblicazioni e libri. Premio Internazionale di giornalismo Alfio Russo è docente di Economia nel master di giornalismo della Rcs Academy.



PAOLO ZANETTO

Partner di Cattaneo Zanetto & Co. Prima di iniziare il suo percorso nell'ambito delle relazioni istituzionali, ha ricoperto incarichi politici a livello italiano e europeo.

Insieme al suo socio Alberto Cattaneo ha pubblicato un manuale sui public affairs, "Fare lobby" (Rizzoli-Etas, 2007) e un manuale sul marketing politico intitolato "(E)lezioni di successo" (Rizzoli-Etas, 2003). È un fellow dell'Istituto Bruno Leoni.

be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



 CONF
PROFESSIONI
confederazione italiana libere professioni

L' EDITORIALE

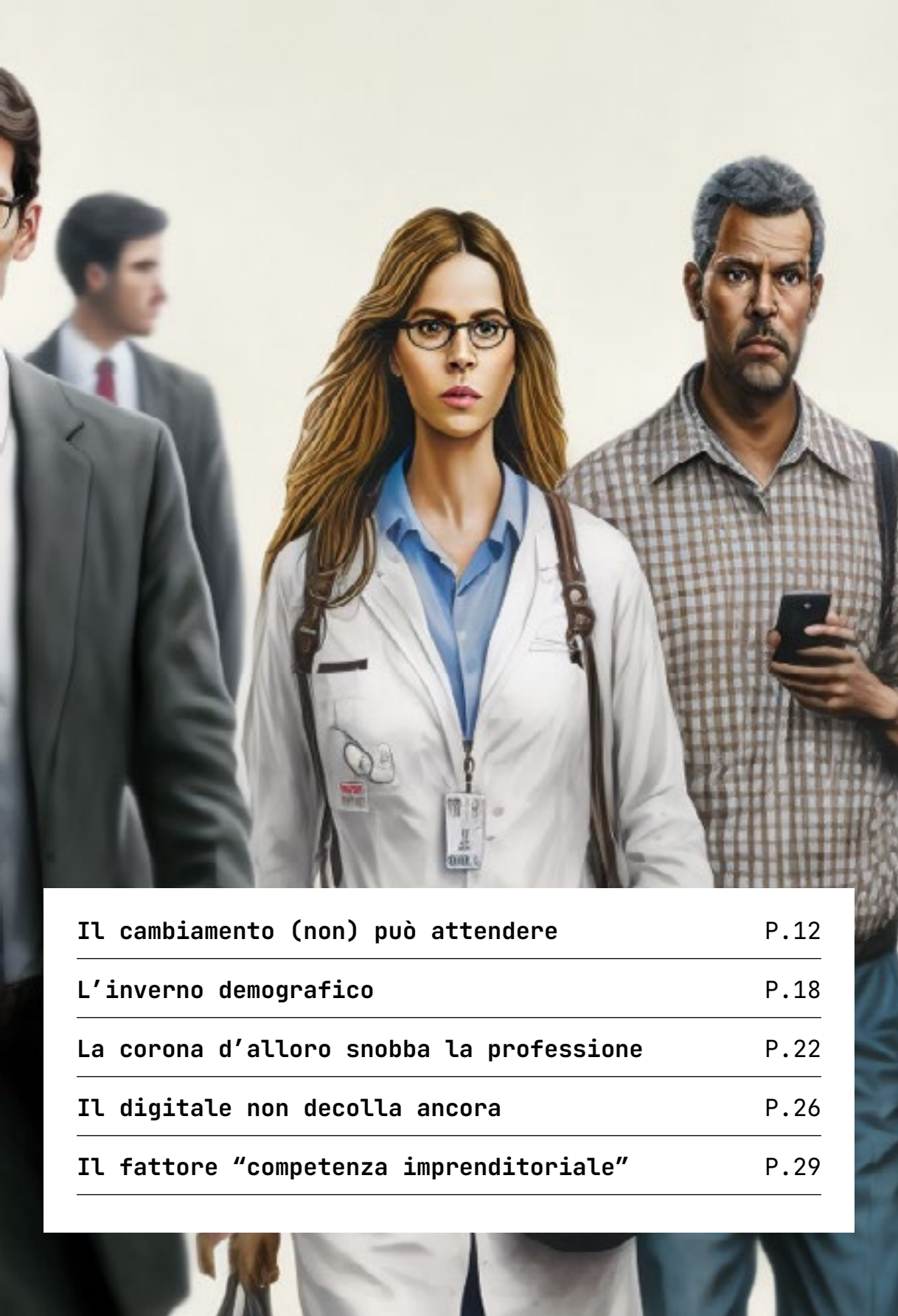
di Gaetano Stella



Seppur ancora zoppicante, la ripartenza del disegno di legge sull'equo compenso in Parlamento è un segnale che non possiamo trascurare. È una norma dichiaratamente perfettibile (sistema sanzionatorio, perimetro di applicazione, sino alla regolamentazione economica dell'attività professionale da parte degli ordini sono i nodi ancora da sciogliere), ma al tempo stesso può trasformarsi in un punto di partenza per avviare quel processo di riforma delle professioni, che consentirebbe alle attività professionali di allinearsi alle sfide di un mercato sempre più evoluto e competitivo. Digitalizzazione e welfare in primis. Il contesto politico è favorevole e mai come in questo periodo l'attenzione del legislatore sulle professioni è stata così alta, anche se in molti casi sfugge ancora quella piena consapevolezza della complessità del sistema professionale italiano. In queste pagine proviamo a dare un contributo per approfondire la conoscenza di una realtà in bilico tra declino e rilancio, partendo dal "VII Rapporto sulle libere professioni" che abbiamo presentato lo scorso 15 dicembre al Cnel, e tenendo ben presente il ruolo e le prospettive delle professioni nel contesto economico e sociale del Paese. Bisogna, quindi, cominciare a inquadrare il professionista come un soggetto che svolge un'attività economica - concetto ben assimilato dalla legislazione europea, un po' meno da quella italiana - per comprendere i limiti e le potenzialità di un settore attraversato dalle profonde trasformazioni del mercato del lavoro. Il declino demografico, la fuga dei giovani dalla libera professione, il profondo divario tra Nord e Sud, il calo dei redditi e la tenuta del sistema previdenziale sono preoccupanti campanelli d'allarme in un'economia digitalizzata e impongono una profonda riflessione nel rapporto tra politica e professione. Da questa angolazione l'equo compenso è un primo passo importante. Ma da qualche parte bisogna pur partire.

STORIA DI COPERTINA





Il cambiamento (non) può attendere P.12

L'inverno demografico P.18

La corona d'alloro snobba la professione P.22

Il digitale non decolla ancora P.26

Il fattore "competenza imprenditoriale" P.29

A woman with long, wavy brown hair and a serious expression is the central focus. She is wearing a light-colored blazer over a dark teal top. In the background, other people are visible but out of focus, suggesting a crowded setting like a train station or airport.

IL CAMBIAMENTO (NON) PUÒ ATTENDERE

Tornare a un'economia di sviluppo è possibile, ma vanno trovate soluzioni concrete a tre zavorre che ostacolano il progresso del made in Italy: l'atavica questione Meridionale, l'invecchiamento della popolazione, la formazione terziaria. Nel frattempo un diverso rapporto tra Stato e professionisti potrebbe essere determinante per invertire la rotta e uscire dalle sabbie mobili

di Paolo Feltrin

Un modo diverso di vedere le prospettive delle libere professioni è quello di guardare al loro ruolo nelle economie contemporanee. Da questa angolazione, l'Italia mostra un ritardo che va recuperato il più rapidamente possibile se l'obiettivo è quello di tornare a crescere. Dopo vent'anni (1980-1990) di sviluppo sostenuto del Pil pro-capite, con valori sempre superiori a quelli della Francia e vicini a quelli della Germania e dopo un quindicennio (1990-2004) di aumenti più rallentati, ma ancora in linea con quelli degli altri Paesi, a partire dal 2005 il nostro Prodotto interno lordo ha iniziato ad avere il fiato corto tanto da perdere il passo non solo con Germania e Francia, ma anche con la media europea. Basti dire che nel 2021 il Pil pro capite italiano è stato pari a 38.441 euro, contro i 42.112 euro della Francia e i 49.490 euro della Germania. Come

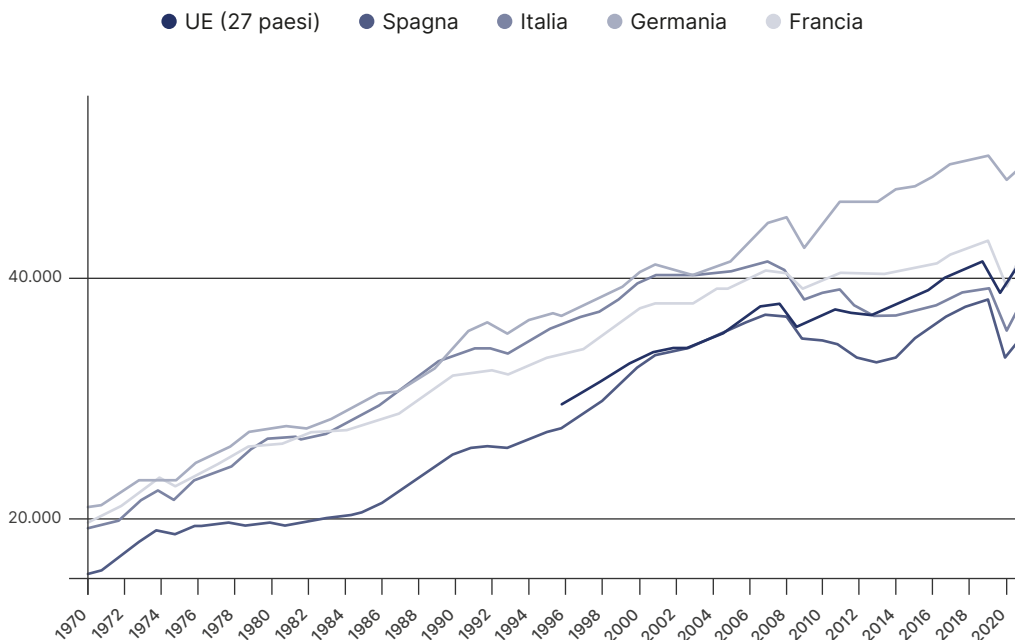
mai? A parte le polemiche sul ruolo giocato dall'introduzione dell'euro, quattro sono i principali imputati sui quali si concentrano le possibili spiegazioni: la bassa dinamica della produttività del lavoro in economie fortemente terziarizzate, con oramai meno del 30% degli occupati nell'industria e in agricoltura; il mancato o ritardato aggancio alla rivoluzione delle tecnologie informatico-comunicative (ICT), che sono state il motore della crescita della produttività nelle principali economie avanzate; le specializzazioni produttive tradizionali, basate su alta intensità del lavoro e ridotte dimensioni; il persistente sottosviluppo del Sud.

L'illusione di un nuovo mondo

Motivazioni che rimandano tutte all'eccesso di fiducia che si era diffusa nel nostro Paese negli anni Ottanta legata all'idea di

IL COVID 19 PESA SULL'ANDAMENTO DEL PIL PRO CAPITE

Fonte: Osservatorio delle libere professioni



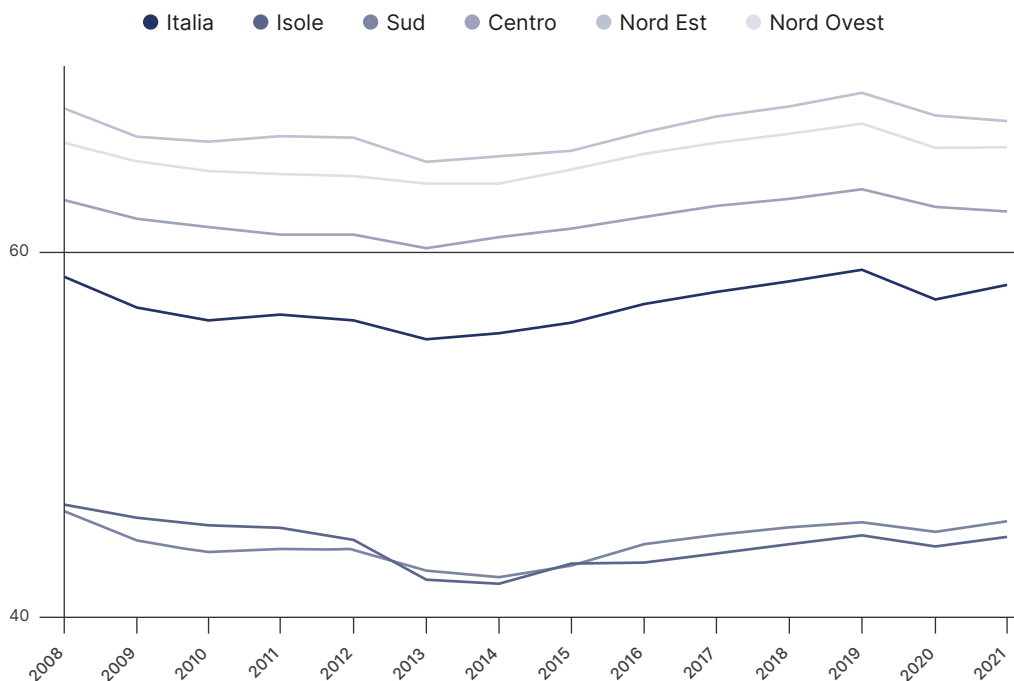
aver scoperto un nuovo e più efficiente 'modo di produzione industriale', definito anche come 'produzione flessibile', riprendendo il titolo di un libro di due studiosi statunitensi, **Michael Piore** e **Charles Sabel**, dedicato allo sviluppo del centro-nord italiano negli anni Settanta. Allora il tessuto economico dell'Italia del Nord era composto da piccole imprese manifatturiere, distretti industriali a base territoriale, settori produttivi direttamente collegati ai consumi di massa. Vista con gli occhi odierni si trattava di un'illusione, proprio come quando si immagina di scoprire l'alba di un mondo nuovo mentre, con il senno del poi, si era testimoni inconsapevoli del tramonto del vecchio mondo. In questa parentesi, tra declino del fordismo e ascesa della rivoluzione dell'ICT, l'Italia in effetti ha potuto godere di un vantaggio competitivo legato alle sue specifiche

caratteristiche territoriali e produttive. Tuttavia, il vento della storia economica ha ricominciato a soffiare in modo impetuoso in tutt'altra direzione - grandi imprese hi-tech, automazione e digitalizzazione, globalizzazione - con all'orizzonte la terziarizzazione e l'informatizzazione delle economie avanzate. Alte professionalità e contenuti terziari sono gli ingredienti di base della nuova crescita di produttività negli Usa, in Inghilterra, in Germania e in molte altre nazioni oggi trainanti. Appare così evidente come le professioni elevate, frutto di corsi di studio universitari avanzati, siano il motore del successo di queste economie. Del resto, la migliore performance del nostro Paese negli ultimissimi anni sembra essere la diretta conseguenza delle politiche pubbliche di sostegno alla digitalizzazione e all'innovazione (industria 4.0, Pnrr, in primis), le quali tuttavia poco



IL VALORE IN ITALIA DEL TASSO DI OCCUPAZIONE EVIDENZIA IL FORTE DIVARIO TERRITORIALE

Fonte: Osservatorio delle libere professioni



si sono dedicate al settore terziario e delle professioni. Diventa centrale allora una riflessione sul ruolo e l'apporto delle libere professioni a un rapido cambio di passo nel nostro Paese. Come pure la necessità di indicare strategie strutturali per rimettere in carreggiata la nostra economia nell'epoca del terziario.

Il gap tra Nord e Sud

Una prima direzione strategica riguarda la crescita del Meridione, le cui performance economiche abbassano sistematicamente i dati nazionali. Basti dire che il tasso di occupazione italiano è pari al 60,2% della popolazione in età 15-64 anni, otto punti in meno rispetto alla media europea (Ue a 27 paesi). Un gap significativo che dipende prevalentemente dalle differenze tra Nord e Sud, con il Nord che registra

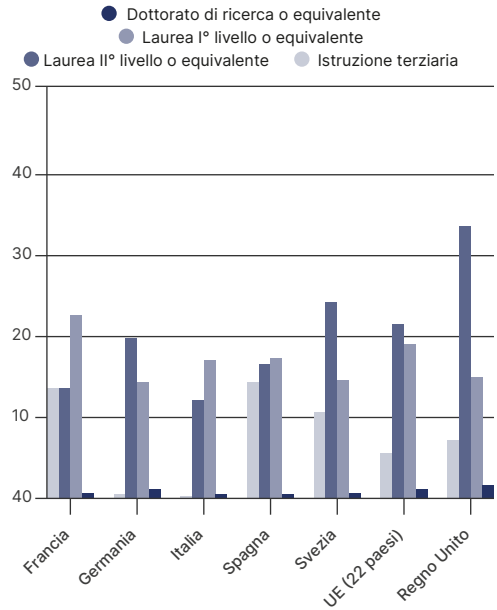
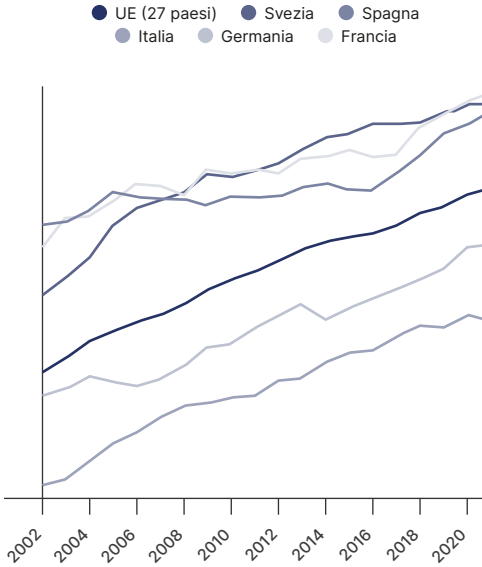
tassi di occupazione intorno al 66-67% e il Sud che, invece, viaggia intorno al 44-45%, più di venti punti percentuali in meno. In un mondo dove la risorsa strategica delle economie contemporanee più forti è rappresentata dalle alte professionalità e dalle attività terziarie, resta da capire in quale direzione muoversi per recuperare il più rapidamente possibile la capacità produttiva (terziaria) del meridione.

Il buco demografico

Una seconda direzione strategica riguarda le soluzioni per ovviare alle conseguenze del cosiddetto 'inverno demografico'. È vero, il 'declino demografico strutturale' è una caratteristica di tutte le società che raggiungono il benessere, ma il nostro Paese negli ultimi 20 anni si è distinto per i tassi di natalità più bassi d'Europa. La

LAUREE DI PRIMO LIVELLO LIMITATE, QUASI ASSENTE L'ISTRUZIONE TERZIARIA A CICLO BREVE MA SALE IL TASSO DEI LAURATI 25-34 ANNI

Fonte: Osservatorio delle libere professioni



conseguenza immediata è stato il crollo da 12.300.000 a 8.800.000 circa dei giovani nella fascia di età 15-29 anni tra il 1996 e il 2021, con conseguente dimezzamento degli occupati nella stessa classe di età (da 5.100.000 a 2.700.000 circa). Come risolvere il buco demografico è un grande interrogativo strategico a cui bisogna dare risposte concrete. In linea astratta si può pensare a un mix di diverse politiche pubbliche a sostegno di: automazione di lavorazioni *labour intensive*; crescita dimensionale delle imprese, specie nel terziario, compresi gli studi professionali; specializzazioni produttive alternative a minore intensità di lavoro; immigrazione programmata e governata. Le prime tre alternative pongono tutte al centro le alte professionalità, i *knowledge workers*, i professionisti.

Formazione senza titoli

La terza sfida strategica riguarda la formazione terziaria. Tuttora il numero di possessori di un titolo di studio terziario in età 25-34 anni è tra i più bassi d'Europa: 28% contro il 50% della Francia e il 49% della Germania. E, cosa ancora più grave, nel ventennio trascorso le distanze non si sono ridotte. C'è da dire che spesso nelle ricerche internazionali si confrontano dati non sempre omogenei, specie se le definizioni e gli oggetti a cui si riferiscono sono diversi da Paese a Paese, per esempio gli anni della durata dei percorsi scolastici o cosa viene considerato come titolo di studio terziario. Nei Paesi di tradizione anglo-americana esistono percorsi brevi post-diploma di 1-2 anni che vengono a tutti gli effetti conteggiati come formazione terziaria. Lo stesso vale per la Francia e la Svezia. Dal

confronto emerge come la somma dell'istruzione terziaria di base (cicli terziari brevi più laurea di primo livello) è prossima al 40% nel Regno Unito, al 35% in Francia, al 34% in Svezia, al 20% in Germania, mentre l'Italia si ferma al 12%. Al contrario, i laureati di secondo livello e i dottorati italiani sono in linea con gli altri Paesi.

Le falle dell'istruzione

Appare evidente la necessità di un ripensamento del nostro modello di istruzione terziaria, troppo sbilanciato verso l'alto, al contrario di quanto si dice sull'abbassamento della nostra istruzione universitaria. Il fallimento delle lauree triennali (che avrebbero dovuto essere professionalizzanti), accompagnato da numeri troppo timidi nella programmazione del ITS, sommati agli errori nella politica dei numeri chiusi, sono all'origine di uno sbilanciamento dei nostri titoli terziari, che a sua volta è responsabile di una dispersione scolastica superiore alla media europea e dell'assenza di professionalità intermedie indispensabili al nostro mercato del lavoro. Con l'ulteriore beffa di avere laureati magistrali e dottorati in surplus, i quali, piuttosto che accettare bassi stipendi, preferiscono emigrare in altri paesi, con una

notevole dispersione degli investimenti fatti in formazione.

Stato-Professionisti, un nuovo rapporto

Come altre volte in passato il terreno perduto può essere recuperato. A patto di una maggiore chiarezza delle sfide da affrontare e di una volontà comune alle istituzioni e ai corpi intermedi di cooperare per trasformare le criticità in opportunità. Visto che, professioni e terziario sono i due pilastri delle nuove economie digitalizzate, un diverso rapporto tra Stato e professionisti potrebbe essere alla base di uno scambio a somma positiva: da una parte welfare e tutele avanzate per le alte professionalità, dall'altra parte competenze terziarie sussidiarie all'intervento delle pubbliche amministrazioni, a cominciare dai processi implementativi del Pnrr. Si tratta di una missione troppo ambiziosa?

Non è detto, specie se si fa tesoro del bagaglio di esperienze positive maturate durante il biennio del Covid, durante il quale istituzioni politiche, pubbliche amministrazioni e associazioni di rappresentanza di interessi hanno mostrato un'efficienza cooperativa al di sopra di ogni speranza e immaginazione.

IL VII RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI

Alla sua 7ª edizione il Rapporto sulle libere professioni si arricchisce di nuove fonti informative come i dati di AlmaLaurea, delle Comunicazioni obbligatorie, del Ministero dell'Economia. Un lungo lavoro di ricerca per avere dati sempre più autorevoli e completi che scattano una fotografia in bianco e nero del nostro sistema Paese.

[LEGGI IL RAPPORTO](#)



LA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO AL CNEL

Il 15 dicembre scorso è stato presentato il "VII Rapporto sulle libere professioni in Italia". L'evento ha visto la partecipazione del ministro del Lavoro, Marina Elvira Calderone; del viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto; della senatrice Maria Stella Gelmini; dell'onorevole Marta Schifone, responsabile Professioni di Fdi.

[GUARDA IL VIDEO](#)





Gian Carlo Blangiardo, presidente Istat,
è intervenuto durante la presentazione del Rapporto sulle Libere professioni 2022

L' INVERNO DEMOGRAFICO

Il Paese invecchia e non fa figli. Negli ultimi otto anni l'Italia ha perso un milione e mezzo di residenti. L'indice di vecchiaia aumenta in maniera esponenziale e il tasso di natalità diminuisce anno dopo anno. Gli effetti del declino sul lavoro, sul welfare e sulle professioni. Parla Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat

di Giovanni Francavilla

Al 31 dicembre 2021 la popolazione censita in Italia dall'Istat ammontava a 59.030.133. Nel giro di un anno abbiamo perso 206.080 residenti (-0,3% rispetto al 2020), soprattutto nel Centro Italia e nelle regioni settentrionali. Sulla dinamica demografica pesa ancora il Covid (oltre 700 mila decessi, seppur in diminuzione rispetto la 2021), ma il calo della popolazione non è dovuto solo al saldo naturale negativo e si accompagna in parte anche alla flessione degli stranieri, scesi di oltre 140 mila negli ultimi 12 mesi. Tirando le

somme, abbiamo un Paese che invecchia e che non fa figli: l'età media si è alzata di tre anni rispetto al 2021 (da 43 a 46 anni) e l'indice di vecchiaia (il rapporto tra la popolazione degli over 65 e quella degli under 15) è notevolmente aumentato e continua a crescere: da 33,5% del 1951 a 187,6% del 2021.

Allo stesso tempo, anno dopo anno la denatalità segna nuovi record negativi e solo nel 2021 si sono registrate 400 mila nascite (4.600 in meno rispetto al 2020) e il nume-

ro medio di figli per donna si è assestato sulla soglia di 1,25 (tra il 2008 e il 2010 era a 1,44). Questi numeri sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno che **Gian Carlo Blangiardo**, non esita a definire "l'inverno demografico". Intervenuto lo scorso 15 dicembre a Roma alla presentazione del VII Rapporto sulle libere professioni di **Confprofessioni**, il presidente dell'Istat non ci gira tanto intorno e va dritto al nocciolo della questione demografica, un fenomeno che comincia a toccare da vicino anche i liberi professionisti. «Il mondo dei demografi, un po' inascoltati, è da tempo che sta lanciando l'allarme: i dati del censimento 2021 ci dicono che siamo tornati sotto i 60 milioni di residenti. Ciò significa che abbiamo perso un milione e mezzo di persone dal 2014 a oggi».

Che cosa potrebbe accadere nei prossimi anni?

Previsioni ragionevoli fanno sì che i 59 milioni di oggi in prospettiva - nel 2070 - scenderanno a 48 milioni, quindi 11 milioni di italiani in meno. Un grande Paese che perde 11 milioni di abitanti.

Che peraltro sono concentrati nella fascia tra i 20 e 67 anni. Da un lato c'è la riduzione della componente più giovane e matura; dall'altro un forte aumento della componente anziana. Ed è facilmente intuibile immaginare gli effetti sugli equilibri di welfare con una popolazione di due milioni e duecento mila persone con almeno 90 anni, di cui 140 mila ultracentenari. È uno scenario realistico, non è fantascienza, tra 50 anni l'Italia potrebbe avere 48 milioni di abitanti.

In un Paese che non fa figli tutto lascia presagire che anche il tasso di natalità non sarà destinato a invertire la rotta. Quali previsioni per il futuro?

Con 400 mila nuove nascite nel 2021 abbiamo registrato un nuovo record ne-

gativo per la natalità e anche nel 2022 i dati tra gennaio e settembre indicano 6 mila nascite in meno rispetto allo stesso periodo del 2021. Se non si inverte la tendenza, a dicembre 2022 avremo perso altri 8 mila nati.

Il punto è che ancora una volta avremmo un altro anno con la più bassa natalità di sempre. Il livello di fecondità delle donne ha un valore medio di 1,25 figli, ma se anche si arrivasse a due figli per donna, ipotesi assai improbabile, le nascite arriverebbero a 500 mila, meno di quel che erano nel 2008, anno da cui è iniziata una brusca discesa.

Insomma, la strada è in salita.

È solo un problema di fecondità?

No, anche se aumentasse il tasso di fecondità, avremo in prospettiva un vertiginoso calo di donne in età feconda: oggi abbiamo 12 milioni di donne tra i 15 e i 50 anni, tra 50 anni saranno 8 milioni. Si tratta di un elemento strutturale con cui fare i conti.

Dobbiamo fare i conti anche con i giovani?

Le proiezioni statistiche ci dicono che nel 2021 la popolazione tra i 25 e i 34 anni era pari a 8,7 milioni. Oggi sono 6,2 milioni. Se stringiamo il campo sulla fascia d'età compresa tra i 20 e i 29 anni tra trent'anni avremo 4,6 milioni di giovani, con un saldo negativo di oltre 1,5 milioni.

Quale sarà l'impatto sulle libere professioni?

Tutto ciò che alimenta il mondo dei professionisti va progressivamente assottigliandosi. Ragioniamo sui diplomati e sui laureati che rappresentano il principale serbatoio delle professioni. Oggi abbiamo un flusso medio annuo di circa 400 mila diplomati tra i 18-20 anni, e circa 200

mila laureati tra 23 e 29 anni. Applicando i tassi di acquisizione di una laurea o di un diploma alla popolazione futura, tra due decenni avremo 294 mila diplomati, mentre i laureati scenderanno a quota 160 mila.

La strada che porta i giovani verso la libera professione è sempre più stretta.

Il VII Rapporto sulle libere professioni di Confprofessioni ha lanciato l'allarme sulla fuga dei neolaureati dalla libera professione, come si può intervenire?

Bisogna investire sui giovani, dare loro prospettive di crescita professionale. Si discute molto di equo compenso per i professionisti e credo che possa essere un

valido strumento per avvicinare i neolaureati alla professione, in modo che l'inizio dell'attività possa essere vissuto come un investimento per il futuro.

I dati statistici ci consegnano uno scenario allarmante. Che cosa può fare la politica per invertire la rotta?

I numeri statistici devono creare consapevolezza. Sappiamo qual è il problema e quali sono le difficoltà e ne abbiamo una dimensione. Adesso si tratta di trovare

le soluzioni. La politica ha iniziato a cercare di invertire la tendenza e l'assegno unico può essere uno strumento che aiuta ad affrontare la crisi della natalità, però è chiaro che il percorso è in salita e le cose da fare sono impegnative.



LA CORONA D'ALLORO SNOBBA LA PROFESSIONE



Grazie alla collaborazione con Almalaurea, l'Osservatorio delle libere professioni ha approfondito la condizione occupazionale dei laureati a distanza di cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello. Risultato? Il posto fisso batte la professione

di Ludovica Zichichi

Prima la buona notizia: tra il 2009 e il 2016 è aumentato il numero dei laureati in Italia e a cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello (2014-2021) si registra un'impennata occupazionale tra i laureati. La brutta notizia è che la libera professione continua a perdere *appeal* a vantaggio del lavoro dipendente. Nel 2014 i professionisti stimati erano 21.643 e nel 2021 calano a quota 20.089, con una variazione del -7,2%. La flessione è trasversale a gran parte delle aree disciplinari e risparmia soltanto giuristi, psicologi e laureati in scienze dell'educazione e della formazione. La scelta per la libera professione si riduce soprattutto tra i laureati in economia e nel piccolo gruppo degli ingegneri industriali e dell'informazione. Lo scenario appare drasticamente mutato rispetto a pochi anni fa: nel 2014, infatti, l'approdo alla libera professione costituiva per giuristi, architetti, ingegneri civili, dottori in scienze agrarie e forestali e veterinari la scelta privilegiata, condivisa dal 58-66% dei giovani laureati mentre nel 2021 scende al di sotto del 45%. Oggi il contesto occupazionale più favorevole comporta una forte domanda di lavoro dipendente altamente qualificato, che accresce la concorrenza interna al mercato del lavoro, sottraendo risorse alla libera professione.

Le donne un passo avanti

La propensione per la libera professione permane debolmente associata al genere maschile: sono il 22,6% i laureati che scelgono il lavoro indipendente, contro il 21,0% delle laureate. Il profilo degli occupati nella libera professione mostra così qualche lieve differenza rispetto a quello degli occupati dipendenti: le professioniste costituiscono il 55% mentre le dipendenti sfiorano il 58%. La componente femminile è comunque sempre maggioritaria, in quanto le giovani donne si laureano in misura superiore agli uomini. La propensione verso la libera professio-

ne cala in tutte le macroaree territoriali mantenendo un maggiore *appeal* nel Mezzogiorno, dove la quota di laureati di secondo livello che a cinque anni dalla laurea svolge il lavoro indipendente si colloca sopra il 31%. L'occupazione all'estero coincide per lo più con il lavoro alle dipendenze: qui meno del 10% opera come indipendente, dato condizionato da una regolamentazione principalmente nazionale delle libere professioni.

Professionalità in cima alla wish list

Inoltre, professionisti e dipendenti sono mossi dalle stesse leve motivazionali nella ricerca del lavoro: al primo posto vi è l'acquisizione di professionalità (76-77%) seguita dalle possibilità di carriera (65-66%) e dalla stabilità/sicurezza del posto di lavoro (60-62%). Qualche differenza emerge invece in merito alla soddisfazione per il lavoro, infatti, i liberi professionisti esprimono maggiore soddisfazione per la propria occupazione (7,5 su 10 contro il 7,2 espresso dai dipendenti). Nello specifico al 2021 gli aspetti che riscuotono maggiore soddisfazione tra i professionisti, con voti superiori a 8, sono: il coinvolgimento nei processi decisionali e l'acquisizione di professionalità, il prestigio del lavoro ma anche l'utilità sociale del lavoro, le prospettive di guadagno, l'indipendenza e la flessibilità degli orari, la sicurezza e il rapporto con i colleghi. Per i dipendenti risultano al primo posto le prospettive di guadagno, la stabilità e il prestigio del lavoro. Anche la coerenza con gli studi svolti rappresenta un importante motivo di soddisfazione tra i dipendenti, forse proprio perché essa appare meno scontata di quanto non sia tra i liberi professionisti. In generale, per entrambi i gruppi la rilevazione più recente indica una maggiore coerenza tra percorso di studi e attività lavorativa rispetto alla rilevazione del 2014. Le ripercussioni della pandemia da Covid-19 sull'occupazione attuale e sulle opportunità future dei gio-

vani laureati impattano maggiormente sui liberi professionisti: uno su tre ha infatti sperimentato una riduzione dell'attività e il 21% ha anche conosciuto un periodo di stop forzato. Di conseguenza, quasi il 30% dei giovani professionisti ritiene che molto probabilmente il danno economico sperimentato nella propria attività, a seguito dell'emergenza Covid-19, non si limiti a una battuta d'arresto ma rischi di avere delle ulteriori ripercussioni future.

Redditi "più alti" tra i professionisti

Infine, la remunerazione a cinque anni dalla laurea cresce sia tra i professionisti che tra i dipendenti, ma i primi hanno una progressione più sostenuta, infatti, al 2021 il reddito medio mensile netto dei professionisti è pari a 1.678 euro mentre quello dei dipendenti si attesta sui 1.625 euro. La variazione positiva appare particolarmente accentuata tra le professioniste donne

(+58%), che al 2014 risultavano il gruppo a più basso reddito tra gli occupati mentre oggi hanno una remunerazione più elevata delle dipendenti. La libera professione resta caratterizzata da un maggiore divario reddituale di genere rispetto al lavoro dipendente. La crescita dei redditi tra i giovani professionisti è stata più intensa nel Mezzogiorno: nel 2021 il valore sale a circa 1.500 euro contro meno di mille euro percepiti nel 2014.

La crescita dei redditi medi ha riguardato indistintamente tutte le tipologie di occupati a prescindere dal settore disciplinare di studio. Il confronto tra la situazione economica dei laureati del 2009 e di quelli del 2016, a cinque anni dalla conclusione del percorso di studi, consente di osservare il chiaro svantaggio della prima coorte, che si è riversata sul mercato del lavoro negli anni più duri della crisi occupazionale.





AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786

CCNL STUDI PROFESSIONALI



IL DIGITALE NON DECOLLA ANCORA

Cala l'utilizzo dello smartworking negli studi professionali e sul fronte delle competenze digitali esistono ancora ampi spazi di miglioramento: il 69% dei lavoratori del settore dichiara di non aver seguito e che non seguirà nei prossimi mesi corsi di aggiornamento o formazione digitale. Solo un quarto dice di averli frequentati e il 2% che lo farà nei prossimi mesi

di **Claudia Rampichini**



A che punto siamo con la digitalizzazione negli studi professionali? Per scoprirlo lo scorso settembre **l'Osservatorio delle libere professioni** ha condotto un'indagine somministrando due questionari *web based*: uno rivolto ai dipendenti degli studi professionali iscritti a Cadiprof e l'altro ai liberi professionisti iscritti alla Gestione Professionisti di Ebipro. Un lavoro che ha coinvolto 10.174 lavoratori dipendenti e 646 liberi professionisti, dal quale è emerso che sul fronte della digitalizzazione la maggior parte degli studi professionali ha ancora molta strada da fare.

Un dato che la dice lunga su questo tema è quello che riguarda lo smart working, oggi presente in solo il 18% degli studi, per lo più consentendo a una parte dei collaboratori di alternare lavoro da casa e in presenza (16%). La quota di dipendenti che lo utilizza è pari all'11% del campione di riferimento. Anche in questo caso il lavoro da remoto si alterna alla presenza in studio nel corso della settimana (9%). Rispetto ai dati raccolti nell'ottobre 2021, quando il

39,9% dei professionisti dichiarava di mantenere o introdurre questa modalità di lavoro dopo la fine dello stato d'emergenza, stiamo assistendo a una forte riduzione di questa modalità di lavoro, nonostante si sia rivelata molto efficace anche dal punto di vista della produttività.

Pochi investimenti in e-learning

Eppure il grado di digitalizzazione dello studio professionale è percepito come medio-alto da circa l'80% dei professionisti e dal 72% dei dipendenti: il 73,5% dei professionisti investe in strumenti informatici finalizzati all'utilizzo di *software* specifici per la propria professione e il 72,3% in soluzioni per la fattura elettronica. Tra il 35 e il 40% investe in *software* per la gestione documentale, nei siti *web* e nella conservazione digitale a norma. Meno diffusa è l'adozione di soluzioni informatizzate per la formazione continua dei dipendenti, infatti solo il 10,7% dei professionisti investe in piattaforme di *eLearning*. Per quanto riguarda le aree in cui sta avvenendo la digitalizzazione i professionisti si impe-

gnano principalmente nella gestione della contabilità economica e finanziaria e nella gestione del personale. Al di sotto del 20% sono coloro che dichiarano di digitalizzare l'area del proprio *business*.

Competenze digitali medio basse

Ai dipendenti è stato anche chiesto di valutare le proprie abilità informatiche: si nota in generale un livello alto nello svolgimento di attività base come l'utilizzo di internet, della posta elettronica e la gestione e redazione di file e cartelle. Il 68% dei dipendenti dichiara una buona conoscenza degli specifici *software* gestionali in uso presso lo studio professionale in cui lavora mentre scende al 60% la familiarità con il pacchetto office.

La percentuale crolla al 6% per l'utilizzo dei linguaggi di programmazione. Infine, l'indagine mostra come ci siano ancora ampi margini di miglioramento nell'investire nella formazione sulle competenze digitali dei dipendenti; infatti, il 69% degli intervistati dichiara di non aver seguito e che non seguirà nei prossimi mesi corsi di aggiornamento o formazione sul digitale. Solo un quarto dei dipendenti dichiara di aver seguito dei corsi e il 2% che lo farà nei prossimi mesi.

A caccia di un nuovo lavoro

La ricerca ha dato spazio anche al grado di soddisfazione dei lavoratori all'interno degli studi professionali e ne è emersa una doppia realtà: il 44% di questi ultimi, infatti, non prende per nulla in considerazione l'idea di cambiare lavoro contro il 71% dei professionisti. Tra i dipendenti che cambierebbero lavoro, prevale l'interesse per un'occupazione nella pubblica amministrazione (22,7%), ma riscuote consensi anche l'idea di lavorare come dipendente di una grande azienda o studio (14,0%). Questa seconda opzione raccoglie soprattutto l'interesse dei

più giovani mentre i dipendenti over 35 sono prevalentemente attratti dal "posto pubblico" (24-25%). Tra i principali motivi che spingono i dipendenti al cambio di lavoro figura la retribuzione (63,7%) e la flessibilità di orario (40,2%). Ora, sebbene sia evidente che il lavoro nella P.A. o nella grande azienda non sia di per sé associato a stipendi più alti o a una maggiore flessibilità, appaiono comunque chiare le istanze di chi è disponibile ad altre alternative. Retribuzione e flessibilità oraria rappresentano in altri termini gli aspetti da tenere maggiormente presenti nelle politiche di fidelizzazione dei collaboratori all'interno degli studi professionali.

La propensione teorica a cambiare lavoro tra i liberi professionisti scende al 29% e nuovamente è un lavoro nella P.A. l'eventuale alternativa preferita. Cambia però la motivazione di base: per il 41,5% il cambiamento è guidato da esigenze di stabilità occupazionale ed economica.

Professionisti più soddisfatti

Si è poi chiesto a tutti gli intervistati di indicare quale lavoro preferirebbero per i propri figli: i dipendenti confermano l'opzione per un impiego nella P.A. (34,4%) o in una grande azienda o studio (23,7%). Tra i professionisti invece il 28,3% vede il proprio figlio seguire il proprio percorso libero professionale; il 22,6% dichiara invece di preferire per i propri figli un lavoro nella P.A. In generale, i professionisti risultano maggiormente soddisfatti del proprio lavoro indipendentemente dal sesso e dall'età. Il punteggio più basso dei dipendenti è legato a una quota maggiore di chi vorrebbe cambiare lavoro. Il giudizio medio sull'occupazione attuale di chi vuole cambiare carriera è di 3 su 5 per i liberi professionisti e di 3,1 su 5 per i dipendenti. Per chi non cambierebbe il proprio lavoro il punteggio medio sfiora i 4 punti su 5.

IL FATTORE “COMPETENZA IMPRENDITORIALE”

Fare la libera professione vuol dire essere liberi di organizzare autonomamente il proprio lavoro programmando gli impegni in base alle proprie specifiche esigenze, ma vuol dire anche lavorare costantemente per “stare sul mercato” e mantenere viva la propria attività professionale, curare la propria *reputation* e il proprio *personal branding*, districarsi in continue complicazioni burocratiche e nuovi adempimenti, lottare per avere un “equo compenso” e, allo stato attuale, avere meno tutele in caso di problemi di salute.

Spesso chi intraprende un lavoro autonomo sottovaluta le competenze necessarie a sostenerlo. I liberi professionisti sono equiparati dall'Unione europea alle piccole e medie imprese, pertanto, per avviarsi alla libera professione, non è sufficiente essere preparati dal punto di vista teorico e tecnico, ma è necessario sviluppare la cosiddetta “competenza imprenditoriale”. Definita dal Consiglio dell'Unione europea nel 2018 è «la capacità di agire sulla base di idee e opportunità e di trasformarle in valori per gli altri. Si fonda sulla creatività, sul pensiero critico e sulla risoluzione di problemi, sull'iniziativa e sulla perseveranza, nonché sulla capacità di lavorare in modalità collaborativa al fine di programmare e gestire progetti che hanno un valore culturale, sociale o finanziario».

Alcuni studiosi hanno realizzato una revisione sistematica della letteratura sulle caratteristiche imprenditoriali riuscendo a raggrupparle in cinque dimensioni con relative sottodimensioni (fonte Lee, H., Lee, J., & Shim, K. (2016). *Entrepreneurial characteristics: A systematic literature review*. In

Pacific Asia Conference on Information Systems, PACIS 2016):

- competenze di opportunità (identificazione, valutazione e sfruttamento delle opportunità di mercato);
- competenze amministrative (gestionali, finanziarie e competenze di marketing, definizione e applicazione di strategie);
- competenze relazionali (leadership, comunicazione, relazioni umane, costruzione e utilizzo delle reti);
- competenze personali (conoscenza, efficacia, autonomia, capacità di innovazione);
- competenze di impegno (propensione al rischio, tenacia e perseveranza anche in situazioni di incertezza, tolleranza allo stress).

È risaputo purtroppo che ancora oggi non vi è una adeguata informazione e formazione dei giovani sull'avvio alla libera professione, né al livello di istruzione superiore né a livello universitario. Ma è molto interessante quello

che emerge in vent'anni di ricerche realizzate dal Centro Imprenditoria Giovanile del Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università di Verona. Dai dati di tali ricerche si riscontra, da parte dei giovani coinvolti, un atteggiamento abbastanza positivo verso la scelta professionale imprenditoriale che sembra essere connotata da aggettivi positivi quali: bella, prestigiosa, libera, attiva, energica, soddisfacente, interessante, desiderabile, varia, flessibile, stimolante, ma altrettanto complessa, pesante, instabile e incerta. Altro dato interessante che emerge da queste ricerche è che i giovani che hanno contatti con amici o parenti che svolgono attività di lavoro autonomo sono più favorevoli alla scelta imprenditoriale. Alla luce di questi dati, per fronteggiare la disaffezione verso la libera professione, sarebbe certamente utile creare occasioni di dialogo e confronto tra i giovani e i liberi professionisti, sia negli Istituti di istruzione superiore che all'interno dei percorsi universitari delle varie discipline e in quest'ottica, Confprofessioni, con la sua compagine associativa multidisciplinare e a carattere capillare sul territorio nazionale, potrebbe svolgere una funzione fondamentale.



PRIMO PIANO

La politica? Un lavoro da professionisti	P.32
Ancora un anno con l'elmetto in testa	P.38
Ricomincio da capo	P.42
Slalom tra i rischi	P.46
Il sogno? Replicare l'energia delle stelle	P.52
News from Europe	P.59
Noise from Europe	P.60





Marina Elvira Calderone, ministro del Lavoro

LA POLITICA? UN LAVORO DA PROFESSIONISTI

Riforma delle pensioni, reddito di cittadinanza e lavoro autonomo. Sulla sua scrivania passano i dossier più delicati del programma di governo. La sua esperienza nell'ambito del lavoro e delle professioni è una garanzia per sburocratizzare e risollevare l'occupazione. Anche negli studi professionali. Nel segno del confronto e della collaborazione. Parla il ministro Marina Elvira Calderone

di **Giovanni Francavilla**

Sciogliere i nodi che bloccano il mercato del lavoro, per riannodare i fili che sostengono l'occupazione. Il compito che attende il ministro del Lavoro, **Marina Elvira Calderone**, è forse uno dei più complessi del programma politico del Governo Meloni. Sulla sua scrivania passano i dossier più delicati per la ripresa economica e la tenuta sociale del Paese: riforma delle pensioni, revisione del reddito di cittadinanza, sicurezza sul lavoro, contrasto al sommerso, immigrazione, riordino della normativa sugli ammortizzatori sociali e, naturalmente, rilancio del lavoro autonomo. Materie tutte altamente infiammabili. E non è un caso se la premier **Giorgia Meloni** ha chiamato

al suo fianco una libera professionista che da quasi trent'anni si nutre di lavoro, tesse relazioni industriali e incita al dialogo sociale. Consulente del lavoro dal 1994, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro dal 2005, membro del Comitato economico e sociale europeo, al vertice del Cup e di ProfessioniItaliane, il nuovo ministro del Lavoro è senza dubbio una professionista prestata alla politica, ma anche una "politica" che conosce a fondo i punti di forza e di debolezza del mondo delle professioni. Uno dei primi provvedimenti che porta la sua firma ha esteso ad autonomi e professionisti non titolari di partita Iva l'accesso all'indennità di 200 euro previ-

sta dal decreto Aiuti. E non a caso uno dei suoi primi passi al dicastero di via Veneto è stato quello di riaprire il tavolo del lavoro autonomo - rimasto nel limbo del jobs act degli autonomi per oltre cinque anni - nel segno del dialogo e del confronto con tutti gli attori del panorama professionale italiano, come ha detto lo scorso 15 dicembre al Cnel davanti alla platea di Confprofessioni in occasione della presentazione del VII Rapporto sulle libere professioni. E come ribadisce in questa intervista esclusiva con il *Libero Professionista Reloaded*.

La prima domanda è d'obbligo: come ci si trova dall'altra parte del "tavolo"?

Arrivo alla nomina come Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali con il mio bagaglio da professionista e, in partico-

lare, di consulente del lavoro. Tra l'altro negli ultimi anni anche con l'incarico di rappresentare la componente ordinistica attraverso il CUP e poi ProfessionItaliane. Rimango una professionista.

E in particolare porto questa esperienza nel guardare alla situazione del lavoro nel nostro Paese, cercando di renderlo sempre più strumento per la dignità della persona.

Sia esso lavoratore o datore di lavoro. Per farlo seguirò quelle linee strategiche indicate nel documento d'indirizzo per l'azione del Ministero che ho presentato nei giorni scorsi in Parlamento.

Da dove si comincia?

Dalla semplificazione, anche grazie agli strumenti che il digitale ci mette a disposizione. E poi da una riforma delle politi-





che attive in grado di sviluppare sinergie tra pubblico e privato, integrando i centri di responsabilità per favorire il matching tra domanda e offerta di lavoro in modo da dare piena attuazione al programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), previsto dal Pnrr, nonché in vista della riforma del reddito di cittadinanza che intende superare la logica meramente assistenziale dello strumento.

Per chi si trovasse in condizioni di fragilità, però, sarà immaginato un nuovo strumento di inclusione sociale.

Quali altre azioni intende mettere in campo?

Dobbiamo delineare una strategia di rilancio della produttività che sia compatibile con la sicurezza sul lavoro. Parallela-

mente partirà il confronto con i sindacati e le associazioni datoriali su sicurezza sul lavoro, pensioni e semplificazioni in materia di lavoro.

E sul fronte del lavoro autonomo e professionale, quali saranno gli interventi del Ministero?

Il lavoro autonomo rientra nelle linee programmatiche del Ministero e prevediamo interventi di sostegno e tutela per questa ampia fascia di lavoratori che comprendono anche i liberi professionisti.

La dicotomia tra lavoro autonomo e subordinato è ormai obsoleta. La convocazione, a breve termine dall'insediamento, del tavolo sul lavoro autonomo indica il percorso che ci accompagnerà nel prossimo periodo, in cui lavoreremo insieme

per migliorare normative e prassi, anche se con ruoli diversi e nel mio caso inaspettati. Credo molto nel dialogo sociale, ma anche nella collaborazione fattiva e nello scambio di esperienze e di idee.

Il VII Rapporto sulle libere professioni di Confprofessioni ha messo in luce diverse criticità del lavoro autonomo e professionale, in particolare la fuga dei giovani dalla libera professione. Una specie in via d'estinzione?

Il Rapporto di Confprofessioni è un'occasione importante per fare il punto sullo stato di salute del mondo libero professionale e spingerci a riflettere su come migliorare gli interventi a supporto di una componente così importante del lavoro.

E il sentimento di disaffezione verso la scelta di un percorso di professione che emerge dal Rapporto è un campanello d'allarme sintomo di una esigenza più profonda: quella di rafforzare il lavoro autonomo in quanto tale, sia sotto il profilo delle politiche, sia dal punto di vista dell'immagine, della sua reputazione e attrattività. Ma anche nel sostegno diretto, tanto che in manovra abbiamo ampliato a 85mila euro la soglia dei ricavi che godono di regime agevolato. Non possiamo permetterci un Paese senza giovani professionisti.

Dispiace sentire che un giovane universitario non prenda più in considerazione un percorso professionale, o lo subordini ad altre legittime valutazioni verso una scelta di lavoro subordinato, magari nella pubblica amministrazione. Benché quest'ultima ha pure estremo bisogno di professionisti preparati e qualificati.

Ma così non resta il rischio di svuotare gli studi professionali?

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha costituito un'opportunità per inserire all'in-

terno della P.A. molti professionisti, però poi c'è bisogno di avere anche tanti studi professionali efficienti e operativi sul territorio. Un professionista conosce le realtà e i bisogni delle persone con cui entra in relazione, e questa azione va intensificata.

Come?

Credo che le categorie professionali debbano riflettere sulle spinte trasformatrici in atto. A partire dalle esigenze più o meno esplicite: la multidisciplinarietà, la capacità di fare rete e sistema, l'equo compenso.

È una strada che bisogna percorrere per contrastare le evidenze della crisi del settore, rafforzate dalla pandemia: il disagio economico, in particolare di giovani e donne che operano al sud e, appunto, la perdita di attrattività verso molti giovani che pone interrogativi anche in termini di sostenibilità futura del sistema previdenziale.

Quali stimoli possono dare nuovo slancio al lavoro autonomo e riavvicinare i giovani alla libera professione?

È uno dei temi al centro del tavolo del lavoro autonomo che prende le mosse dalla legge n. 81/2017 che poi ha proprio l'obiettivo di individuare gli strumenti, i sostegni e soprattutto le strategie per rafforzare il comparto.

Dopo più di cinque anni il jobs act del lavoro autonomo è ancora attuale?

Alcune deleghe della legge 81/2017 sono rimaste inattuata a lungo e secondo alcuni sono sorpassate dal tempo. Per me sono un monito a riprendere un percorso, riannodare i fili e mettere in relazione le organizzazioni di rappresentanza del mondo professionale. La sfida è far camminare insieme gli ordini professionali, le casse di previdenza e le organizzazioni sindacali, in un percorso non sporadico che sappia trovare soluzioni e buone prassi.

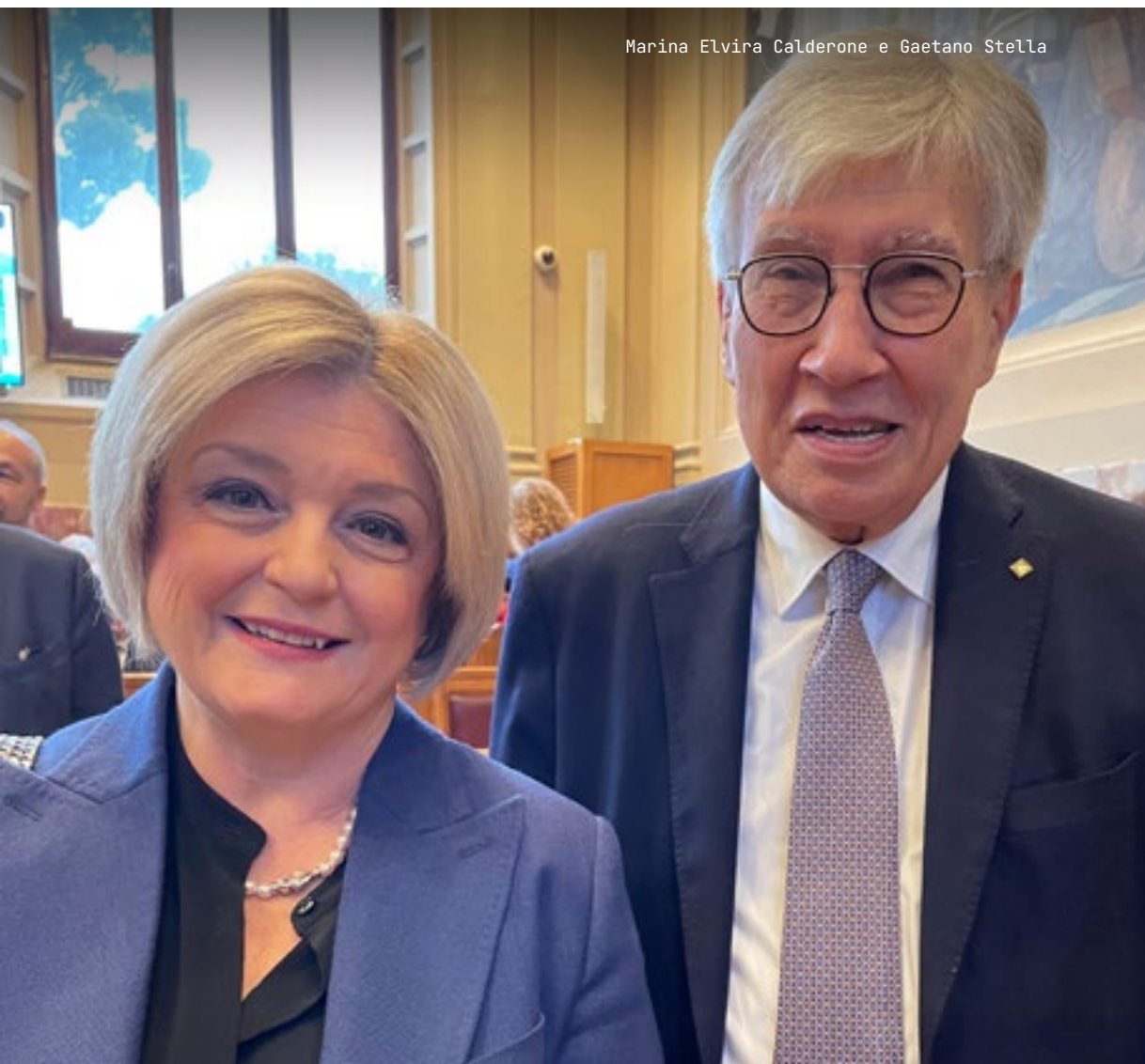
Come si concilia la necessità di implementare misure di sostegno e tutele assistenziali con l'esigenza di fornire agli studi nuovi strumenti, anche normativi, per renderli più competitivi?

Partendo dal tavolo del lavoro autonomo, dobbiamo fare un passo in più per disegnare quegli strumenti necessari per sostenere le categorie durante tutto l'arco della vita professionale degli iscritti. Le professioni stanno cambiando volto: tante donne si affacciano al mondo delle professioni e assumono ruoli di responsabilità. È un grande messaggio positivo e di inclu-

sione che il mondo professionale offre al Paese. Da sostenere adeguatamente.

Magari con nuove risorse...

Utilizzando al meglio tutti gli strumenti a disposizione. Nel bilancio dello Stato una cifra di oltre 100 miliardi di euro è costituita dal patrimonio delle casse di previdenza privatizzate. Possiamo scrivere insieme tanti progetti. Sono aperta a qualsiasi proposta, purché tecnicamente convincente. In ogni caso comunque mi troverete ai tavoli di confronto: è il mio impegno nei confronti dei liberi professionisti.



Marina Elvira Calderone e Gaetano Stella

ANCORA UN ANNO CON L'ELMETTO IN TESTA

Previdenza, politiche attive, semplificazioni sono le riforme annunciate dal governo per dare impulso al mercato del lavoro. Le prime iniziative sono positive. Tanto che Unioncamere prevede 500mila nuove assunzioni nel primo trimestre dell'anno. Più complesso lo scenario del settore professionale. Redditi in calo, divario di genere e frattura generazionale sono i primi nodi da sciogliere. Magari attraverso l'equo compenso e le Società tra professionisti

di Isidoro Trovato



Il 2023 sarà un anno complicato, questo è un dato ormai acquisito: l'inflazione che avanza, il costo della benzina e dell'energia pure, e una guerra che non accenna a finire. Tutti fattori che abbasseranno il potere d'acquisto degli italiani chiamati a un anno di "resistenza" più che di "resilienza". È alta l'aspettativa anche sul fronte del lavoro. L'occupazione rappresenta certamente una delle risorse essenziali per la tenuta sociale di questo 2023 e sul tavolo del governo ci sono diverse partite a cominciare dal cuneo fiscale. I numeri sono chiari, li ha divulgati Confprofessioni attraverso il «VII Rapporto sulle libere professioni in Italia - anno 2022», curato dall'Osservatorio libere professioni: il lavoro indipendente negli ultimi quattro anni ha perso 343 mila posti e se si va a ritroso negli ultimi dieci anni, 24 mila studi professionali in Italia hanno chiuso i battenti.

Ancor più preoccupanti le prospettive del mercato del lavoro negli studi che non riescono più ad attrarre neolaureati, una tendenza che si incrocia pericolosamente con il declino strutturale demografico che impatta duramente sui livelli occupazionali, dove tra il 1996 e il 2021 si nota un tracollo del 46% tra i giovani under 30. Un'emergenza occupazionale acuita dal Covid che ha messo in evidenza quanto il sistema degli studi professionali abbia bisogno di strumenti di sostegno e welfare. Un percorso iniziato con Iscro (fortemente voluto da Confprofessioni) il primo ammortizzatore sociale per lavoratori autonomi ma che deve ancora essere perfezionato e completato.

Più incentivi, più occupazione

La Finanziaria 2023 ha dato certamente un impulso di buone speranze per il futuro, perché lascia spazio alle riforme strutturali annunciate per quest'anno: previdenza, politiche attive, sicurezza, semplificazioni. Un esempio? C'è stato un miglioramento

delle misure di incentivazione, di sostegno alla gestione dei rapporti di lavoro. E la conferma che si sta procedendo nella giusta direzione arriva direttamente dai mercati internazionali, che non hanno mostrato alcuna fibrillazione al riguardo. Ma anche dal mercato del lavoro e, dunque, dalle imprese che giudicano positivamente le iniziative adottate.

Non a caso Unioncamere stima che nel primo trimestre 2023 ci saranno 500mila nuove assunzioni. Misure che avranno ripercussioni positive anche nel mondo della libera professione? Non è scontato. Positivo anche il giudizio sul collegamento tra politiche attive e passive che però dovrebbero essere coordinate da un unico soggetto istituzionale (per evitare gli errori del passato) in grado di sollecitare la creazione di una banca dati per il tracciamento dei percorsi professionali dei lavoratori.

Tra Stp ed equo compenso

Si pone poi un ulteriore problema molto grave che affligge il mondo delle professioni, quello legato al calo dei redditi dei professionisti iscritti alle casse di previdenza private, che segnano una flessione del 2%, con punte che arrivano fino al 6% tra avvocati, periti industriali e architetti; in controtendenza, si muovono i consulenti del lavoro che vedono incrementare i loro redditi del 26,5%.

Senza contare che nelle professioni ordinarie persiste un ampio divario reddituale di genere: le donne, in quasi tutte le categorie, continuano a dichiarare redditi inferiori rispetto ai pari grado uomini. Da qualche anno ormai i numeri certificano una vera frattura generazionale: le casse di previdenza evidenziano che i giovani under 50 hanno redditi notevolmente più bassi, al punto da mettere a rischio la sostenibilità di certe casse private nel lungo

periodo. Dal punto di vista dei rimedi, in tal senso si attendono nuovi testi di legge che possono aiutare a invertire la rotta: il primo riguarda una nuova legge sulle Società tra professionisti, il veicolo più indicato per permettere alle nuove generazioni di entrare come soci negli studi professionali. Per farlo però serve una legge con agevolazioni fiscali che rendano convenienti le Stp mentre invece con le norme attuali le aggregazioni risultano addirittura penalizzanti dal punto di vista fiscale e previdenziale.

Sono molte le aspettative riposte dal mondo delle professioni anche sull'approvazione di una legge sull'equo compenso. La buona notizia è che il lavoro autonomo sia tornato al centro del dibattito politico. Il governo ha già dato seguito a un'interlocuzione con Ordini, Casse e

Associazioni, che rappresentano ancora quasi il 15% del nostro Pil, un valore aggiunto economico oltre che una risorsa per l'intera collettività. È necessario superare quel retaggio culturale secondo il quale gli Ordini rappresentano una casta privilegiata, i redditi dei più giovani dimostrano che da anni non è più così.

Ecco perché, specialmente per i giovani professionisti, vanno rafforzate le tutele visto che ancora troppo spesso vengono creati bandi pubblici che prevedono prestazioni professionali gratuite. In Parlamento è depositato il testo di legge sull'equo compenso, organico e completo, che garantirebbe ai professionisti una retribuzione adeguata alla quantità e qualità della prestazione ma ribadendo il sacro principio che la prestazione gratuita non può essere contemplata.



**Dai un cambio di passo alla
competitività del tuo Studio
...A COSTO ZERO.**



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessionioni.it

www.fondoprofessionioni.it



**FONDO
PROFESSIONI**



RICOMINCIO DA CAPO

Dopo il via libera dell'aula di Montecitorio, il disegno di legge sull'equo compenso passa all'esame del Senato. E potrebbe essere licenziato entro febbraio. Se si raggiungesse un'ampia intesa politica. Che ancora vacilla

di Stefano Iannaccone

Si ricomincia laddove era finita. Il testo sulla riforma dell'equo compenso torna infatti al punto di partenza. La maggioranza ha preferito partire dal provvedimento che nella scorsa legislatura era finito nel cestino in seguito alla caduta del governo Draghi e al ritorno al voto.

Il tentativo di farlo approvare a Camere sciolte naufragò, non senza polemiche: mancava l'accordo politico. Uno dei problemi era che avrebbe dovuto scavalcare altri testi in una situazione simile, ossia a un passo dal via libera definitivo. Così, con la campagna elettorale alle porte, il dossier è stato rinviato alla nuova legislatura.

Fare presto

Tuttavia, il centrodestra, con Fratelli d'Italia capofila, ha voluto dare un segnale: mettere in campo la proposta, fin dai primi passi del Parlamento appena eletto, per evitare che la questione si potesse impantanare, come avviene con tante altre proposte di legge.

Una volontà tutta politica che è stata ribadita dalla deputata di FdI, **Carolina Varchi**, indicata come relattrice del provvedimento: «Abbiamo l'occasione di tutelare i professionisti e regolamentare la delicata materia delle remunerazioni delle prestazioni professionali».

Il presidente della commissione Giustizia alla Camera, **Ciro Maschio**, collega di partito di Varchi, ha ricalcato il ragionamento: «La cosa che più conta è che è stato mantenuto un impegno, quello di riportare in aula l'equo compenso all'inizio della legislatura e di completare il percorso che si era bruscamente interrotto nella scorsa legislatura». Altrettanto netto è stato il ragionamento del viceministro della Giustizia e senatore di Forza Italia, **Francesco Paolo Sisto** che ha spinto per un'approvazione «in Aula in tempi brevi

per salvarlo dalle tante insidie della volubilità parlamentare». Senza fare l'elenco di tutti gli interventi, la sintesi della posizione della maggioranza è evidente: fare presto.

Anche per questa ragione il cammino è ripreso dal punto in cui si era interrotto, assumendo come testo base l'unione delle proposte firmate da **Giorgia Meloni**, in qualità di deputata e quindi non di presidente del Consiglio, e dal parlamentare leghista, **Jacopo Morrone**.

Nessuna blindatura

Stando al ritmo imposto sui calendari di Montecitorio e Palazzo Madama, entro febbraio-marzo potrebbe esserci il via libera definitivo. In questo momento, infatti, non c'è il rischio ingorgo all'orizzonte: al di là del decreto Milleproroghe non ci sono misure impattanti dal punto di vista parlamentare.

Pertanto il cammino può essere celere. Serve, tuttavia, un'ampia intesa politica, che non appare solida. Sul punto, fonti della maggioranza hanno riferito in via informale che «c'è la disponibilità al confronto sulle eventuali proposte migliorative».

Nessuna «blindatura» è il mantra. Una tesi ripresa pure da Maschio, appena il testo è stato licenziato in commissione alla Camera: «Ci sarà spazio in aula per ulteriori approfondimenti». In merito ai punti che potrebbero essere rivisti, però, nessuno preferisce esporsi.

Il dato politico certo è che nel testo base manca la proposta di **Enrico Costa**, deputato del Terzo Polo, che l'aveva depositata a inizio la legislatura. Varchi ha minimizzato, sostenendo che si tratta di una questione tecnica. Al netto delle schermaglie, resta da comprendere la reale volontà di condurre un dibattito in assemblea in grado di modificare il provvedimento.



Francesco Paolo Sisto

iscritti ad alcun ordine. La legge, aggiunge Gribaudo, in questo modo «andrebbe a penalizzare soprattutto i giovani professionisti che sono spesso i primi a ricevere compensi non proporzionati alla quantità e alla qualità del loro lavoro».

Le opposizioni hanno comunque teso la mano per un dialogo senza pregiudizi per individuare una soluzione gradita a tutti. Per questo motivo è stato chiesto ai relatori di compiere «una ulteriore riflessione» e non portare avanti «un blitz per blindare il testo», ha ribadito Gribaudo. Altrimenti diventa «una bandierina» dalla maggioranza.

Tra le minoranze parlamentari serpeggia la sensazione che l'obiettivo sia quello di non approfondire il confronto, perché in tal senso si poteva fare già in commissione a Montecitorio. E prevedere una marcia spedita, pressoché all'unanimità, in fase di via libera definitivo.

I nodi al pettine

Dal punto di vista contenutistico, il nodo principale è sempre quello delle sanzioni ai professionisti, previste dalla legge, in caso di compenso non adeguato.

Un passaggio che aveva già sollevato perplessità. «È un paradosso che a essere sanzionato non sia il committente che offre una remunerazione inadeguata ma il professionista sottopagato», ha osservato la deputata del Partito democratico, **Chiara Gribaudo**, impegnata sul dossier fin dalla scorsa legislatura, quando aveva manifestato gli stessi dubbi sul compromesso raggiunto.

Non piace affatto, poi, il ruolo che sarà dato agli ordini professionali: è previsto il trasferimento delle competenze di individuare l'equo compenso, lasciando scoperti quei lavoratori autonomi non



Chiara Gribaudo



GESTIONE
PROFESSIONISTI
EBIPRO



SLALOM TRA I RISCHI

La legge da poco approvata mette sul tavolo 35 miliardi di euro. Interviene con misure straordinarie in campo tributario, conferma alcuni trend previsionali nel prossimo triennio e riserva anche piccole sorprese e qualche contraddizione. Lasciando solo intravedere il disegno complessivo che il Governo intende perseguire

di Francesco M. Renne

A condizionare la manovra di bilancio da poco approvata sono stati due ostacoli contingenti e uno ancora più delicato all'orizzonte, nonostante ciò contiene alcuni spunti interessanti ma anche qualche contraddizione, lasciando solo intravedere il disegno complessivo che il Governo intende perseguire. Iniziamo con il dire che si tratta di un provvedimento composto da 903 commi di un unico articolo, dopo il maxiemendamento – ormai negli anni diventato quasi consuetudine – con cui è stata chiesta la fiducia nel passaggio parlamentare.

E che mette sul tavolo complessivamente circa 35 miliardi di euro, dei quali il 60% – circa 21 miliardi – assorbiti dai provvedimenti per contrastare il caro-energia. Una manovra che interviene con alcune misure straordinarie in campo tributario (sia in tema di entrate per rivalutazioni varie che in tema di istituti deflattivi del contenzioso), conferma taluni trend previsionali nel prossimo triennio e, spulciando fra le righe, riserva anche qualche piccola sorpresa.

Il deficit massimo (i.e. indebitamento netto) è stimato per l'anno 2023 al 4,5% del Pil, mentre il debito pubblico si attesterà al 145% (sempre del Pil). A sua volta, secondo le stime del Governo, il Pil (reale) del 2023 crescerà dello 0,6%, dopo essere cresciuto nel 2022 del 3,7% circa. Le entrate tributarie sono previste per 580 miliardi, di cui 9,5 a carattere una tantum per il 2023, che ci dovrebbe portare, sem-

pre secondo le stime governative, a una pressione tributaria di circa il 43,4% sul Pil (contro il 43,8 del 2022).

Lo scenario di riferimento

Per comprendere la ratio di alcune delle scelte fatte dal Governo, occorre rileggere gli eventi che si sono succeduti in questo ultimo periodo e lo scenario che avevamo di fronte al momento della discussione della manovra. Non possiamo infatti tenere conto che nei mesi passati l'Italia, così come tutti i Paesi occidentali, ha vissuto un'esplosione del debito pubblico per fronteggiare la crisi pandemica.

Una situazione che ha avuto un effetto domino su più fronti: reazioni di allentamento monetario delle banche centrali; effetto di “reflation trade” al momento dei primi segnali di ripresa, con la conseguente euforia iniziale contestuale però a una prima impennata del costo delle materie prime e dell'energia; strozzatura delle forniture (soprattutto tecnologiche), che ha rallentato gli approvvigionamenti causando una seconda spinta sui prezzi e il rallentamento della ripresa “alle porte”; inizio della crisi geopolitica russo-ucraina, che ha a sua volta alimentato incertezza sul futuro e innescato il consolidarsi della spirale inflattiva che era già iniziata (con effetto soprattutto sui costi energetici e sulle filiere del food); incremento dei rischi di ricadere in una nuova recessione per gli effetti inflattivi sulla propensione ai consumi e sulla concatenata spirale dei tassi di

IL CONTRASTO AL CARO-ENERGIA E LA SFIDA DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA

Energia e diversificazione delle fonti energetiche	20.360.442.587	1.025.115.495	843.590.334
Incentivi fiscali per gli interventi di efficienza energetica a rischio sismico	1.789.327.776	2.641.514.433	3.564.600.000

interesse in aumento per cercare di tenere a freno l'inflazione stessa. Una spirale forse in parte acuita dal ritardo dell'azione delle banche centrali (BCE in primis) – che all'inizio ritenevano “transitori” i primi segnali inflattivi – e che ora si vedono costrette a rincorrersi negli aumenti di tassi (senza un punto di arrivo prefissato).

E ciò anche se non è ancora del tutto chiaro se la causa prevalente dell'inflazione sia “da offerta” o “da domanda” (apparentemente, si direbbe la prima; ma i segnali dell'inflazione “core” sono più preoccupanti di quanto non si ammetta e tuttora in crescita al 5,7/5,8%).

Il (vero) rischio all'orizzonte

Inflazione a parte, il vero problema che induce a prudenza per il peso del nostro debito pubblico, soprattutto in relazione agli scenari macroeconomici del prossimo anno, che paventano la probabilità (non ancora “certa”) dell'insorgere di una (nuova) recessione, è la probabilità di ulteriori aumenti dei tassi di interesse da parte della BCE che, se eccessivi, minerebbero la sostenibilità del nostro debito pubblico, soprattutto in uno scenario recessivo.

Ed è per questo che la manovra di bilancio dell'Italia era un’“osservata speciale” sui mercati finanziari.

DEBITO PUBBLICO IN CALO

(importi in milioni di euro)

COMPETENZA			
Descrizione del risultato differenziale	2023	2024	2025
Livello massimo di saldo netto da finanziare, tenuto conto degli effetti derivanti dalla presente legge	206.000	138.500	116.500
Livello massimo del ricorso al mercato finanziario, tenuto conto degli effetti derivanti dalla presente legge (*)	516.820	451.968	435.240
CASSA			
Descrizione del risultato differenziale	2023	2024	2025
Livello massimo di saldo netto da finanziare, tenuto conto degli effetti derivanti dalla presente legge	261.000	180.500	152.500
Livello massimo del ricorso al mercato finanziario, tenuto conto degli effetti derivanti dalla presente legge (*)	571.831	493.968	471.240

(*) al netto delle operazioni effettuate al fine di rimborsare prima della scadenza o di ristrutturare passività preesistenti con ammortamento a carico dello Stato.

COME VANNO LE ENTRATE FISCALI

1. Tributarie	CP	588.646.358.327	596.381.259.314	616.170.631.748
	CS	569.002.614.454	577.157.696.441	597.164.397.875
1.1 Entrate ricorrenti	CP	579.092.749.139	593.751.583.123	614.036.301.896
	CS	559.547.335.995	574.629.832.979	595.132.157.752
1.2 Entrate non ricorrenti	CP	9.553.636.188	2.629.676.191	2.134.329.852
	CS	9.455.278.459	2.527.863.462	2.032.240.123

Spunti e conferme...

Non solo. La manovra interviene anche su altre tematiche calde. Per esempio sul costo del lavoro – e vi è l'intenzione dichiarata di farlo ancora di più – con un taglio (parziale) del cuneo fiscale, attraverso l'incremento (rispetto al 2022) al 2% per i redditi annui sino a 35.000 euro e al 3% per quelli sino a 25.000 euro dell'esonero sulla quota dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori per i rapporti di lavoro dipendente. Tale misura – pur nella sua delicatezza, dati i riflessi sulla già incerta tenuta del sistema previdenziale – ha trovato un largo consenso nelle associazioni datoriali e sindacali ed era tutto sommato condivisa anche da molte altre forze politiche esterne alla maggioranza.

Quasi a sorpresa, inoltre, la Legge di Bilancio contiene pure alcuni provvedimenti ad hoc (non senza qualche dubbio interpretativo) sul tema della tassazione (e della loro regolarizzazione per gli anni passati – dei proventi derivanti dalle crypto-attività, cercando di mettere chiarezza (quantomeno) sugli obblighi richiesti dal Legislatore. In parallelo, prevede poi diversi interventi normativi che ripropongono/introducono strumenti deflattivi del contenziioso (non senza qualche problema di coordinamento da correggere nelle fasi attuative), sia in ordine alla cd. "rottamazione delle cartelle" che in ordine a "ravvedimenti speciali", "rateazioni agevolate" e "chiusura delle liti pendenti", seppur con (diverse) limitazioni temporali e qualitative; sconti sulle sanzioni (e talvolta sul debito d'imposta) per ottenere un duplice effetto di cassa immediata e riduzione dei processi tributari.

Data la finalità, sorprende però l'esclusione delle casistiche legate ai capitali all'estero (soprattutto in relazione alle norme regolarizzazioni straordinarie delle già citate crypto-attività e delle polizze



Giancarlo Giorgetti

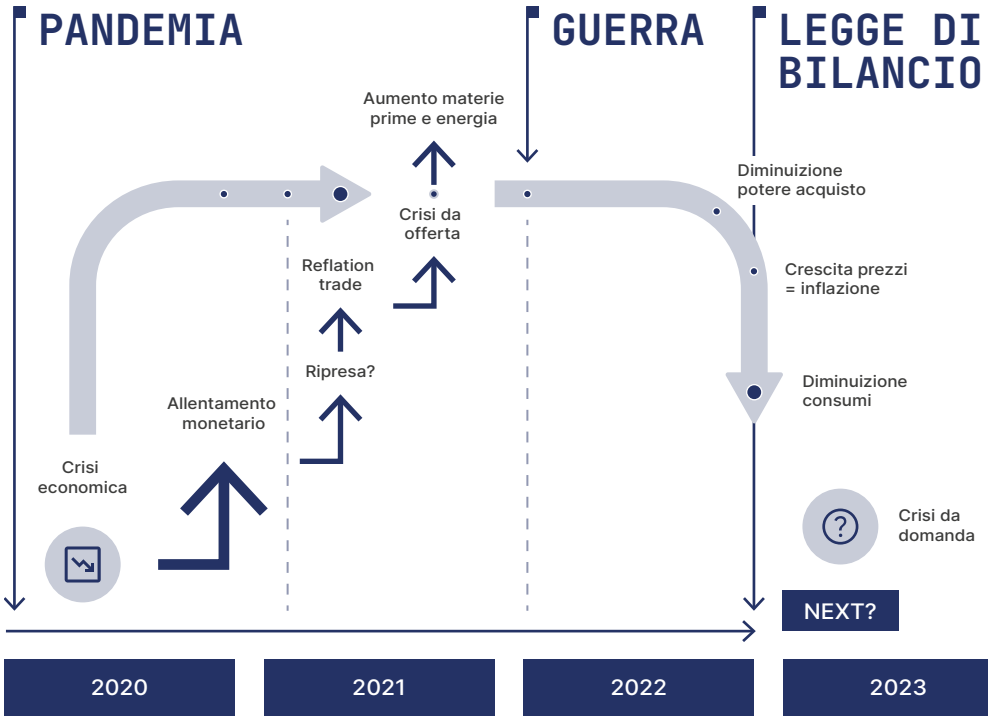
assicurative estere in LPS); resta forse sul campo – ma non vi è conferma – l'ipotesi di un prossimo intervento organico di riapertura della cd. voluntary disclosure, magari estendibile ai contanti.

A tale proposito, vi è la conferma – rispetto agli annunci iniziali – della modifica del limite all'utilizzo di contanti (ampliato), dell'allargamento dei limiti al cd. regime forfettario (a 85mila euro) e dell'introduzione della cosiddetta "tassa piatta incrementale" (invero, per tecnicismo e per limitazioni quantitative e temporali, non dovrebbe però chiamarsi così); interventi che, da un lato, mirano a ridurre il carico fiscale e, dall'altro, rischiano di acuire le distorsioni in termini di equità orizzontale fra contribuenti a parità di reddito ma generato da tipologie reddituali diverse.

Non mancano le contraddizioni

Sorprende la presenza nella manovra di due misure che presupporrebbero la fine delle due emergenze recenti, quella pandemica e quella energetica: non sono state rinnovate, infatti, né l'agevolazione IVA sui talune prestazioni sanitarie (come vaccini e tamponi) e né la riduzione (tem-

UNO SCENARIO RECESSIVO



poranea) delle accise sui carburanti per autotrasporto. Se la seconda misura era di dimensioni tali che l'allocazione complessiva delle risorse nella manovra non consentiva la sua riproposizione, non si può dire lo stesso per la prima; si potrebbe però considerarlo – fuor di polemica – come un condivisibile auspicio per il miglioramento (definitivo, si spera) della crisi pandemica.

Ad occhi attenti, non può che sorprendere – pur nei limiti quantitativi della manovra già evidenziati – anche la bassa previsione di spesa allocata sul capitolo della giustizia tributaria: in una annualità in cui dovrebbe consolidarsi la riforma da poco approvata, si è mantenuto lo stesso livello di spesa, nel prossimo triennio, di soli 200 milioni circa. Infine appare con-

traddittoria l'allocazione delle risorse a sostegno dell'economia imprenditoriale. Sotto il profilo finanziario vi è una previsione triennale in contrazione degli aiuti alle imprese (finanziamenti agevolati e contributi in conto interesse previsti nei tre anni per circa 4,5 miliardi nel 2023, 3 miliardi nel 2024 e poco meno di 1,8 miliardi nel 2025; garanzie a sostegno del credito per, rispettivamente, 5,6 nel 2023, 5,4 nel 2024 e 4,4 nel 2025).

Sul tema della transizione energetica le cifre sono invece in sostanziale incremento nel prossimo triennio (circa 1,8 miliardi nel 2023; poco più di 2,6 miliardi nel 2024; poco più di 3,6 miliardi nel 2025). Ma, tenuto anche presente che anche gli aiuti fiscali alla crescita e all'internazionalizzazione sono stati complessivamente

(suddivisi in tre voci) previsti in riduzione (circa 800 milioni nel 2023; 650 nel 2024; 575 nel 2025), il saldo nel triennio appare in forte riduzione.

Un (primo) giudizio tecnico

Positiva, invece, è sicuramente la riproposizione dell'intervento (minimo, ma significativo) sulla conversione agevolata dei tassi sui finanziamenti da variabili a fissi, in un contesto di tassi crescenti e di esposizione ai tassi variabili delle famiglie italiane di parecchio superiore alla media eurozona.

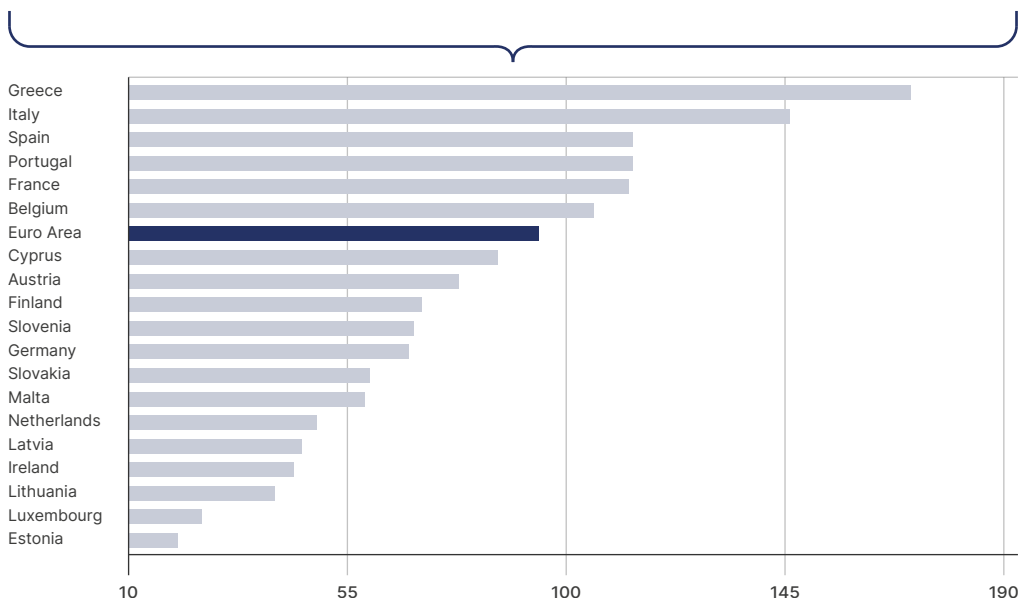
Altrettanto positivo è il "rilancio" (annunciato) sulla riforma fiscale prossima ventura (con annessa riduzione complessiva del carico tributario), a patto che si intenda discutere anche del perimetro (qualitativo, più che quantitativo tout court) della spe-

sa pubblica e (ma, su questo, chi qui scrive teme non esservi molte possibilità) del recupero auspicabile di equità orizzontale nel nostro sistema impositivo. In termini di credibilità internazionale, infine, si può affermare che in questa manovra, pur inserendo elementi equitativi sulle fasce di popolazione più colpite dal caro-energia, si sia però complessivamente voluto tenere il piede sul freno dell'indebitamento netto (i.e. deficit), viste le già richiamate previsioni macroeconomiche incerte che abbiamo di fronte (e, nondimeno, il ruolo delle agenzie di rating, già illustrato in precedente articolo).

Aver chiari gli ostacoli che si profilano sulla rotta del Paese è comunque, al di là della comunicazione politica contingente e delle singole misure approvate, una nota di merito per chi ha in mano il timone.

LE NUOVE EMISSIONI DI DEBITO PUBBLICO AUTORIZZATE, MA IL PROBLEMA È LO STOCK EMESSE

CP	511.318.238.709	447.491.436.447	431.767.226.635
CS	566.359.496.255	489.553.231.272	467.612.974.098





IL SOGNO: REPLICARE L'ENERGIA DELLE STELLE

Non solo Usa. A Cadarache, nel Sud della Francia, scienziati di tutto il mondo stanno lavorando al progetto ITER per realizzare un reattore sperimentale destinato alla fusione nucleare. E con i suoi 20 miliardi di budget vedrà la luce intorno al 2030. Lo racconta a *il Libero Professionista Reloaded* Mario Merola, l'ingegnere italiano a capo del dipartimento di ingegneria e progettazione

di Nadia Anzani

Se si tende l'orecchio si può ancora sentire l'eco degli applausi dedicati agli scienziati americani della National Ignition Facility, che per la prima volta nella storia sono riusciti a produrre una reazione di fusione nucleare capace di generare più energia di quella necessaria per innescarla. Un primo passo importante che però non ha chiuso la sfida per replicare l'energia delle stelle, attorno alla quale lavorano costantemente uomini e donne coinvolti in diversi progetti accomunati da un unico obiettivo: produrre energia pulita in modo sicuro. Fra questi **ITER**, il progetto per realizzare un reattore sperimentale per la fusione nucleare con sede a Cadarache, nel Sud della Francia. Ideato nel 1985 a Ginevra, durante un summit tra **Michail Gorbaciov** e **Ronald Reagan**, con l'intento di unire le ricerche sulla fusione nucleare a confinamento magnetico, ITER ha visto la firma del suo trattato istitutivo nel 2006, a Parigi, e oggi vi fanno parte 7 paesi membri: Cina, Ue, India, Corea del Sud, Giappone, Russia e Usa, ma coinvolge complessivamente 35 nazioni in tutto il mondo e con i suoi 20 miliardi di budget è destinato a vedere la luce intorno al 2030.

Un esempio concreto di come la scienza è capace di unire persone appartenenti a culture, etnie, inclinazioni politiche diverse. All'interno del sito francese tutti i giorni gli scienziati russi lavorano al fianco di quelli americani, cinesi, sudcoreani. A unirli la volontà di veder realizzato un sogno, di trasformare in realtà un progetto durato anni. «L'obiettivo è quello di dimostrare la fattibilità scientifica e tecnologica dell'energia da fusione nucleare», precisa **Mario Merola**, capo del dipartimento di ingegneria e progettazione di Iter. «E questo è importante perché sulla fusione nucleare esistono molte macchine al mondo di piccole dimensioni che però studiano specifici aspetti di fisica, mentre il nostro progetto è l'unico esperimento

che integra la fisica con tutte le tecnologie necessarie per il futuro dell'energia a fusione nucleare. Si potrebbe dire che Iter sia l'anello di congiunzione tra l'attività di ricerca e di laboratorio di piccola scala con quello che poi sarà il futuro reattore a fusione nucleare».

In cosa differisce il vostro progetto da quello Usa?

Utilizziamo due metodi diversi per ottenere la fusione nucleare. Noi utilizziamo il confinamento magnetico, nei laboratori americani, invece, usano il confinamento inerziale, ovvero prendono il combustibile (particelle di idrogeno), fanno delle palline grandi come granelli di pepe, le fanno cadere e le colpiscono al volo con una serie di raggi laser, le scaldano, le comprimono e raggiungono la temperatura e densità giusta per far accendere il processo di fusione nucleare. La differenza è che con il confinamento magnetico si ha una macchina che funziona in continuità, con il confinamento inerziale invece si ha una specie di motore a scoppio, ma l'obiettivo di entrambe le strategie è quello di ottenere dal processo di fusione nucleare più energia di quella che necessaria per crearla, altrimenti il bilancio sarebbe negativo.

Quanto è importante il risultato ottenuto nei laboratori californiani?

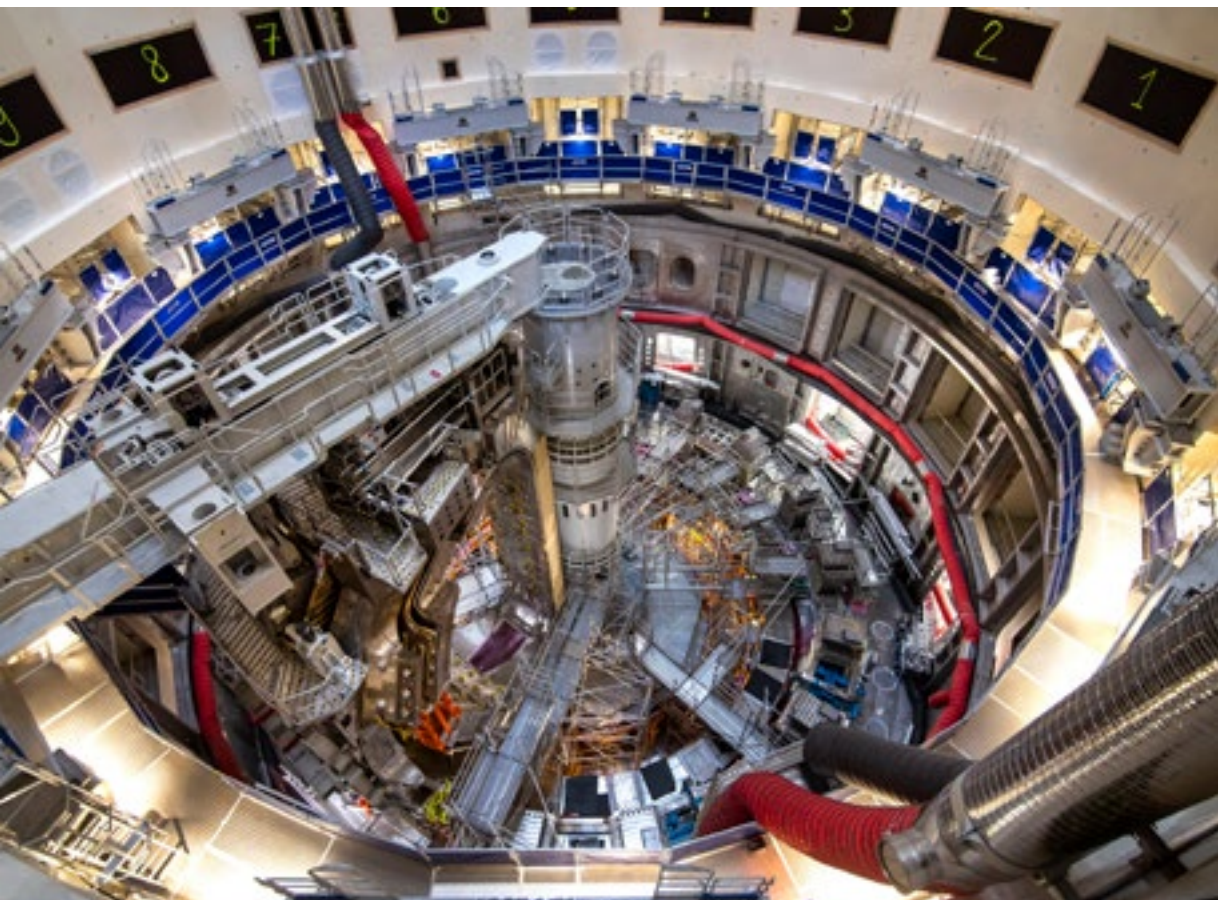
Da un punto di vista storico è un risultato decisamente rilevante, perché per la prima volta si è ottenuta una reazione nucleare in cui si è sviluppata più energia di quella consumata dai 200 laser utilizzati per ottenere il primo scoppio del confinamento inerziale. Questo significa che a fronte di un'energia dei laser usata di 2,05 Megajoule, si è ottenuta una energia da fusione di 3,15 Megajoule. Detto questo la strada per arrivare a illuminare le nostre città con energia da fusione nucleare è ancora lunga perché la fisica e la tecnologia della fusione sono ancora in parte da sviluppare. E

questo è il compito di ITER. Ma per farlo ci vorranno qualche decina di anni. Le leggi della fisica non ammettono scorciatoie.

I lavori di ITER invece a che punto sono?

A oggi ITER è un cantiere grande come 60 campi di calcio, al cui interno comincia però a prendere vita l'arena a forma di ciambella, 30 metri di diametro, nella quale sprizzerà la scintilla da 150 milioni di gradi che ci fornirà energia. Quasi ogni centimetro cubo dell'area di fabbricazione è occupato da componenti di alta tecnologia, tutti fabbricati per la prima volta in diverse parti del mondo. Le sfide tecnologiche sono, quindi, numerose e complesse. Basti dire che in ITER abbiamo il più grosso impianto criogenico al mondo necessario per raffreddare i magneti superconduttori, visto che i campi magnetici necessari per produrre la fusione nucleare sono 200

mila volte più elevati del campo magnetico terrestre; il più grosso impianto per fornire combustibile; un'enorme camera da vuoto di 1.400 metri cubi. Siamo in una fase di fabbricazione avanzata, ma ci vorranno ancora 8-9 anni prima di accendere la macchina. Del resto sono tecnologie complesse, sviluppate in Paesi diversi appositamente per la fusione nucleare. Ognuno dei 7 Paesi membri ha un suo specifico compito di fabbricazione e sviluppo delle tecnologie. Un aspetto particolarmente importante da sottolineare è che nel trattato di Iter è prevista la condivisione della proprietà intellettuale. Questo significa che ogni paese membro contribuisce finanziariamente per un ammontare prestabilito alla realizzazione dell'impianto, ma avrà accesso al 100% della proprietà intellettuale. Quindi un domani ogni nazione potrà sviluppare la fusione nucleare al suo interno.





Problemi tecnici?

Difficoltà insormontabili non ce ne sono, nel senso che ITER è il punto finale di decenni di ricerca e sviluppo di tecnologie in tutto il mondo, ma come ogni primo impianto abbiamo una serie di difficoltà e problemi che vanno risolti quotidianamente. Per esempio la camera da vuoto è alta 12 metri (come un palazzo di 4 piani) e abbiamo bisogno di raggiungere tolleranze di fabbricazione di pochi millimetri. Nulla di insormontabile, ma è un processo che richiede molta attenzione e precisione. Altra difficoltà è il calore emesso dal plasma, un flusso termico 10 mila volte più elevato di quello che noi sentiamo sulla nostra pelle quando ci esponiamo al sole d'estate a mezzogiorno. Per asportare questo calore abbiamo dovuto sviluppare tecnologie specifiche con processi di fabbricazione avanzati.

Avere a che fare con 7 Paesi membri non deve essere semplice da un punto di vista burocratico...

È una difficoltà, ma anche un punto di forza. Il progetto Iter è una delle più grosse collaborazioni scientifiche a livello internazionale e questo ci garantisce una certa solidità sia a livello di investimento sia di mobilitazione di risorse mondiali.

Detto questo è chiaro che mettiamo insieme culture diverse, situazioni politiche diverse e diversi standard qualitativi. Assemblare componenti che provengono da tutto il mondo richiede molta attenzione per interfacciarle e un ottimo coordinamento per la tempistica dei componenti sul sito. Parliamo di un milione di pezzi diversi che vengono da tutto il mondo.



COOLING WATER

COOLING WATER

Perché questi sforzi sulla fusione nucleare?

Primo perché si tratta di un'energia pulita, secondo perché è un'energia abbondante, terzo perché è una fonte energetica accessibile a tutti i paesi al mondo. Per questo mi piace dire che quando Iter entrerà in funzione non sarà solo una grande scoperta scientifica, ma anche un importante ambasciatore di pace perché metterà fine a una delle motivazioni di conflitto mondiale che è, appunto, l'approvvigionamento energetico.

Può essere più preciso?

I combustibili necessari per realizzare l'energia a fusione nucleare sono il deuterio, che è contenuto naturalmente nell'acqua e il trizio che viene ricavato dal litio, un elemento contenuto naturalmente nella crosta terrestre (ve ne sono circa due grammi per tonnellata). Fonti energetiche a cui possono facilmente accedere tutti i paesi del mondo. Non è come il gas che è concentrato solo in alcune aree geografiche. Per fare un esempio, possiamo dire che il deuterio contenuto nell'acqua di una vasca da bagno e il litio contenuto nella batteria di un semplice laptop sarebbero sufficienti per produrre 200 mila Khilovattora di elettricità, l'equivalente del fabbisogno di un cittadino europeo per 30 anni della sua vita. Non solo.

Il prodotto della reazione nucleare è il gas elio, lo stesso che si usa per gonfiare i palloncini dei bambini, quanto di più innocuo esista al mondo e in più non è un gas effetto serra. Abbiamo una reazione quindi che non produce scorie radioattive. Se facciamo poi un confronto tra un impianto a carbone di 1.000 Megawatt e un futuro impianto a fusione nucleare della stessa potenza, il primo ogni giorno ha bisogno di 9 mila tonnellate di carbone per funzionare, il secondo avrà invece bisogno di 4 hg di deuterio e 1,2 kg di litio.

Sotto l'aspetto dell'impatto ambientale, invece, l'impianto a carbone emette ogni giorno 30 mila tonnellate di anidride carbonica, che causa l'effetto serra, e qualche centinaio di tonnellate di ossidi di zolfo e ossidi di azoto, che producono piogge acide. Mentre lo stesso impianto a fusione nucleare emette solo 1,6 kg di elio assolutamente non dannoso per l'ambiente.

E sul fronte della sicurezza?

I reattori a fusione nucleare funzionano un po' come il fornello a gas di casa nostra: chiudi il gas e la fiamma si spegne. All'interno del reattore a fusione nucleare la quantità di combustibile è di circa un grammo, quindi qualsiasi cosa accada, saremmo alle prese con un solo grammo di combustibile.

In confronto ai reattori a fissione nucleare (quelli che sono in funzione oggi), abbiamo tutto il combustibile già contenuto all'interno del reattore (circa 150 tonnellate). Si tratta quindi di siti produttivi più sicuri che nulla hanno a che fare con i reattori di oggi. Croce e delizia della fusione è che non appena ci si allontana dai parametri ottimali di funzionamento della macchina, la reazione di fusione naturalmente si spegne e questo è un vantaggio dal punto di vista della sicurezza.

Per avere energia nucleare sufficiente per illuminare città e far funzionare fabbriche, quanto ancora dobbiamo aspettare?

Direi che ci vorranno ancora 8-9 anni circa per l'accensione del reattore ITER, ai quali va poi aggiunto il periodo necessario per la fase di studio e sviluppo della macchina. Il primo reattore della filiera si chiamerà reattore Demo e ogni Paese membro ha i suoi programmi di sviluppo per questo. Se Iter andrà in marcia agli inizi del 2030, la prima produzione di energia elettrica con reattore Demo

sarà verso la metà di questo secolo. Non prima. Impianti di questo livello avranno però costi di realizzazione elevatissimi...

Un impianto a fusione nucleare ha indubbiamente un elevato costo capitale, per ammortizzare il quale deve funzionare a piena potenza e in maniera continuativa. In compenso, però, il costo dell'energia prodotta è decisamente basso. L'opposto di quanto succede per gli impianti a gas, che hanno un costo di realizzazione contenuto, ma un prezzo del combustibile molto alto.

Possiamo dare un'idea di quanto costerà al kwh l'energia prodotta da un reattore a fusione nucleare?

Fare dei calcoli affidabili sul costo dell'energia a fusione è prematuro, ma alcune simu-

lazioni indicano un costo per Khilowattora dovrebbe collocarsi attorno ai 10 cent di euro, decisamente competitivo rispetto a quello delle fonti energetiche attuali.

Il nostro Paese è pronto all'energia da fusione nucleare?

L'opinione pubblica sembra aver capito che si tratta di qualcosa di completamente diverso dalla fissione nucleare, anche grazie all'azione dei mass media.

Quindi penso che da un punto di vista dell'accettabilità, la fusione nucleare sia benvenuta e benvoluta anche perché i vantaggi sono innegabili. Ma la fusione nucleare è una soluzione a medio lungo termine e, per il momento, non possiamo permetterci il lusso di rinunciare alle fonti di energia rinnovabile e all'attuale nucleare.



NEWS FROM EUROPE

a cura del Desk europeo di ConfProfessioni



Siglata la partnership tra Ceplis ed Eurocadres

Al via l'accordo di partnership tra il **Ceplis** ed **Eurocadres**. Nell'ambito dei lavori dell'Assemblea e del Comitato permanente del Ceplis, che si sono svolti il 6 dicembre 2022 nella sede del Parlamento Europeo a Bruxelles, il presidente del Consiglio europeo delle libere professioni, **Gaetano Stella**, e la presidente del Consiglio del personale professionale e dirigente europeo, **Nayla Glaise**, hanno sottoscritto un'intesa sulla rappresentanza delle professioni e dei professionisti nel dialogo sociale europeo. Eurocadres si impegna a informare il Ceplis su tutti i temi del dialogo sociale europeo, in particolare quelli relativi alle professioni, e a rappresentarne le posizioni al tavolo di confronto del dialogo sociale. Il Ceplis a sua volta fornirà a Eurocadres conoscenze specialistiche da utilizzare nel quadro della sua partecipazione a consultazioni, negoziati e redazione di pareri relativi al dialogo sociale.

CEPLIS - CONSIGLIO EUROPEO DELLE LIBERE PROFESSIONI

[VAI AL SITO](#)



Erasmus+ 2023, al via le proposte

La Commissione europea ha pubblicato [l'invito a presentare proposte per il 2023](#) nell'ambito del programma Erasmus+. Con un bilancio annuale di 4,2 miliardi di euro, il programma continuerà a sostenere la circolazione a livello transfrontaliero degli studenti delle scuole attraverso quattro [priorità chiave](#), tra cui inclusione e diversità. Sempre nel 2023, dando seguito all'[Anno europeo dei giovani](#), il programma continuerà a garantire che le voci dei giovani siano ascoltate nell'Unione europea e nel resto del mondo e a sostenere la dimensione giovanile nelle iniziative e nelle politiche esistenti.

Al tempo stesso, i progetti e le attività Erasmus+ 2023 continueranno a concorrere all'impegno dell'Ue a favore del miglioramento delle competenze e della riqualificazione, fornendo così un prezioso contributo alla proposta di rendere il 2023 l'[Anno europeo delle competenze](#).

LANCIATO IL BANDO ERASMUS+ 2023 CON UN BUDGET DI 4,2 MILIARDI

[VAI AL SITO](#)



React-Ue, 1,5 miliardi in più per aumentare le competenze

L'Italia incassa altri 1,5 miliardi di euro per aumentare le assunzioni di giovani e di donne, migliorare le competenze dei lavoratori e delle persone in cerca di lavoro e sostenere la ripresa economica del paese. Le nuove risorse rientrano nell'ambito del programma [React-Eu](#), in aggiunta ai precedenti 4,5 miliardi di euro erogati attraverso il programma operativo nazionale "Sistemi di politiche attive per l'occupazione" finanziato dal Fondo sociale europeo (FSE). Il nuovo finanziamento sosterrà la creazione di posti di lavoro nelle regioni meridionali per 1,2 miliardi di euro, che consentono di ridurre del 30% i contributi previdenziali a carico delle pmi; per l'occupazione giovanile: 139,1 milioni per una platea di oltre 48 mila giovani; per l'assunzione di donne (88,5 milioni), che potrebbe coinvolgere 54 mila donne; per la formazione sul campo delle competenze verdi e digitali (280 mila euro) provenienti dal "Fondo nuove competenze" e destinati a oltre 5 700 imprese.

REACT-EU: 1,5 MILIARDI DI EURO CONSACRATI AI LAVORATORI

[VAI AL SITO](#)



Al via il Campus EIT per educare all'imprenditorialità

L'[Istituto europeo di innovazione e tecnologia](#) (EIT) lancia il "Campus EIT", una nuova iniziativa volta ad agevolare l'accesso di studenti e professionisti che intendono ampliare le loro conoscenze nel campo dell'innovazione e dell'imprenditorialità. L'iniziativa si inserisce nell'ambito dell'Anno europeo delle competenze, promuovendo lo sviluppo delle competenze e un miglior adeguamento alle necessità del mercato del lavoro.

I primi corsi presenti sulla piattaforma riguardano il clima, l'alimentazione, la salute e le materie prime e sosterranno la transizione delle competenze per un'Europa più verde. Oltre alla gamma di nuovi corsi, le attività formative offriranno servizi rivolti a studenti delle scuole secondarie attraverso il progetto [Girls Go Circular](#); a studenti universitari e professionisti; e a istituti di istruzione superiore. Fino a oggi, oltre 100 mila discenti hanno partecipato alle attività di formazione online dell'EIT.

LANCIO DI EIT CAMPUS PER L'EDUCAZIONE ALL'IMPRENDITORIALITÀ

[VAI AL SITO](#)



SALUTI DA STOCCOLMA

Dal 1° gennaio la Svezia ha assunto la presidenza di turno del Consiglio europeo. Dopo le elezioni di settembre i conservatori sono saliti al potere mettendo fine alla lunga stagione dei social-democratici. Ma il nuovo governo guidato premier Kristersson è dovuto scendere a patti con il partito ultranazionalista di Akesson. Che ha imposto la linea dura contro l'immigrazione. Con conseguenze anche sull'Europa

di **Theodoros Koutroubas**

Per molti europei, soprattutto nel Sud del "Vecchio Continente", la Svezia è sinonimo di buon governo, trasparenza, democrazia, fair play e stato di diritto. Neutrale in entrambe le guerre mondiali e non allineato durante il periodo della guerra fredda, il Paese è stato governato per la maggior parte del tempo dai social-democratici ed è stato elogiato per aver realizzato la costruzione di una società egualitaria, pur mantenendo alcune delle antiche tradizioni legati alla sua identità, come l'istituzione popolare della monarchia. Ma quanto corrisponde questa narrazione idilliaca alla realtà politica

dello Stato che dal 1° gennaio ha assunto la presidenza del Consiglio europeo per i prossimi sei mesi?

Conservatori al potere

L'alleanza dei partiti politici attualmente al governo a Stoccolma è salita al potere molto recentemente, dopo che le elezioni generali del settembre 2022 hanno posto fine alla coalizione a guida social-democratica che governava il Paese senza maggioranza in Parlamento dal 2014. **Ulf Kristersson**, attuale Presidente del Consiglio del Regno, è a capo del Partito Moderato, che ha agito come principale oppositore del Partito Socialdemocratico (SAP), e che all'interno del Parlamento europeo fa parte la famiglia dei Conservatori e riformisti europei. Insieme ai loro partner, i democristiani e i liberali, i moderati sono riusciti ad assicurarsi 103 dei 349 seggi del Riksdag (il Parlamento nazionale del Regno di Svezia). Guidato da **Magdalena Andersson**, la prima donna a diventare primo ministro della Svezia, il SAP, passò nelle file dell'opposizione, guadagnando sempre più ampi consensi. Tanto che il suo risultato alle ultime elezioni è stato migliore di quello ottenuto nel 2018 (dal 28,26% al 30,33% dei votanti), mentre i suoi candidati si sono distinti nelle grandi città. Oggi, insieme ai suoi alleati, il Partito dei Verdi, il Partito di Centro e il Partito della Sinistra, ora controlla 173 dei 349 seggi del Riksdag.

L'appoggio degli ultranazionalisti

E questo ci porta al vero vincitore delle elezioni del 2022: The Sweden Democrats (SD), un partito fondato nel 1988 da personaggi con idee politiche ultranazionaliste e di estrema destra. Per molti anni SD, che contava tra i suoi membri numerosi skinhead e simpatizzanti nazisti, fu ostracizzata dalla politica *mainstream*, e non esitò ad abbracciare idee come il rimpatrio della maggior parte degli immigrati, il ritorno della pena di morte, o il divieto di adozione

di bambini stranieri. Nel 2010, tuttavia, era riuscito a sbarazzarsi dei suoi elementi più estremisti e a entrare per la prima volta in Parlamento con il 5,7% dei voti. La sua ulteriore normalizzazione e una giovane leadership carismatica hanno ulteriormente migliorato i suoi risultati elettorali. Nel 2014 i Democratici rappresentavano già il 12,9% dell'elettorato che alle elezioni del settembre scorso è salito al 20,5%. Un esito senza precedenti che oggi vale 73 seggi nel Riksdag e che colloca l'SD come il secondo partito del Paese scandinavo.

Pugno duro contro l'immigrazione

Fortemente schierato contro l'immigrazione e la politica di allargamento e integrazione europea, con una retorica contraria al multiculturalismo ma favorevole a una società aperta per i cittadini svedesi, il partito guidato dal 44enne **Jimmie Akesson**, sollecitato dai partiti di centrodestra, ha concesso la fiducia al premier Kristersson (che può così contare su una maggioranza risicata in Parlamento), ottenendo in cambio una linea dura contro l'immigrazione. Una delle priorità del governo sovranista è infatti quella di ridurre da 5mila a 900 la quota annua di rifugiati destinati all'accoglienza e la revoca del diritto di asilo ai migranti che non riescono ad integrarsi. Non si tratta solo di questioni di politica interna, perché una delle prime mosse della presidenza svedese in seno al Consiglio europeo è stata quella di congelare il "Patto sui migranti", annunciato dalla Commissione europea nel settembre 2020 e riformulato lo scorso novembre su sollecitazione della premier italiana, Giorgia Meloni e del presidente francese, Emmanuel Macron per riequilibrare il Trattato di Dublino e le politiche di accoglienza europee. Uno "schiaffo" all'Europa per rilanciare il ruolo di king-maker Akesson in patria, osservano a Bruxelles dove la favola bella della Svezia sembra sempre più sbiadita.

PROFESSIONI

L'Irpef, la flat tax e la politica del "piccolo è bello"	P.64
Tasse, mettiamoci una pietra sopra	P.67
Consulenza, il momento di sporcarsi le mani	P.68
Lobby, la marcia in più dei professionisti	P.74
Quando l'Italia dà il buon esempio	P.78
Innovazione sì, ma rispettosa	P.82
Monopoli e vecchi dispetti	P.86
Non chiamateci influencer	P.90
Il vento dell'Est	P.94
Bohemian rhapsody	P.96
Cartoline da Praga	P.100
Welfare e dintorni	P.108



L'IRPEF, LA FLAT TAX E LA POLITICA DEL "PICCOLO È BELLO"

di Andrea Dili

Tassa piatta contro imposta sui redditi delle persone fisiche. Lavoratori dipendenti contro autonomi. Detrazioni contro forfettario. Tutte contrapposizioni che generano una visione distorta della materia fiscale. E contribuiscono ad alimentare l'iniquità di un sistema che disincentiva investimenti e crescita dimensionale e premia il nanismo



Da qualche anno a questa parte il dibattito pubblico sulla riforma fiscale si è polarizzato sulla contrapposizione tra fautori della cosiddetta flat tax e sostenitori del tradizionale sistema ad aliquote crescenti su scaglioni d'imposta cui è ispirata l'Irpef.

Una polarizzazione che se per un verso ha contribuito a focalizzare l'attenzione degli addetti ai lavori quasi esclusivamente sul modello di imposizione sui redditi delle persone fisiche - relegando alla marginalità questioni che meriterebbero maggiore attenzione quali, ad esempio, il riequilibrio del rapporto tra amministrazione fiscale e contribuente, la riforma della giustizia tributaria, la riduzione degli adempimenti che gravano su contribuenti, professionisti e imprese -, per l'altro ha concorso a generare nell'opinione pubblica una percezione distorta della materia fiscale attraverso la "falsa" semplificazione di fattispecie assai complesse e articolate.

Quest'ultimo fenomeno - spinto da media generalisti a caccia di uno "zerovirgola" di share o di un incremento delle tirature - è perfettamente rappresentato dall'assioma secondo cui l'applicazione di un modello flat in luogo della tradizionale imposta sui redditi delle persone fisiche darebbe inevitabilmente origine a un sistema meno progressivo. Dimenticando che la progressività dell'imposta è determinata non soltanto dall'aliquota o dal complesso di aliquote applicate ma anche dalla dinamica delle detrazioni: tant'è che, teoricamente, una flat tax con detrazioni elevate potrebbe risultare addirittura più progressiva dell'attuale Irpef. Fermo restando, è opportuno precisarlo, che non è questo il caso del regime forfettario, introdotto dal governo Renzi e sensibilmente ampliato dai successivi interventi del governo Conte 1 e, infine, del governo Meloni.

Che cosa dice la manovra

In particolare, la legge di bilancio 2023 dedica due specifiche norme alla flat tax: la prima allarga la platea del regime forfettario, elevando da 65mila a 85mila euro il limite di accesso calibrato sull'ammontare dei ricavi/compensi annui; la seconda, nota come flat tax incrementale, introduce, per il solo anno 2023, una imposta sostitutiva dell'Irpef (e delle relative addizionali) sui redditi incrementali rispetto a quelli conseguiti nei tre anni precedenti.

Tali interventi, che evidentemente non rappresentano una novità assoluta, si collocano in un contesto già profondamente inquinato dalla sottrazione di base imponibile all'Irpef, fenomeno causato da una produzione legislativa fiscale che negli ultimi 15 anni si è distinta per il varo di una molteplicità di imposte sostitutive di volta in volta destinate a ben selezionate categorie di contribuenti. In buona sostanza, quindi, la cedolare sui redditi da locazione, l'imposta sostitutiva sui premi di produttività per i dipendenti, il regime forfettario per esercenti attività di impresa o arti e professioni fanno parte della sempre più nutrita famiglia delle imposte flat, ovvero di quelle che attuano la tassazione attraverso l'applicazione di una aliquota proporzionale secca in luogo dell'Irpef. Il secondo fenomeno che ha caratterizzato (negativamente) l'evoluzione del modello di imposizione sui redditi delle persone fisiche è endogeno alla stessa Irpef e si sostanzia nell'attribuzione di bonus (oggi trasformati in detrazioni) a favore dei soli percettori di reddito di lavoro dipendente.

Addio equità orizzontale

Dall'interazione di tali politiche, volte più alla ricerca del consenso che all'equilibrio del sistema, non può che uscirne un quadro estremamente frammentato dove, per effetto di una serie di variabili che di volta in volta penalizzano o favoriscono

specifiche categorie di contribuenti, il carico fiscale può risultare assai disomogeneo anche tra soggetti che realizzano il medesimo ammontare di reddito, con buona pace del principio di equità orizzontale. Per tali ragioni, di fronte a un sistema in cui il pagamento della medesima imposta a parità di reddito imponibile rappresenta più l'eccezione che la regola, appare surreale dividersi acriticamente tra sostenitori e detrattori della flat tax. Tant'è che, numeri alla mano, se il forfettario determina importanti vantaggi fiscali per imprenditori e professionisti con redditi medi e medio alti rispetto ai titolari di reddito di lavoro dipendente, l'attuale Irpef genera le medesime disparità a parti invertite, con l'aggravante che la sperequazione si concentra sui redditi bassi e medio bassi. La dialettica dipendenti contro autonomi, quindi, appare fondata su due anomalie (bonus e forfettario) di segno opposto, anomalie che, analogamente agli errori arbitrari, non si compensano ma contribuiscono ad aumentare l'iniquità del sistema.

Le distorsioni del forfettario

Peraltro, se si relega la critica al forfettario al mero confronto tra autonomi e dipendenti si rischia di non coglierne i principali effetti distorsivi, che si concentrano essenzialmente all'interno del mondo del lavoro autonomo imprenditoriale e, soprattutto, professionale. È noto, infatti, che non tutte le persone fisiche in partita Iva possono accedere al forfettario, vuoi per vincoli normativi, vuoi per ragioni di convenienza dovute al meccanismo di forfettizzazione dei costi. In estrema sintesi il sistema spinge verso il forfettario i soggetti che utilizzano strutture molto "leggere" ed esclude coloro che si avvalgono di dipendenti e collaboratori, investono nell'attività e sostengono costi di funzionamento significativi. In buona sostanza, l'attuale modello di imposizione sui redditi di imprenditori e professionisti disincentiva investimenti, assunzioni e crescita dimensionale e organizzativa. Non proprio l'ideale per un sistema estremamente fragile e frammentato. Ma vuoi mettere con la politica del "piccolo è bello"?



PRONTO FISCO

di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi

TASSE, METTIAMOCI UNA PIETRA SOPRA

La manovra di Bilancio 2023 prevede diverse disposizioni deflattive offerte ai contribuenti, anche professionisti, sia per sanare eventuali errori commessi in termini di versamento; sia per “recuperare” i debiti della riscossione; sia, infine, per chiudere le liti in essere con l’amministrazione finanziaria.

La chiusura del contenzioso fiscale rappresenta senza dubbio una opportunità interessante, in considerazione se non altro della notoria aleatorietà che caratterizza le decisioni delle Corti di Giustizia Tributaria.

Le liti pendenti

La nuova disposizione permette di definire le liti in cui è parte l’Agenzia delle entrate o l’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli pendenti alla data di entrata in vigore della norma (1° gennaio 2023).

La lite è pendente se è stato prodotto ricorso avverso un atto dell’amministrazione finanziaria e lo stesso ancora non è stato deciso in maniera definitiva, o perché ancora manca un giudicato; oppure perché non sono ancora decorsi i termini per impugnare l’ultimo giudicato intervenuto.

Via sanzioni e interessi

La definizione delle liti passa da un assunto di fondo: non sono dovute le sanzioni e gli interessi, ma si paga solo la sorte capitale in termini di imposte, con poi delle deroghe in funzione dello stato del contenzioso.

In realtà la norma si riferisce al valore della lite, che appunto nella stragrande maggioranza dei casi è rappresentato dalla sommatoria delle imposte richieste con l’atto introduttivo. Quanto pagato dal contribuente



a qualsiasi titolo viene scomputato dall’importo dovuto per la definizione, anche se non possono originarsi somme a rimborso.

I costi per la definizione della lite

Per giungere alla definizione è necessario corrispondere:

- Il 100% del valore della lite. Tale importo è dovuto sia in caso di esito per il contribuente totalmente negativo del giudicato (sia primo che secondo grado), esistente al 31 dicembre 2022, sia in presenza di ricorso notificato all’Agenzia delle Entrate entro la medesima data ma ancora non iscritto a ruolo (il caso classico è rappresentato dal ricorso alla fine del 2022 con attivazione della procedura di reclamo/mediazione),
- 90% del valore della lite se il ricorso pende nel 1° grado di giudizio (dunque vi è stata la Costituzione in giudizio, con l’iscrizione a ruolo e l’assegnazione del RGR);
- 40% del valore della lite in caso di soccombenza dell’A.E. nel 1° grado di giudizio;

- 15% del valore della lite in caso di soccombenza dell’A.E. nel 2° grado di giudizio.

Per i ricorsi in Cassazione, se entrambi i giudizi di merito sono stati favorevoli al contribuente, è dovuto il 5% del valore della lite.

Inoltre, in caso di accoglimento parziale del ricorso è dovuto l’importo del valore della lite al 100% per la parte di atto che è stata confermata e in misura ridotta per la parte di atto annullata con pagamento del 40% se trattasi di sentenza di primo grado o del 15% in secondo grado.

Infine, nel caso di contenziosi riguardanti le sanzioni non collegate a tributi (si pensi alle violazioni sul monitoraggio fiscale – quadro RW), è previsto il pagamento di un importo pari al:

- 15% delle sanzioni nel caso di soccombenza dell’Agenzia delle entrate nell’ultima o unica pronuncia giurisdizionale non cautelare, sul merito o sull’ammissibilità dell’atto introduttivo del giudizio, depositata alla data del 1.1.2023;
- 40% negli altri casi.

A young child with light-colored hair is shown from the chest up, looking directly at the camera. Their hands are raised in front of their face, palms facing forward, and are covered in dark dirt. The background is a bright, out-of-focus outdoor setting, possibly a park or field, with sunlight filtering through the trees.

CONSULENZA, IL MOMENTO DI SPORCARSI LE MANI

I mutevoli scenari economici, le innovazioni tecnologiche e le nuove necessità consulenziali delle aziende più competitive richiedono ai professionisti di ripensare la dimensione minima per competere. Magari imparando da chi fa impresa. Anche perché la normativa premia il nanismo. Ed in questo le categorie non sono esenti da colpe

di Andrea Arrigo Panato

L'economia globale sta attualmente attraversando un periodo di rapidi cambiamenti, con l'avvento della tecnologia digitale che sta rivoluzionando molte industrie. Se l'innovazione in questi anni ha cambiato il modo di fare impresa, forse non si è riflettuto abbastanza su quali riflessi ha avuto nel mondo della consulenza e sul perché anche il settore dei servizi professionali non è immune a questi cambiamenti. Per anni abbiamo incolpato le imprese di bassa produttività e di essere poco competitive. Si è discusso molto e giustamente del problema dimensionale: piccolo non è più bello perché non consente di investire in nuovi mercati, in ricerca, in innovazione...

Si è analizzata poco invece la produttività del settore dei servizi. Analizzando i dati Istat sulla produttività pare che il grande malato sia proprio il mondo dei servizi, dei servizi professionali in particolare. E da qualche anno ci si interroga se la consulenza contribuisca in maniera significativa a fare evolvere il sistema imprenditoriale o se in alcuni casi possa rivelarsi in qualche modo inadeguata.

«La ristrutturazione delle imprese partita negli anni della Grande Crisi ha generato buoni risultati per il combinato disposto dell'arrivo di nuovi macchinari/tecnologie, nuove soluzioni organizzative e lotta agli sprechi. In fabbrica, dunque, la produttività quantomeno cresce, si tratta di discutere poi se l'incremento sia sufficiente.

È il terziario pregiato, invece, la palla al piede della produttività italiana come dimostrano i dati Istat», ha osservato **Dario Di Vico** in un articolo, tanto impietoso quanto corretto e attuale, dal titolo "[La mini produttività? È il terziario «pregiato»](#)", pubblicato il 9 novembre 2016 sul Corriere della Sera. Che aggiunge: «Il guaio è che quando chiediamo innovazione

parliamo in realtà di un incremento qualitativo dei servizi che in stretta connessione con la manifattura dovrebbero aiutare il salto di gamma del sistema produttivo. Purtroppo però le imprese — ma anche lo Stato — a valle sembrano seguire la logica di un outsourcing «povero», e trattare i servizi come una commodity indifferenziata. E la produttività scende».

Servizi trattati come commodity

Siamo quindi destinati a restare prigionieri di una spirale fatta di servizi trattati come commodity e di margini sempre più bassi? Certamente appare ormai evidente quanto il settore si stia polarizzando.

Di chi la colpa? Nel settore delle professioni economico giuridiche le tensioni al cambiamento sono spesso frustrate sia da un problema culturale (necessità di ridisegnare il servizio orientandolo maggiormente alle nuove esigenze del cliente, resistenza all'innovazione, alla specializzazione ed alla creazione di strutture di maggiori dimensioni) sia, e il problema non è da sottovalutare, a causa di una burocrazia che soffoca le energie e non funge da stimolo all'innovazione, di un sistema normativo che formalmente vorrebbe incentivare l'aggregazione professionale ma che nei fatti ne rende molto complessa la gestione e la disincentiva.

La crisi della consulenza

La mancanza di concorrenza in molti settori e anni di generosa erogazione di credito a basso tasso di interesse (che ha consentito di perdonare molti errori imprenditoriali) hanno rappresentato ed in parte ancora rappresentano un potente disincentivo al cambiamento creando una forte polarizzazione tra le imprese "zombie" e le medie imprese dinamiche, capaci di inseguire l'innovazione e di dotarsi di competenze (anche manageriali) adeguate, sempre più orgoglio del no-



stro Made in Italy. In questo scenario appare palese l'incapacità dei consulenti di stimolare gli imprenditori "assopiti", quelli che si accontentano e non vogliono crescere più.

Come attenuante forse possiamo dire che i consulenti in questo caso svolgono una funzione di supplenza, che è un compito che spetterebbe più al sistema Paese, ad una sana politica economica (o meglio ad una sana assenza di politica economica).

Contemporaneamente emerge una criticità forte nel rapporto tra consulenti e quelle Pmi in forte crescita che in Italia esistono (abbandoniamo gli alibi) e che sono alla ricerca di una consulenza diversa, più specializzata, più veloce, capace anche di accompagnarle nella scelta del progetto

di consulenza stesso. Le imprese dinamiche spesso sono pioniere nel loro mercato e questo mette in crisi il modello stesso di molti consulenti bravi a suggerire e ad implementare (già più difficile) *best practice*, meno a ridisegnare *business model*.

Ma le imprese in forte crescita non hanno né il tempo né la voglia di aspettare che la consulenza formalizzi delle *best practice* spesso da loro percepite come già superate.

Un'altra sfida per la consulenza, trasversale alle diverse tipologie di impresa, è il supporto alla gestione della discontinuità ed in particolar modo (ma non solo) del passaggio generazionale. In questo caso alle capacità professionali devono aggiungersi spiccate capacità di ascolto,

di comprensione delle dinamiche personali e familiari e, non ultime, sensibilità etiche per evitare la classica “guerra tra bande” tra i consulenti del padre e quelli dell’erede. In sintesi industria e mondo delle professioni stanno vivendo chi prima (industria) chi dopo (servizi) le medesime tensioni. La presa di coscienza delle categorie è sicuramente lenta, la risposta politica resta purtroppo inesistente.

Realtà gemelle

Imprese e consulenti condividono in sostanza gli stessi vizi e le stesse virtù. Nel confrontarsi lo scoprono e forse per questo si odiano, forse per questo si amano. Le grandi società di consulenza rischiano in alcuni casi di essere molto simili ai loro clienti con cui condividono ovviamente i pro e contro delle grandi dimensioni: efficienti quando si tratta di formalizzare ed applicare *best practice*; lente nel cambiamento ed in alcuni casi poco innovative; impegnate nell’acquisizione di singoli consulenti o boutique della consulenza come le grandi imprese comprano startup, per “sentirsi giovani ed innovative”.

Specularmente le ampie critiche rivolte alle Pmi possono essere traslate sui loro consulenti: piccoli; inefficienti; assopiti a loro volta. Ovviamente, le generalizzazioni tendono a non valorizzare le eccellenze che ci sono e non sono poche. Un po’ di provocazione aiuta però il confronto.

Uno sguardo al futuro

Le attività economiche stanno diventando sempre più digitali, e questo sta portando cambiamenti importanti anche per i commercialisti. Ecco alcune tendenze che stanno emergendo.

Automazione dell’amministrazione

Con l’aumento dell’utilizzo di software e piattaforme online per la gestione della contabilità e delle finanze, molte attività

amministrative che un tempo venivano eseguite manualmente dai commercialisti e/o dai loro collaboratori, ora possono essere automatizzate.

Ciò significa che i commercialisti saranno in grado di dedicare più tempo ad attività ad alto valore aggiunto, come la consulenza fiscale e la pianificazione finanziaria.

Servizi di consulenza fiscale online

Sempre più imprese e privati cercano consulenza fiscale online. Ciò sta portando a un cambiamento nei modelli di business dei commercialisti, che si stanno adattando offrendo servizi online per rispondere alle esigenze dei loro clienti. In questo modo, i commercialisti possono raggiungere un pubblico più ampio senza essere limitati dalla loro posizione geografica.

Specializzazione e collaborazione

Con l’aumento della complessità delle leggi fiscali e della regolamentazione, i commercialisti sono invitati a diventare sempre più specializzati per fornire consulenza di alta qualità. Inoltre, la necessità di collaborare con altre professioni, come avvocati e consulenti finanziari, diventerà sempre più importante per fornire servizi integrati ai clienti.

Il futuro tra sfide e opportunità

Le società di consulenza stanno attualmente attraversando un periodo di cambiamento e innovazione a causa dell’evoluzione del mercato e della tecnologia.

Mentre continuano a fornire servizi di consulenza aziendale tradizionali, stanno anche espandendo i loro orizzonti in nuovi ambiti come l’Intelligenza Artificiale (AI) e la trasformazione digitale, che offrono parecchie opportunità. Con la crescente domanda di servizi di consulenza a livello globale, per esempio, si prevede che il mercato delle società di

consulenza crescerà nei prossimi anni. Inoltre, l'adozione di nuove tecnologie come l'AI e la blockchain stanno creando nuovi business, come la consulenza sulla trasformazione digitale e la consulenza sui dati. In questo contesto va poi aggiunto che le società di consulenza stanno diventando sempre più capaci di fornire soluzioni end-to-end ai propri clienti, dalla consulenza strategica all'implementazione pratica.

Se da un lato fioccano le opportunità, non mancano dall'altro le sfide da affrontare. Con l'aumento delle società di consulenza emergenti e la crescita dell'*in-house consulting*, le società di consulenza tradizionali devono affrontare una maggiore concorrenza per attrarre e mantenere i clienti. Quindi devono continuare a investire in nuove competenze e tecnologie per rimanere competitive e offrire servizi di valore aggiunto ai loro clienti.

Tuttavia, la crescente concorrenza sta facendo aumentare la pressione sui prezzi, il che può rendere difficile per le società di consulenza mantenere margini elevati.

Ridefinire la dimensione minima

La dimensione minima dell'azienda è un fattore cruciale per la competizione nel mercato attuale. Con l'aumento della globalizzazione e la proliferazione delle tecnologie digitali, le aziende si trovano sempre più a competere a livello globale. Per competere in questo ambiente, le aziende devono essere in grado di adattarsi rapidamente e adottare nuove tecnologie e strategie.

Ridimensionamento per competere

Il ridimensionamento è una strategia comune utilizzata dalle aziende per adattarsi alle nuove sfide del mercato. Ciò può implicare la riduzione delle dimensioni dell'azienda per renderla più agile e fles-

sibile, o l'espansione delle dimensioni dell'azienda per acquisire nuovi mercati e risorse. In entrambi i casi, il ridimensionamento deve essere effettuato in modo strategico per garantire che l'azienda sia in grado di competere efficacemente.

Ad esempio, una riduzione delle dimensioni dell'azienda può implicare la ristrutturazione dei processi aziendali per renderli più efficienti, mentre un'espansione delle dimensioni dell'azienda può implicare l'acquisizione di nuovi partner commerciali o l'ingresso in nuovi mercati.

Tecnologie digitali dell'azienda

Le tecnologie digitali stanno giocando un ruolo sempre più importante nella definizione della dimensione minima dell'azienda. Con l'aumento della digitalizzazione, le aziende possono ora competere a livello globale anche se sono più piccole di quelle tradizionali.

Ad esempio, le aziende che utilizzano la tecnologia *cloud* possono accedere a risorse informatiche scalabili senza dover investire in infrastrutture costose. Inoltre, le aziende che utilizzano la tecnologia digitale per automatizzare i processi aziendali possono ridurre i costi e migliorare l'efficienza.

Condannati al nanismo

Quello che appare ormai evidente è che se da una parte lo scenario economico e la tecnologia spingono i professionisti a ridisegnare i confini organizzativi dei propri studi, dall'altra la cornice normativa appare fornire strumenti del tutto inadeguati a garantire crescita e flessibilità all'interno degli stessi studi.

Perché mai un professionista, potendone usufruire, dovrebbe rinunciare agli enormi vantaggi del regime forfettario (tassazione ridotta, non assoggettamen-

to Irap, semplicità amministrativa, ecc.) per creare una realtà consulenziale maggiormente strutturata? Inutile ricordare il lungo travaglio normativo delle Società tra Professionisti (siano STP o STA), l'inadeguata limitazione di responsabilità e tutela dei soci, le difficoltà ad ottenere istruzioni chiare da parte delle Casse di Previdenza... Tutto questo non impedisce l'evoluzione delle libere professioni, ma sicuramente rende più difficile salire quel primo gradi-

no della scala del cambiamento. Chi opera nel settore della consulenza d'azienda deve rimboccarsi le maniche, riscoprire la qualità come leva per creare valore, analizzando con attenzione le esigenze delle imprese dinamiche e fornire una risposta adeguata.

Insomma, meno tempo alle slide e tornare a sporcarsi le mani. Imparando in fondo da chi fa impresa..



Note a margine

Questo articolo è stato scritto in parte con l'ausilio dell'intelligenza artificiale. Ovviamente la tecnologia è ancora in fase sperimentale ed in buona parte la qualità dell'output (testo) deriva dalla qualità dell'input (domande poste dall'autore). Ancora una volta le tecnologie possono supportarci nell'attività quotidiana ma anche ridefinire i confini del lavoro.





LOBBY, LA MARCIA IN PIÙ DEI PROFESSIONISTI

Influenzare le decisioni pubbliche non è semplice. È un'attività di lungo periodo che richiede una forte profondità di pensiero sui temi di policy, ma anche skill specifiche per portare avanti le azioni capaci di influenzare

di Paolo Zanetto



Negli ultimi anni le azioni di lobbying delle libere professioni sulle decisioni pubbliche sono aumentate in maniera proporzionale al loro accresciuto peso politico. A differenza di altre organizzazioni sociali, che tendono a ingaggiarsi in attività di lobbying più per spingere a favore di un interesse corporativo che non nella logica del bene del Paese, il mondo dei professionisti in Italia si distingue per essere un grande portatore di competenze e la propria capacità di offrire un sostegno qualificato al legislatore tramite lo studio, l'esperienza concreta e il rapporto con il mondo reale dà alle professioni una marcia in più.

Tuttavia, influenzare le scelte politiche non è semplice. È un'attività di lungo periodo, che richiede una forte profondità di pensiero sui temi di *policy*, e *skill* specifiche per portare avanti un'azione

di lobbying. Per essere efficaci, quindi, i professionisti devono organizzare la loro azione di influenza a partire dalle caratteristiche del sistema elettivo che, convenzionalmente, è suddiviso in cinque "collegi" del deputato o del senatore: fisico, politico, di categoria, dei mass media e della concorrenza.

Territori e partiti

Lo storico speaker della Camera a Washington, **Tip O'Neill**, era solito dire: "All politics is local". Tutta la politica è una questione locale. Il collegio fisico è la realtà più immediata per il politico: si tratta della sua circoscrizione elettorale, il territorio che comprende i cittadini-elettori che lo possono votare e dunque eleggere. E qui entra in gioco una delle prerogative tipiche del professionista: il profondo radicamento territoriale, che rappresenta un asset di grande valore, e che va giocato in

chiave locale. Ci sono poi le segreterie dei partiti e dai loro leader, che garantiscono la candidatura e il supporto di risorse o know-how. È un gruppo numericamente molto limitato, una élite (locale o nazionale) con la quale il candidato deve necessariamente coltivare un rapporto quanto più diretto e di fiducia. Anche l'universo composto dai leader di partito - il collegio politico - è un'opportunità per il mondo delle professioni. Il collegamento diretto che si può ottenere a livello di associazione nazionale può essere infatti utilizzato come leva utile per tutti gli esponenti di partito, interessati ad ottenere una buona posizione in lista (o un buon collegio) alle prossime elezioni.

Territori e partiti sono strettamente connessi con il collegio di categoria, che risponde all'esigenza del candidato di contare su una buona dote di voti. La scelta migliore per un politico è far parte di una categoria sociale autorevole, influente o numerosa: una posizione privilegiata che offre al partito di riferimento la possibilità di relazione con questa categoria, e allo stesso politico di beneficiare nella propria circoscrizione del voto dei membri della medesima categoria.

Da un certo punto di vista, il collegio di categoria è l'espressione più cristallina della rilevanza delle professioni sulla classe politica. Non solo perché in Parlamento si eleggono molti avvocati, notai o altri professionisti; ma soprattutto perché la ricerca di un legame con il mondo delle professioni sarà una priorità anche per quegli esponenti politici che non esercitano una professione, ma sono alla ricerca di un consenso organizzato da poter mediare.

È la stampa. bellezza!

Un altro tassello fondamentale è il mondo dell'informazione, dei giornalisti e degli influencer che si occupano di politica.

Sono infatti loro il mezzo tramite il quale l'informazione politica transita dal candidato (o dall'istituzione) all'elettore. In molti casi inoltre i giornalisti possiedono un proprio "bacino elettorale" e sono in grado di influenzare l'opinione e il voto dei loro lettori o dei loro follower. «È la stampa, bellezza!». Una delle citazioni più famose della storia della cinematografia ci riporta infatti al gioco più sofisticato che si possa organizzare nel mondo delle lobby, quello che va spesso sotto il nome di "advocacy".

Tecnicamente, si tratta di influenzare le decisioni politico-istituzionale tramite la voce dei giornali, mettendo pressione sia diretta (come professionisti) sia indiretta (tramite i media) al decisore politico.

Negli ultimi anni il "collegio dei media" si è intensificato parecchio sulla scia del boom dei social media, che consentono con budget limitati di puntare a nicchie di pubblico molto ben identificate, oltreché dare visibilità e eco alle pubblicazioni o trasmissioni più qualificate di giornali e di tv.

Occhio alla concorrenza

Infine, il collegio della concorrenza è il terreno minato degli avversari. Per il politico è importante tenere costantemente sotto controllo le strategie della concorrenza per meglio indirizzare le sue scelte e le sue azioni. È su questo campo soprattutto che si determinano le chance di vittoria ed è qui che si decide quale sia lo sforzo necessario, in termini di risorse economiche, di tempo e di professionalità, per ottenere un risultato finale positivo.

Non si tratta solo della concorrenza tra partiti diversi, ma anche di quella interna. Un candidato alle elezioni regionali, per esempio, deve raccogliere preferenze anche e soprattutto sottraendole ai compagni di lista. E qui il supporto dei



professionisti, radicati nei territori, diventa ancora più cruciale. E va fatto pesare.

Influenza e disciplina

Questo grande potenziale va scaricato a terra con una strategia specifica. Nel caso delle professioni non sarà mai sufficiente un'attività portata avanti da una associazione o da un sindacato.

Si tratta di chiamare all'azione i singoli professionisti che presidiano i territori e godono di credibilità personale. Solo attraverso questa azione sinergica, tra livello nazionale e territori, si potrà costruire un'azione efficace e continuativa. Così da creare un sistema di influenza

continuativo nel tempo, utile non solo a spegnere gli incendi quando necessario. Una simile strategia richiede però disciplina. Se un'azione viene articolata attraverso troppe persone è facile perdere di vista l'obiettivo finale, diluire i messaggi, cedere alle emozioni personali - magari attraverso un endorsement verso un determinato partito.

Nell'affrontare il sistema politico, con tutte le sue sfaccettature, è necessario dunque trovare unità di intenti e di messaggi. Applicando le giuste *skill* specialistiche, queste campagne di influenza possono cambiare il rapporto tra politica e professioni. E dunque cambiare l'Italia.



QUANDO L'ITALIA DÀ L'ESEMPIO

Mutuus è il progetto europeo coordinato da Confprofessioni che punta a estendere la protezione sociale ai lavoratori autonomi in Europa. E l'esperienza italiana, che unisce il dialogo sociale con la bilateralità, costituisce una buona pratica da diffondere in tutti gli Stati membri

di Enrico Tezza



Secondo la Commissione europea è una *best practice*: trasferire l'esperienza italiana degli enti bilaterali nelle libere professioni in tutta Europa. Ed è con questa la finalità che **Confprofessioni** ha partecipato al progetto **Mutuus**, un'iniziativa di ampio respiro che, con il supporto finanziario dell'Unione europea, ha visto il coinvolgimento di diversi partner tra i quali le parti sociali europee (Uni Europa e Ceplis) e gli attori nazionali del dialogo sociale di Malta (Malta Federation of Liberal Professions), Irlanda (Equal Ireland), Belgio (Unione Nazionale Professionisti Unplip), Francia (Unione Nazionale - Unapl) e Italia (Confprofessioni). Iniziato nel 2020 il progetto si colloca all'interno della politica europea sulla protezione sociale dei *self employed* e richiama direttamente la Raccomandazione del 2019 del Consiglio europeo sull'estensione della protezione sociale al lavoro indipendente, ovvero di quell'insieme di interventi pubblici e privati pensati per fronteggiare rischi economici, come la disoccupazione; rischi sociali o sanitari, come una malattia. Partendo dal presupposto che negli Stati membri i lavoratori autonomi non sono coperti dalla protezione sociale, il progetto

mira appunto a estendere ai lavoratori indipendenti europei le misure di welfare che Confprofessioni offre ai professionisti e ai loro dipendenti attraverso gli enti bilaterali previsti dal contratto collettivo nazionale degli studi professionali. Il primo step del progetto, che ha coinvolto tutti i partner europei, ha portato alla realizzazione di uno studio di fattibilità per rafforzare gli schemi di protezione sociale rivolti ai liberi professionisti ed estenderli ai lavoratori autonomi che non rientrano negli ordini professionali, come archeologi, consulenti fiscali o contabili.

Una road map sul Patto

Il dialogo sociale sviluppato da Mutuus ha portato a una joint opinion sulla politica europea in materia di protezione sociale, nella quale è stato evidenziato il ruolo delle parti sociali nazionali nel disegno e nella fornitura degli schemi di sicurezza sociale. Su questa strada Confprofessioni, insieme ai partner di progetto, ha sottoscritto un "Patto sulla protezione sociale" e concordato una road map che fissa gli step necessari per estendere la protezione sociale ai lavoratori autonomi. Una mossa

più che mai necessaria per gestire la contraddizione della politica sociale europea, contraddistinta da una continua riduzione della spesa pubblica (politica di stabilità) e dal parallelo aumento dei bisogni da coprire con gli schemi della protezione sociale (vulnerabilità sociale).

Schemi più flessibili

I risultati del progetto hanno evidenziato la necessità di superare il modello della sicurezza sociale, centrato sul lavoro dipendente e sulla contribuzione obbligatoria, per proporre schemi più flessibili basati sulla eterogeneità del lavoro autonomo e la conseguente pluralità di bisogni. A questo riguardo, l'esperienza italiana, che

unisce il dialogo sociale con la bilateralità, può costituire una buona pratica e proprio per questo è stata presentata alla Commissione europea affinché possa essere diffusa in tutti gli altri Stati europei. Non solo. Durante i lavori, infatti, è stato affrontato anche il tema del nuovo contratto sociale tra Governo e parti sociali per proporre l'integrazione fra fondi privati degli enti bilaterali e fondi pubblici della sicurezza sociale quale corsia preferenziale del dialogo sociale, senza trascurare la possibilità di iniziative unilaterali come quella della **Piattaforma Beprof**. Questo confronto tra i membri del Ceplis (il Consiglio europeo delle professioni liberali presieduto da **Gaetano Stella**) e la rappresentanza europea



“In Europe, we have some of the highest standards of living, best working conditions and most effective social protection in the world. Being European today means having the opportunity to succeed and the right to a decent living. Social justice is the foundation of the European social market economy and is at the heart of our Union.”

Ursula von der Leyen, President of European Commission





del sindacato dei dipendenti degli studi professionali (Uni Europa), ha sottolineato il ruolo del Cepelis nella promozione della protezione sociale nel settore della libera professione, intensificando le interdipendenze istituzionali con il Comitato economico e sociale (EESC-CESE) e il Comitato europeo per la protezione sociale (Social Protection Committee). Quindi le dinamiche di social partnership che Mutuus ha avviato a livello europeo sono state trasposte a livello nazionale, coinvolgendo le istituzioni nei paesi partner (come il Cnel per l'Italia), i fondi pubblici per la protezione sociale (come l'Inps e l'Inail) e le Parti Sociali che gestiscono gli enti bilaterali.

Un ruolo decisivo

Nell'ambito della presentazione del VII Rapporto sulle libere professioni, lo scorso 15 dicembre presso il Cnel si è svolto un seminario che ha messo in luce il nuovo ruolo svolto da Confprofessioni e dal Cepelis nella promozione della Protezione sociale nell'area del lavoro autonomo. E poiché ogni contesto nazionale è influenzato dalla normativa europea sulla politica sociale, come lo strumento Sure (Support to Mitigate Unemployment Risk), oppure l'iniziativa della Commissione sul salario minimo (Minimum Income Commission Proposal), il Cepelis e Confprofessioni si trovano a esercitare un ruolo decisivo sia nel disegno della politica sociale europea, sia nella sua attuazione a livello nazionale. A sua volta, il contesto europeo è collegato a quello internazionale, caratterizzato dall'Agenda 2030 e dai relativi obiettivi di sviluppo so-

stenibile, che includono l'attuazione della Raccomandazione dell'Ilo 2012/202, sulla Piattaforma di protezione sociale (Social Protection Floors), richiamata dalla legislazione europea in materia. Come è noto, la politica sindacale di Confprofessioni si articola in diverse funzioni chiave: le relazioni industriali, che includono la contrattazione collettiva, la rappresentanza degli interessi dei liberi professionisti che prende corpo nelle relazioni istituzionali con il Governo; la funzione di servizio alle diverse associazioni professionali e la gestione degli enti bilaterali. In questo ambito, Mutuus ha aggiunto la funzione "social partnership" che modifica il modello classico delle relazioni industriali e che assegna a Confprofessioni un ruolo centrale nel disegno della politica sociale di cui la protezione fa parte.

Più forza alla politica associativa

Mutuus ha insegnato che la nuova politica sindacale di Confprofessioni, indotta dai cambiamenti descritti dall'Agenda 2030, richiede il rafforzamento della cultura associativa e l'apertura a una nuova mentalità europea capace di consolidare i risultati raggiunti a livello nazionale (advocacy) da una parte e, dall'altra, sviluppare una nuova leadership nelle relazioni industriali europee (policy making). La protezione sociale rappresenta un'area chiave per sperimentare il nuovo approccio alla rappresentanza di interessi che coniughi i bisogni imprenditoriali dei liberi professionisti con bisogni sociali degli studi professionali. Con questo innovativo progetto, Confprofessioni ha aggiunto nuova esperienza in Ue e ha proiettato i risultati raggiunti dalla bilateralità nel contesto europeo, consolidando così il suo ruolo centrale nella promozione della protezione sociale per i lavoratori autonomi.



ESTENSIONE DELLA PROTEZIONE SOCIALE

Mutuus - progetto cofinanziato dall'UE

[VAI AL SITO](#)

INNOVAZIONE SÌ, MA RISPETTOSA

Nel 2021 la Commissione europea ha presentato una proposta per il regolamento dell'intelligenza artificiale. Un buon punto di partenza che ha però ampi margini di miglioramento per raggiungere un importante obiettivo finale: sfruttare il potenziale dell'AI senza intaccare i diritti di aziende, lavoratori, enti e società

di **Brando Benifei**

Dopo anni di ricerca, lavoro e confronto con esperti e stakeholder, nell'aprile del 2021 la Commissione europea ha presentato una proposta per il regolamento dell'Intelligenza artificiale. Disciplinare una tecnologia rivoluzionaria, con applicazioni aperte caratterizzate da un'alta imprevedibilità, non è affatto semplice. Proprio per questo, però, è importante creare un ambiente legislativo pronto a sfruttarne il potenziale senza intaccare alcun diritto individuale.

Quattro livelli di rischio

La proposta della Commissione ha previsto una scala di rischio di 4 livelli, in base alla quale calibrare la *compliance* aziendale.

01

Rischio inaccettabile. Copre gli usi dannosi dell'IA, quelli che contravvengono ai valori dell'Unione europea, come il *social scoring* da parte dei governi, che il Parlamento propone di estendere anche ai privati. Tali usi saranno vietati per via del rischio inaccettabile che creano.

02

Alto rischio, comprensivo di una serie di sistemi di IA che stanno creando un impatto negativo sulla sicurezza delle persone o sui loro diritti fondamentali. Per garantire la fiducia e un livello elevato e coerente di protezione della sicurezza e dei diritti fondamentali, a tutti i sistemi ad alto rischio si applicherebbe una serie di requisiti obbligatori, tra cui una valutazione di conformità.

03

Rischio limitato, nei cui casi i sistemi di IA saranno soggetti soltanto a una serie limitata di obblighi come la trasparenza. È l'esempio delle *chatbot* usate per rispondere alle domande dei clienti, prima di indirizzarli ad un operatore.

04

Rischio minimo. Si tratta di quei sistemi che possono essere sviluppati e utilizzati senza obblighi legali aggiuntivi rispetto alla legislazione esistente.

Pur avendo ampi margini di miglioramento, il testo proposto dalla Commissione europea è senza dubbio un ottimo punto di partenza. La sfida principale ora è trovare il giusto equilibrio tra protezione di diritti, libertà fondamentali dei cittadini e stimolo all'innovazione, dando certezza giuridica e pari condizioni alle imprese, senza dimenticare PMI e startup. In questa direzione l'Unione europea sta lavorando a un set unico di regole per permettere alle imprese di scalare il mercato Ue e ai cittadini di avere gli stessi diritti ovunque.

Per un modello più inclusivo

Come creare allora una IA di cui ci possiamo fidare? Rafforzando il coinvolgimento degli stakeholder, comprese le organizzazioni della società civile o di settore, le PMI, il mondo accademico e le parti sociali. Vogliamo che gli stakeholder siano coinvolti in diversi momenti. Riteniamo infatti che possano fornire importanti informazioni sugli sviluppi del mercato e nella società, oltre a segnalare possibili problemi. Questo coinvolgimento rende il processo più collaborativo, il che contribuirà a sviluppare un modello più inclusivo per l'intelligenza artificiale in Europa. Al contempo, però, dobbiamo cercare di lasciare una corsia preferenziale alle PMI e abbassare i costi di *compliance* per evitare che rinuncino ad un percorso innovativo ancora prima di iniziare.

IA e mondo del lavoro

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, sappiamo bene che l'IA può aiutare le aziende a migliorare la produttività, valutare meglio i propri dipendenti e selezionare i candidati migliori. Ma non dobbiamo cedere alla tentazione di abolire o limitare i diritti dei lavoratori con il pretesto dell'IA o, ancora peggio, dando la colpa all'algoritmo, deresponsabilizzando i datori di lavoro e i lavoratori stessi. Anche sotto questo aspetto il testo pubblicato

dalla Commissione è un buon punto di partenza, ma è necessario rafforzare alcuni punti. L'**AI Act**, dunque, non dovrebbe avere effetti sulla normativa locale ed europea sui diritti dei lavoratori. È solo grazie alle nostre norme sulla privacy e a quelle sulla contrattazione collettiva che uno scenario come quello che abbiamo visto in altri Paesi non è possibile in Europa. La pandemia ci ha messo di fronte a nuove sfide ma al tempo stesso ha favorito la diffusione del lavoro da remoto, in azienda come a scuola. Abbiamo visto però, in questi ultimi anni, usare software per la valutazione errata degli studenti agli esami o per monitorare la produttività dei lavoratori, legandola soltanto all'uso costante del computer invece che guardando agli obiettivi. L'idea di controllare da remoto se un dipendente o un professionista è sempre al computer, potendolo osservare via webcam costantemente, non sono realtà accettabili. Per evitare un tale scenario distopico, è stata introdotta una valutazione di impatto per i diritti fondamentali dei lavoratori come obbligo per le imprese che useranno strumenti di IA, rafforzando la protezione per i gruppi di persone più vulnerabili e aggiungendo obblighi di base per tutti i sistemi di IA, incluse misure per l'accessibilità. Il messaggio che, come Parlamento, vogliamo far passare è che la tecnologia e l'innovazione funzionano solo se hanno l'essere umano al centro. La proposta di Regolamento procede in parallelo anche con la proposta di Direttiva presentata un anno fa dalla Commissione per migliorare le condizioni dei lavoratori delle piattaforme, tutti falsamente considerati liberi professionisti. Parliamo di rider, ma anche di autori, marketer o webdesigner, che trovano lavoro attraverso le piattaforme della *gig economy*. Circa [28 milioni di lavoratori che saliranno a 43 milioni nel 2025](#) con un giro d'affari che dal 2016 al 2020 è passato da 3 a 14 miliardi.

Maggior controllo sugli algoritmi

Un'importante novità introdotta da questa Direttiva tocca gli algoritmi che sono alla base del funzionamento delle piattaforme, e dell'IA. La direttiva chiede alle piattaforme maggior trasparenza.

I lavoratori devono sapere quando viene usato un sistema per il monitoraggio automatico delle loro performance o per prendere decisioni che abbiano un impatto sui loro guadagni o il tempo in cui devono lavorare o addirittura la fine del loro contratto. I lavoratori **devono sapere quali sono le azioni monitorate e valutate**, nonché i dati personali, che hanno un impatto diretto sul loro lavoro e il loro contratto. E devono saperlo da subito, in un formato chiaro, conciso, trasparente. Il testo prevede poi che il lavoratore potrà a sua volta chiedere a uno di questi addetti

al monitoraggio di **spiegare le motivazioni** che stanno dietro una decisione dell'algoritmo, motivazioni che dovranno essere presentate in modo ufficiale e alle quali il lavoratore potrà presentare opposizione. Un'azione a cui l'azienda dovrà replicare entro sette giorni.

L'Europa come leader

L'Europa sta dimostrando, dunque, di avere tutte le carte in regola per diventare una guida globale nella creazione di standard internazionali. Abbiamo la forza per trasmettere, non imporre, un modello che funziona, democratico e che tiene in considerazione le esigenze di tutti. Regole non prescrittive, ma in grado di adattarsi, basate sulla **responsabilità, trasparenza e valutazione dei rischi**. In questo modo le regole resisteranno bene al passare del tempo e all'evoluzione tecnologica.





MONOPOLI E VECCHI DISPETTI. LA GUERRA SANTA DI MUSK

Il patron di Tesla e Twitter solleva un'importante questione sul duopolio delle app di Google e Apple. Battaglia che sta conducendo da tempo anche Tim Sweeney, ceo del colosso Epic Games. Ma un grande passo in avanti nella regolamentazione dell'piattaforme ci sarà solo con la piena applicabilità del Digital markets act

di Claudio Plazzotta

Il 99% degli smartphone mondiali funziona con un sistema operativo Android (Google) o iOS (Apple). Mentre iOS è un sistema chiuso, nel senso che gira solo sui dispositivi digitali di Apple, la strategia di Google (che non è mai riuscita a produrre propri smartphone di successo) è stata quella di concedere Android in licenza a produttori terzi come Samsung, LG o Huawei. Grazie al dominio di Android e di iOS, quindi, il 99% degli smartphone ha preinstallati gli app store di Google (Google Play store) o di Apple (Apple App store), ovvero i negozi dove si possono comprare le app.

Certo, esistono anche altri marketplace che vendono le app, tipo Lg Smartworld, Samsung Galaxy store, Microsoft store, Amazon App store. Ma, nella realtà dei fatti, escludendo il mercato cinese che è a sé stante (con Alipay e WeChat Pay), il dominio mondiale di **Apple** e di **Google** nel mercato delle app è totale: Google, in base a una analisi di StatCounter, controlla oltre il 70% del mercato delle app (nel senso che oltre il 70% delle app è venduto attraverso Play store), con punte dell'85% in Messico e del 42% negli Stati Uniti. Apple, invece, attraverso App store, ha il 27% del mercato mondiale e oltre il 50% negli Usa.

Ciò significa che se siamo sviluppatori di app e vogliamo vendere il nostro prodotto, per distribuirlo con successo dobbiamo per forza passare attraverso i due unici grandi negozi esistenti. E se per caso uno dei due negozi, o entrambi, decidono, per motivi legati alle loro policy, che la nostra app non la vogliono più vendere, noi siamo rovinati.

Proprio su questo duopolio di fatto, di cui si parla ma non troppo, va a innestarsi la recente polemica sollevata da **Elon Musk** in tema Twitter contro Apple. In sostanza Musk, proprietario di Twitter, dice: ok, cara

Apple, tu hai deciso di togliere la tua pubblicità da Twitter perché non ti piacciono le mie decisioni in tema di contenuti offensivi e libertà di parola. Ma se per caso decidi anche di eliminare la app di Twitter dal tuo App store, allora mi metti con le spalle al muro.

Come spiega bene **Marco Montemagno**, imprenditore e divulgatore digitale, «ormai non è più ammissibile che poche società al mondo abbiano l'interruttore per accendere o spegnere una qualunque azienda o una qualunque persona. Google ti toglie dagli indici di ricerca e il turismo del tuo paese crolla da un giorno all'altro; Apple dice che la tua app non la vende più e tu devi chiudere bottega; YouTube ti spegne il canale, e il tuo business evapora all'istante.

Ci sono in sostanza due soggetti mondiali che decidono chi può parlare e chi no. Se Google o Apple hanno il potere assoluto di approvare o non approvare cosa può fare la tua app, allora è come se Apple e Google fossero nel consiglio di amministrazione di tutte le società che sviluppano app. Questo è un sistema, un castello che non può più reggere. E Musk, forse, può avere la forza di fare crollare questo castello, portando alla decentralizzazione cui mira il cosiddetto Web 3.0, e provando a sporcare soprattutto il brand di Apple, che invece vuole sempre essere percepito come elegante, pulito, alto, bello, amato, immacolato».

La battaglia di Sweeney

Tim Sweeney, ceo del colosso del gaming **Epic Games**, dal 2020 sta conducendo una battaglia contro Apple, in particolare contro il 30% che la società incassa della vendita di ogni app sul suo App store (ma tutti i marketplace, in realtà, incassano questa percentuale, e in Cina operatori come **Vivo**, **Oppe** o **Xiaomi** pretendono anche il 50%) e contro il monopolio di Ap-

ple App store come unico negozio di app utilizzabile sui device Apple: «Apple non può usare il suo controllo sull'hardware e sul sistema operativo per imporre limitazioni commerciali nei mercati connessi. Apple impedisce ad altre aziende di creare negozi concorrenti per le app su iOS. E' un monopolio che sta strangolando l'economia digitale". Nel 2020 Epic Games aveva cominciato a integrare nel suo celebre gioco Fortnite un meccanismo per fare acquisti di app, bypassando completamente l'App store. Cosa è successo? Semplice: Apple ha eliminato la app di Fortnite dal suo store. «Noi andremo avanti e combatteremo finché sarà necessario in tutti i tribunali», promette Sweeney.

Piovono multe sulle Big Tech

Va tuttavia anche detto che, secondo la tesi difensiva spesso usata da Apple e

Google nelle vertenze legali, il mercato delle app sarebbe nato e diventato grande proprio grazie ai negozi di Apple e di Google, e senza quelle infrastrutture (sui cui i due big hanno investito un sacco di soldi), gli sviluppatori di app non avrebbero fatto così tanto business. Ogni anno, peraltro, Apple e Google pagano miliardi di dollari agli sviluppatori di app. Che dovrebbero quindi ringraziare gli app store e non criticare.

L'autoregolamentazione delle big tech, tuttavia, non ha funzionato. E tanto l'App store quanto Google Play store negli ultimi tempi sono sottoposti a un'ondata di assalti da parte di autorità di regolamentazione, governi e tribunali, sia negli Stati Uniti, sia all'estero, dalla Cina alla Russia, passando per India, Corea del Sud, Australia, fino alla Ue.





Elon Musk

A marzo 2019 Google, per esempio, è stata sanzionata dall'Unione europea con una multa da 1,49 miliardi di euro per violazione della normativa antitrust. Ed è la terza mazzata dell'Antitrust europeo inflitta a Google dopo quelle del [2017](#) e [2018](#).

L'Antitrust italiano, invece, nel maggio 2021 ha sanzionato le società Alphabet Inc. (holding di Google Llc), Google Llc e Google Italy S.r.l. costringendole al pagamento di una multa di oltre 102 milioni di euro per abuso di posizione dominante relativamente all'accesso al mercato delle app.

E nel giugno 2021 anche l'Antitrust francese ha multato Google per 220 milioni di euro per abuso di posizione dominante nell'ambito però del digital advertise-

ment. Nell'agosto del 2021, in Corea del Sud è stata approvata una legge, prima al mondo, che vieta ai due big Apple e Google di costringere gli sviluppatori ad adottare i loro sistemi di pagamento e quindi a usare esclusivamente i loro negozi per vendere le app.

Nel frattempo anche molti stati americani hanno intentato cause antitrust sul tema monopoli degli app store.

Un grande passo in avanti nella regolamentazione di questo duopolio ci sarà però con la piena applicabilità del Digital markets act, il piano regolatorio europeo destinato alla governance delle attività e dei servizi digitali offerti dalle piattaforme online, entrato in vigore lo scorso 1° novembre 2022.



NON CHIAMATECI INFLUENCER

Sono professionisti esperti in diversi ambiti. E fra le maglie del web la loro voce è ascoltata e il loro consiglio affidabile è seguito da una platea di follower in costante crescita. Rifuggono le etichette, ma di fatto non il ruolo di guida autorevole e, per molti, sempre più preziosa

di **Oreste Vizzola Ticino**

Che cos'hanno in comune i supereroi dei fumetti con i professionisti che, attivi nei campi più disparati, operano con successo come *influencer* della Rete mettendo a punto efficaci strategie di *personal branding* e costruendo, su di esse, la loro fama e fortuna? Secondo il fondatore della vicentina **Ideandum** e specialista del *marketing & management* in odontoiatria **Riccardo Lucietti** il *trait d'union* è l'aver una storia alle spalle e, naturalmente, saperla raccontare.

Con serietà, dovizia di particolari, sincerità, attenzione ai dettagli e costante cura dei contenuti e dell'immagine veicolata attraverso i rispettivi siti Internet, le pagine di Facebook, storie e *reel* di Instagram. È così che sotto la sua guida c'è chi in un solo anno ha visto la platea di *follower* crescere dalle iniziali 800 alle 9.000 unità ed è in continuo aumento.

E c'è chi, in altri settori, ha conquistato via via numeri ancora più ragguardevoli, benché rifuggendo proprio da quell'etichetta di *influencer* che pure esprime alla perfezione i loro ruoli e vocazioni; e il posizionamento da autentici supereroi della comunicazione.

Informare, più che influenzare

È questa la storia, tanto per restare in tema, dei farmacisti forlivesi **Eugenio Genesi** e **Francesco Garruba**, responsabili delle pillole di sapere veicolate via *social* dal 2020 sotto il marchio di *In Caso Di*, forte oggi di ben 20 mila affezionati frequentatori distribuiti in diverse fasce di età.

«Il bisogno di informazioni rapide da parte del pubblico durante le prime fasi della pandemia da Covid-19», hanno spiegato a *Il Libero Professionista Reloaded*, «è stato il punto di partenza. Parliamo in modo

semplice e al contempo autorevole a un pubblico composto di colleghi farmacisti, biologi, medici, naturopati, ma in percentuale significativa anche da semplici curiosi. Ci sentiamo però più dei divulgatori scientifici che non degli *influencer*: la *mission* è raccontare con un linguaggio semplice quello che la comunità scientifica produce in relazione al benessere e alla salute della persona.

Ci interessa cioè informare correttamente; piuttosto che influenzare le opinioni e i pensieri comuni». Quale che sia il cappello che Garruba e Genesi desiderino indossare, indiscutibile è il loro *appeal*, frutto della concretizzazione delle regole d'oro sommariamente elencate in apertura.

«Non ci fermiamo mai», hanno osservato, «e puntiamo ad accrescere ininterrottamente il nostro bagaglio culturale per intercettare un'utenza sempre più vasta e trasversale cui proporre non soltanto notizie e approfondimenti bensì pure attività più fresche, interattive. Proprio una formazione all'altezza e un aggiornamento senza soste, il rigore scientifico e l'attenta pianificazione delle collabo-

razioni e dei progetti sono i segreti del successo; senza tralasciare di aggiungere sempre un pizzico di creatività».

Obiettivo: trasmettere entusiasmo

Il punto, per l'assistente di studio odontoiatrica (Aso) **Ivana D'Addario**, che conta su Facebook circa 1.500 seguaci sul suo solo profilo personale, è che nella *vulgata* il termine stesso di *influencer* è più spesso legato alla trattazione di argomenti più frivoli e leggeri, per dir così, che alla scienza. «Personalmente», ha riflettuto, «non mi spiace, quando è associato alla possibilità di divenire un riferimento per i giovani, gli studenti coi quali mi succede sovente di dialogare.

È chiaro che si tratta di una responsabilità e di un carico gravoso specialmente quando si gestisce un *social* come LinkedIn, dalla connotazione più marcata professionalmente. Vedo aumentare il gradimento per le considerazioni sulla *leadership*, il lavoro di squadra e le cosiddette *soft skill*, ma ho postato un sondaggio per capire quali tematiche potrebbero esser le più interessanti anche nel corso del 2023».

L'intenzione di D'Addario, per moltiplicare accessi e condivisioni, quelle che creano la vera massa critica, è consolidare l'impegno sulla formazione e l'aggiornamento, coerentemente con la sua storia personale e quindi nel segno dell'autenticità. «In studio sono da sempre le mie molle», ha detto, «e questa è l'attitudine che voglio trasmettere alle persone stimolandole a mettersi in gioco».

Avvocata non-convenzionale

Ricorrendo al *calambour* l'hanno definita *inf-law-encer* giocando sulla traduzione inglese della parola *legge* e su un ruolo che ben conosce pur non ritenendo di poterlo o volerlo interpretare appieno.



Ivana D'Addario

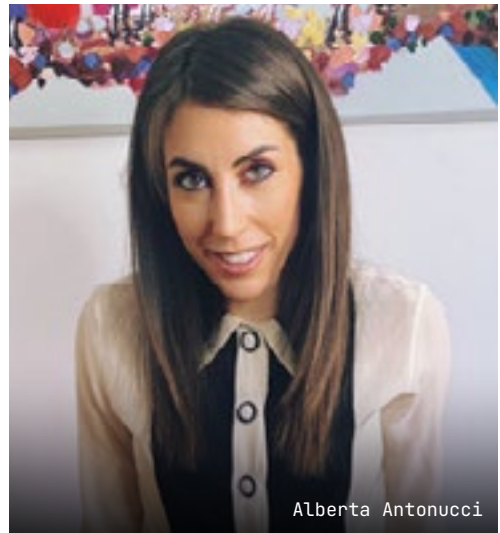
Lei è l'avvocata - «con la a», puntualizza - milanese d'adozione **Alberta Antonucci** che in fondo gli *influencer* li ha scoperti specializzandosi nel mondo del web e scoprendo il valore che essi, già agli albori di *YouTube*, potevano avere per i grandi produttori in cerca di *testimonial* in rete. E avvedendosi di come, sottoposti a pressioni d'ogni tipo e digiuni di contrattualistica, essi avessero innanzitutto bisogno di tutela legale.

Dai cavilli e le righe scritte in piccolo, ma anche dai danni di immagine e pecuniari che potevano loro derivare dall'adozione di una condotta inappropriata. Sono così nati dapprima il servizio *On the Influencer Side* (OTIS) - «maggiormente focalizzato sugli *influencer*» - e poi il più generalista *On the Web Side* «perché l'*influencer marketing* è solo un profilo delle molte attività presenti in rete».

Infatti a un certo punto le stesse *software house* hanno scoperto di aver bisogno di essere salvaguardate, pure per problemi solo in apparenza banali. «L'*influencer marketing*», ha detto Antonucci, «non è solo un mestiere e non si esaurisce coi *post*: è uno stile di comportamento che attiene ai modi e ai toni delle risposte ai commenti e si riflette su una vita privata che, lo si voglia o no, è sempre più pubblica».

L'influencer è ciò che mangia

Ovvero: è un *boomerang*, pure sotto l'aspetto contrattuale ed economico, cadere nella trappola della maldicenza e del turpiloquio reagendo sguaiatamente; lo è l'incoerenza di chi ha sposato la causa vegana e si fa pizzicare mentre addenta una *fiorentina*; il vaneggiamento dello *youtuber* alticcio. Evitare gli errori, gestirli in caso di necessità, da una parte e l'altra della barricata: questa la *mission* della giurisperita che al *tailleur* prefe-



risce un *look* - l'espressione è sua - «un po' da *fashion victim*» e che la sua esperienza la trasferisce, per pura passione e senza uno *storytelling* specifico, al web. «Posso dire», ha considerato, «che l'educazione paga sempre ed è uno dei valori aggiunti che i brand chiedono alle professionalità che li rappresentano: una *netiquette* che li tenga alla larga dalle beghe e maniere di più basso livello, consci che le *shitstorm* possono capitare a tutti e vanno fronteggiate».

Eventualmente anche (per quanto le star siano le specialità di Antonucci) dai professionisti che all'*influencer marketing* e dintorni si affacciano da appassionati neofiti. «La presenza sulle varie piattaforme», ha osservato, «è un'opportunità anche qualora passi per consulenze-spot e strategie meno mirate e articolate».

A loro volta devono tuttavia essere consci del fatto che Internet e i *social* celano insidie inattese e la comunicazione deve essere amministrata in modo del tutto oculato». Magari, senza rinunciare all'idea di avere alle spalle un efficace servizio di tutela legale a 360 gradi.

IL VENTO DELL'EST

Con il suo Pil in costante crescita, i consumi in salita e un'inflazione che si è attestata attorno al 15%, la Repubblica Ceca continua a essere un buon punto di riferimento per fare affari nel cuore dell'Europa

di **Mario Rossi**

E' uno dei principali Paesi di sbocco dei prodotti made in Italy, tanto che nel 2022 in Repubblica Ceca sono sbarcate merci tricolore per un valore di oltre 8 miliardi di euro. Del resto l'economia del Paese dell'ex blocco sovietico sta mostrando di reggere bene ai contraccolpi della crisi che ha colpito le piazze internazionali nel post covid. Basti dire che lo scorso anno l'inflazione si è assestata intorno al 15%. Positivo anche l'andamento del Pil che nel 2022 ha registrato una crescita del 2,2% in termini reali. Uno scenario interessante, dunque, che continua a richiamare l'attenzione di diverse imprese nazionali. Anche perché «La Repubblica Ceca vanta una tradizione industriale secolare, che negli ultimi anni ha trovato una nuova competitività grazie a ingenti investimenti nel settore automotive, con vantaggi per innovazione e avanzamento tecnologico», spiega **Matteo Mariani**, Segretario Generale della Camera di Commercio e Industria Italo-Ceca. «Le numerose aziende italiane che hanno investito nel manifatturiero a partire dagli anni Novanta lo hanno fatto non solo per una questione di taglio dei costi, ma piuttosto per una combinazione di fattori strategici:

posizione geografica, vicinanza ai mercati chiave come Germania e Nord Europa, competenza della manodopera, certezza del diritto, competitività fiscale. Allo stesso tempo, la capitale Praga è divenuta negli anni un centro globale per il terziario avanzato, con numerosi centri di servizi condivisi da aziende multinazionali. Tutto questo ha prodotto un rafforzamento del potere d'acquisto dei cechi, aprendo la strada a un'ampia serie di produzioni italiane».

In che modo è presente l'imprenditoria italiana?

Nel settore industriale è diffusa su tutto il territorio nazionale in numerosi settori, dalla meccanica al chimico, dal tessile all'automotive fino al settore spaziale. Si tratta in alcuni casi acquisizioni di aziende ceche avvenute negli anni Novanta e Duemila, per una questione di prossimità rispetto ai clienti europei o la ricerca di nuove quote di mercato, e non delocalizzazioni. Sono presenti con uno stabilimento produttivo gruppi italiani di rilievo come Iveco, Marzotto, Radici, Brembo, Cromodora Wheels, Ufi Filters, Lucefin, Brazzale, Mattoni 1873 ed altri. Nel settore dei servizi, allo stesso

modo, numerose imprese italiane sono leader a livello nazionale nei rispettivi settori, come Generali, Unicredit Bank, Gi Group, Comdata, Crif ed altri. La forza della presenza italiana è proprio la rete di PMI, dinamiche e altamente competitive, presenti nel mercato nell'industria, nei servizi, nella consulenza, nell'immobiliare e nell'ho.re.ca.

Il covid-19 e ora il conflitto Russo-Ucraino quali effetti hanno avuto su investimenti, imprese e lavoratori?

Fin dal principio, per quanto riguarda la pandemia covid-19, il governo è riuscito a proporre in maniera tempestiva manovre e agevolazioni per quasi tutti i comparti dell'economia ceca. In particolar modo, agevolazioni fiscali, proroghe di pagamento e leggi per evitare il licenziamento dei dipendenti. Tuttavia, alcuni settori sono stati colpiti maggiormente rispetto ad altri. Un esempio è il turismo, che solo nel mese di novembre è riuscito a tornare ai livelli pre-covid rispetto al mercato europeo. Secondo i dati relativi al terzo trimestre 2022 in Repubblica Ceca hanno soggiornato circa 7,3 milioni di persone, circa l'11% in più rispetto al 2021, mentre, mentre risulta ancora in sofferenza per i turisti americani e asiatici. Il conflitto russo-ucraino sta impattando invece sui prezzi al consumo, a causa del forte rincaro dei costi dell'energia. Nel 2022 l'inflazione si è assestata intorno al 15% e lo stesso è previsto per la prima parte del 2023. Queste dinamiche potrebbero rallentare il trend di crescita del Paese, anche se la stima di crescita del PIL per il 2022 è di 2,2% in termini reali.

Per la ripartenza 2023-2024 che cosa prevede la Camera?

Con la crisi energetica in atto è difficile fare previsioni a lungo termine. Le stime ufficiali di Eurostat e del Ministero delle Finanze della Repubblica Ceca prevedono una costante, seppure contenuta, crescita nel prossimo biennio. Gli stipendi stan-



no registrando aumenti significativi ed hanno raggiunto un valore medio di circa 40.000 corone lorde al mese (circa 1.600 euro). Questo aspetto è fondamentale per il mantenimento del potere d'acquisto, nel lungo periodo. Siamo convinti che nel medio periodo il Paese torni a crescere ai ritmi pre-Covid, proseguendo nel percorso di allineamento al mercato tedesco e austriaco, avviato con la caduta del comunismo alla fine degli Anni Ottanta.

Le previsioni nel breve e medio periodo?

Da un punto di vista commerciale, l'interscambio tra i due paesi ha superato i 15 miliardi di euro nel 2021 ed è senz'altro destinato a crescere nel medio periodo. L'Italia ha superato nel 2022 la soglia degli 8 miliardi di euro di export in Repubblica Ceca, confermando l'alta capacità ricettiva del mercato e la solidità dei rapporti tra i due Paesi. Oltre la metà dell'interscambio è composto da beni e componenti industriali ad alto valore aggiunto. In questo senso, la pandemia ha portato ad una rivalorizzazione dei mercati di prossimità, non solo a livello commerciale ma anche per gli approvvigionamenti, aprendo la porta a nuove opportunità.

BOHEMIAN RHAPSODY

Da Trieste a Praga inseguendo un'intuizione. Il viaggio, le avventure e le conoscenze di uno dei primi commercialisti sbarcati nella Repubblica Ceca. Dalla rivoluzione di Velluto alla divisione tra cechi e slovacchi, fino all'ingresso nell'Unione europea. Il racconto di un testimone della storia di un Paese ricco e affascinante, che ancora oggi attira grandi e piccole aziende italiane. E di un "ambasciatore" della cultura professionale italiana del cuore dell'Europa

di **Luca Savino**

Ho sempre considerato che l'uomo ha due importanti ricchezze sulle quali può fondare la propria esistenza: il cervello e la conoscenza degli altri esseri umani. Sono ricchezze queste che nessuno può sottrarti e soprattutto sono quelle che nei momenti difficili sono al pari del "fieno in cascina" per i momenti bui.

Grazie a mio padre ho sempre apprezzato la professione, perché mi ha consentito di conoscere moltissimi colleghi straordinari, visitare posti che forse non avrei mai potuto vedere se non lo avessi seguito e di vivere la stessa con un respiro decisamente più ampio. Così, parte della mia vita è diventato il mo-

mento per me più bello ovvero quello nel quale chiudo la mia valigia e vado verso una stazione o un aeroporto pregustandomi cosa vedrò, chi incontrerò e cosa mi resterà dentro. Ogni viaggio, anche il più semplice è un nuovo inizio esattamente come un nuovo giorno.

Come nasce un'intuizione

Sono nato a Trieste, città di mare dalla moltitudine di anime e contraddizioni. Patria dell'irredentismo e nostalgia delle influenze asburgiche.

Patria delle compagnie assicurative più importanti del nostro Paese ed allo stesso tempo crocevia di religioni e culture diverse. Così leggendo la sto-

ria delle Assicurazioni Generali che vennero fondate a Trieste nel 1831 e che aprirono la prima filiale nel 1832 a Praga, ho ipotizzato che anche lo studio fondato da mio padre nel 1960, potesse avere medesima opportunità. Il Muro di Berlino era caduto. Si sentiva aria di una certa libertà, la Rivoluzione di Velluto del 17 novembre 1989 aveva consacrato Praga epicentro di nuovi interessi e opportunità, Kafka aveva lavorato a Trieste. Tutto mi portava a pensare che i poteva fare. Nacque così la filiale dello studio il 23 settembre del 1991.

L'impatto emotivo fu sicuramente enorme. Entrare in un Paese (allora ancora Cecoslo-



vacchia) dove tutto era nuovo, tutto da costruire e con una lingua difficilissima (il ceco ha sette declinazioni) rappresentava una sfida. Così ho cercato di mettere in moto i due strumenti di cui facevo cenno più sopra. Il cervello e le conoscenze. Per un carattere abbastanza socievole come il mio più la seconda che la prima.

Conta fino a dieci

La prima cosa che si sviluppa quando varchi il confine di casa e affronti un mercato completamente diverso dal tuo, è la necessità di prestare attenzione ai dettagli. Nulla è scontato nulla è banale e soprattutto vale una regola importantissima: quella del “conta fino a die-

ci”. Vi sembrerà quantomeno singolare ma è così. All’epoca non conoscevo la lingua ceca e pertanto mi arrangiavo con l’inglese e con il tedesco che padroneggiavo dignitosamente.

Ma quando due persone parlano attraverso una lingua diversa da quella d’origine, è facilissimo usare dei termini sbagliati che possono talvolta risultare fastidiosi se non offensivi.

Ecco che è necessario contare fino a dieci cercando di capire esattamente cosa intendesse dire il nostro interlocutore. Regola banale ma efficace mutuata dal nostro diritto privato quale strumento per salvare un contratto tra le parti.

Comincia l’avventura

Altro impegno fu di capire o meglio di rintracciare le fonti normative attraverso le quali poter giocare con le regole del Paese che mi ospitava.

Il primo lavoro titanico fu quello di tradurre il Codice Commerciale elaborato non già con qualche sistema di traduzione automatica oggi disponibile in rete, ma con l’ausilio di un collega ceco che se la cavava bene con l’italiano una macchina per scrivere “Consul”, due dizionari (inglese ceco) e ore infinite di pazienza.

Altro aspetto fu quello di fare delle pratiche pilota quali costituzioni di società, contabi-



Lo studio di Savino a Praga

lità, dichiarazioni dei redditi o permessi di soggiorno, per capirne il funzionamento e tempistica. Questo è stato il via della mia avventura.

Gli italiani sono entrati nel mercato cecoslovacco a segmenti. I primi tendando di vendere chi con furgoncini/camion prodotti di seconda o terza scelta prodotti d'abbigliamento, chi avventurandosi nel campo die prodotti alimentari.

Dal '94 invece cominciarono ad arrivare buona parte degli immobilariisti che ancora oggi detengono buona parte del patrimonio immobiliare. Ben più interessanti sono stati quegli imprenditori che consapevoli

dell'ossatura di medio piccola impresa delle aziende italiane, hanno intravisto compatibilità e funzionalità in un Paese che coniugava economicità e qualità in molti settori produttivi a partire da quello tessile e dell'industria meccanica e meccanica di precisione.

Con l'arrivo di questi imprenditori la seconda ricchezza di cui facevo cenno (le conoscenze) è stata determinante.

Conoscendo tantissimi colleghi italiani ed avendo anche tuttora un ottimo rapporto con loro, li stessi sapendo della presenza dello studio, hanno cominciato richiedere assistenza per i loro clienti che volevano ampliare

gli orizzonti della loro attività. L'attività quindi ha cominciato a svilupparsi confermando una mia piccola teoria per la quale la vittoria della propria pigrizia anche sulla pigrizia di altri, consente una primogenitura e quindi un auspicabile buon esito di qualsiasi attività. Questo ha dato il destro alla crescita dello studio che oggi escludendo le grandi società di revisione si colloca in buona posizione tra gli studi italiani.

Frequentare la cultura

Ma questo non è di per sé sufficiente. Se vuoi vivere il Paese dove lavori devi anche entrare nel suo tessuto e frequentarne la cultura, coloro che ci sono nati e cercare di portare

qualcosa. Tra i tanti mi piace ricordare due amici che oggi hanno ruoli di spicco di questo Paese e che hanno iniziato a muovere i primi passi con chi vi scrive. La prima è una delle migliori europarlamentari cechi: **Martina Dlabajova** e l'altro è ambasciatore ceco in Serbia: **Tomas Kuchta**.

Alla fortuna di conoscere persone veramente capaci vi è anche il piacere di aver contribuito alla nascita di diverse imprese nonché di aver dato vita come socio fondatore alla prima Camera di Commercio Italo Ceca che oggi conta quasi 400 iscritti ed è un braccio operativo per la cooperazione internazionale tra i due Paesi.

Diversi sono stati i seminari tenuti con la Camera e finalizzate a quello scambio informativo che genera coesione tra realtà diverse, dando così anche un contributo negli anni più recenti a favorire gli investimenti in Italia di imprenditori cechi.

Testimone del cambiamento

La cosa che però mi ha emozionato di più è stato poter essere testimone di un Paese che cambia. Dalla Rivoluzione di velluto che ha visto gli ex sovietici lasciare un loro dominio, alla prima presidenza **Václav Havel**. Grandissimo statista e uomo di una cultura straordinaria che non disdegnò nemmeno l'idea di presentare l'imponente concerto dei Rolling

Stones del 1995. Da italiano ne sono rimasto sorpreso e ammirato. Dalla divisione tra cechi e slovacchi del '93 del tutto indolore e con la dignità che questi popoli hanno da sempre fino all'ingresso nell'Unione europea il primo aprile del 2004.

Anche in questo caso pur euroscettici si sono presentati all'appuntamento in modo ineccepibile.

Il presidente **Václav Klaus** che ho avuto l'onore di incontrare era uno dei più grandi euroscettici, ma sotto la sua presidenza comunque l'adesione c'è stata e la Repubblica ceca oggi è uno dei motori più importanti dell'Unione.



L'ex Presidente ceco Václav Klaus in visita al Quirinale con Luca Savino





CARTOLINE DA PRAGA

di **Giovanni Francavilla**

«Praga è piena di sogni persi in altrettanti sogni. A Praga, è tutto particolare, oppure – se volete, nulla è particolare. Può accadere qualsiasi cosa». La massima dello scrittore argentino **Jorge Luis Borges** è un monito che accompagna chi arriva per la prima volta nella capitale della Repubblica Ceca. Passeggiando tra i vicoli acciottolati di casette colorate e le guglie gotiche dei campanili, osservando le facciate di palazzi tanto maestosi quanto un po' malinconici, le architetture neoclassiche che si fondono nel liberty e dove il barocco sconfina nel cubismo, si respira l'atmosfera di un luogo mistico e affascinante che trasuda storia, arte e cultura. Che da secoli scorre lenta come il suo fiume, la Moldava, quella lunga lingua d'acqua che scivola sotto le 16 arcate del Ponte Carlo in uno scintillio di suoni e di colori. Confine liquido tra una realtà onirica e seduttrice e una narrazione decadente ed esistenzialista. Kafkiana, per definizione.



Sì, Borges aveva ragione. La città delle cento torri mette in vetrina i suoi sogni, come fossero luccicanti cristalli di Boemia. Ma la sua schiatta boema la spinge a nascondere la mano. Un'identità culturale in perenne transizione. Solo nel secolo scorso su queste terre sono passati ideologie e regimi ostinati e contrari: l'impero austro-ungarico e l'occupazione nazista, lo Stato comunista e la rivoluzione di velluto, l'adesione alla Nato e l'ingresso nell'Unione europea. Più vicini a Berlino e al suo modello economico teutonico che non alla tecnocrazia di Bruxelles, scettici fin nel midollo, i cechi attraversano la storia essenziali e circospetti: qualsiasi cosa accada non è mai per sempre. Qui tutto passa, ma poi lascia il segno, come una pellicola di **Miloš Forman**. Resta impigliato nella fitta trama della memoria. Che ci avvolge, ci ammalia e non ci lascia più andare. E Franz Kafka lo sapeva: «Questa piccola madre ha gli artigli. Non c'è altro da fare che cedere».

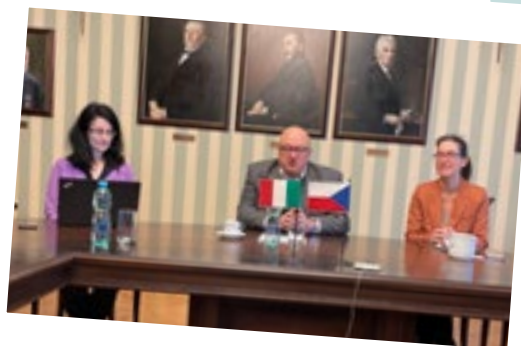
Buone prospettive

Dopo la caduta del muro di Berlino è capitato a molti italiani. E ancora oggi Praga è un nuovo eldorado che alla stabilità politica somma il profumo dei soldi, nonostante l'eco dei cannoni russi abbia soffocato la ripresa economica, infiammato i prezzi al consumo e surriscaldato il mercato immobiliare. Come in tutta Europa, anche qui l'incertezza mina la fiducia, indebolisce il potere d'acquisto delle famiglie e frena gli investimenti. Resistere ancora un paio d'anni, sussurrano molti imprenditori che a Praga hanno messo su casa e impresa. I fondamentali del resto sono positivi: debito pubblico sotto controllo e tasso di disoccupazione sotto la soglia del 3% sono una garanzia per riaccendere i consumi interni, stimolare la domanda e attirare nuovi investimenti. Le prospettive di crescita dell'economia ceca per i prossimi anni sono buone e il trend positivo delle esportazioni del made in Italy aprono ulteriori spazi e opportunità per aziende e professionisti italiani, dicono all'Ambasciata di Italia a Praga. Qui lo scorso 28 novembre la funzionaria vicaria, **Antonella Fontana**, ha accolto la delegazione di Confprofessioni in missione a Praga per conoscere e approfondire le opportunità di collaborazione con un Paese molto più vicino all'Italia di quanto si possa immaginare.



Lo Sme Assembly della Commissione

Sono giorni insolitamente frenetici, quelli che hanno accolto la delegazione di Confprofessioni. Tra il 28 e il 30 novembre, infatti, la capitale ceca ha ospitato l'Assemblea delle Pmi della Commissione europea e dalla Presidenza ceca del Consiglio europeo. Una tre giorni di incontri e dibattiti con i maggiori rappresentanti della Commissione, che ha assorbito l'agenda del presidente di Confprofessioni e del Ceflis, **Gaetano Stella**, impegnato a seguire i lavori aperti dal commissario **Thierry Breton** e dal ministro dell'industria ceco, **Jozef Sikela** e i numerosi workshop tematici: trasformazione digitale delle pmi, sviluppo sostenibile e re-industrializzazione regionale, solo per citarne alcuni.





A tu per tu con i professionisti

Impegni istituzionali che si intrecciano e che offrono l'opportunità di conoscere nel dettaglio il tessuto connettivo del lavoro e delle professioni nella Repubblica Ceca. La calorosa accoglienza riservata dal ministro del lavoro ceco, **Zuzana Freitas Lopesovà**, alla delegazione di Confprofessioni è già un buon viatico per approfondire il modello italiano del dialogo sociale e della contrattazione collettiva. Ma ogni incontro apre nuove prospettive di interscambio e punti di contatto tra professionisti italiani e cechi. **Radim Neubauer**, presidente della Camera notarile ceca, per esempio, ha apprezzato il lavoro svolto da Confprofessioni con il progetto Light per la formazione dei professionisti del diritto europei nella lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo. **Pavel Martinek** e **Milan Kopeček**, membri del board esecutivo della Camera degli architetti cechi, sono affascinati dall'architettura italiana e non hanno nascosto l'idea di intensificare le collaborazioni con i nostri studi. Come pure **Martin Maisner** vicepresidente dell'Associazione degli avvocati cechi, e **Milan Blàha** al vertice della Camera degli Auditors hanno mostrato grande interesse verso il modello italiano.

Al traino del made in Italy

La tappa alla Camera di Commercio italo-ceca (Camic) è stata un po' come tornare a casa. Il segretario generale **Matteo Mariani** e il presidente **Danilo Manghi**, insieme con **Luca Savino**, uno dei fondatori del Camic, si sono fatti in quattro per fornire alla delegazione di Confprofessioni un quadro puntuale ed esaustivo sulle opportunità di sviluppo del mercato dei servizi professionali, al traino dei sempre più massicci investimenti delle imprese italiane nella Repubblica Ceca. Ma non solo: corsie preferenziali per l'accesso al credito, una politica di incentivi efficace, un'aliquota sui redditi delle persone fisiche che oscilla tra il 15 e il 23%, mentre la tassazione sulle persone giuridiche prevede un'aliquota fissa del 19% e, non ultimo, una burocrazia snella ed efficiente (bastano 30 giorni per avviare un'attività) sono solo alcuni degli atout che possono spingere i professionisti italiani ad avventurarsi nel mercato ceco. Dati e tendenze confermati anche da **Marco Iannaccone**, il vicepresidente di Unicredit Bank CZ & SK; un manager che si è forgiato ad Harvard e al Massachusetts Institute of Technology e che, dopo oltre vent'anni di esperienza nei paesi dell'Europa dell'Est, conosce il settore bancario dell'area come le sue tasche.





WELFARE E DINTORNI



Cadiprof, nuove prestazioni 2023

Anno nuovo, nuove prestazioni per Cadiprof. Dal 1° gennaio 2023 vengono introdotte negli Accertamenti Diagnostici del Piano Sanitario due importanti prestazioni riconosciute sia in modalità di convenzione diretta UniSalute sia in modalità di rimborso: la densitometria ossea (MOC) e l'isteroscopia diagnostica. E sempre dalla stessa data vengono sospese le prestazioni legate all'emergenza Covid-19. Gli iscritti avranno comunque la possibilità di beneficiare di tariffe agevolate per test sierologici e tamponi presso strutture sanitarie convenzionate con UniSalute mettendosi in contatto con la Centrale Operativa per ricevere le opportune indicazioni (vai al sito). Sul fronte del Pacchetto famiglia vengono rinnovati anche per il 2023 i Progetti Sperimentali: Rimborso spese per l'assistenza dei figli con non autosufficienza senza connotazione di gravità; Rimborso spese per la Consulenza Psicologica (dal 1-1-23 anche fuori rete PLP) e Rimborso per gli iscritti del trattamento dell'Emicrania cronica mediante Anticorpi Monoclonali.

PACCHETTO FAMIGLIA



Interventi sanitari e sociosanitari per la famiglia

[VAI AL SITO](#)



Ebipro, due rimborsi a tempo per ripartire

Dal 1° gennaio 2023 i dipendenti degli studi professionali potranno fruire di due delle più importanti prestazioni "a tempo" dell'Ente Bilaterale: il rimborso delle tasse universitarie e il rimborso degli abbonamenti di trasporto pubblico. Gli sportelli temporali assegnati alle misure per la trasmissione delle domande di contributo, saranno entrambi aperti fino al 30 giugno. Queste andranno trasmesse esclusivamente in modalità telematica tramite l'apposito form di compilazione presente nell'**Area Riservata** del sito web. Per le *'Tasse Universitarie'* il dipendente iscritto a Ebipro, potrà richiedere un rimborso del 50% delle rate universitarie versate per l'anno accademico 2022/2023 (a titolo personale e/o per i propri figli) entro una soglia di 500 euro. Per il sostegno *'Trasporto Pubblico'*, l'iscritto potrà ottenere il ristoro pari al 50% degli abbonamenti acquistati nel 2022 fino al limite di 200 euro. La prestazione viene resa strutturale dopo l'alto gradimento riscosso durante la prima edizione sperimentale avvenuta l'estate passata.

ACCEDI ALL'AREA RISERVATA



Compila il form ed accedi ai servizi.

[VAI AL SITO](#)



Fondoprofessioni, 6,5 mln per la formazione

Dopo gli oltre 5.200 piani formativi approvati nel 2022, al via gli Avvisi 2023 di Fondoprofessioni. La prima tranche di stanziamento, articolata in sei Avvisi pubblicati, ammonta a 6,5 milioni di euro destinati alla formazione del personale degli studi professionali e delle aziende iscritte al Fondo. «Si riparte con l'assegnazione dei voucher per i corsi disponibili a catalogo, con i contributi per la formazione sul posto di lavoro, così come con il finanziamento di interventi formativi progettati in base alle specifiche esigenze dei diversi settori professionali», spiega **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessioni, «nell'ambito della digitalizzazione, transizione ecologica, internazionalizzazione, e tematiche settoriali di categoria».

Parallelamente stiamo portando avanti anche alcune sperimentazioni metodologiche e iniziative per il rafforzamento della qualità progettuale e per elevare ulteriormente il livello degli standard a disposizione dei nostri iscritti».

Gestione Professionisti, tutte le novità del 2023

Da gennaio 2023 le coperture a tutela della salute e dello studio dedicate ai professionisti si arricchiscono ulteriormente. Per il **Piano Assistenza Professionisti**, principale pacchetto di garanzie e prestazioni erogate da Unisalute, la diaria per inabilità temporanea viene riconosciuta sin dal primo giorno, si riduce a 30 euro la quota a carico del titolare per i trattamenti fisioterapici a seguito di infortunio e il massimale è incrementato a 500 euro per i professionisti con piano Premium; sono aggiunte l'ecografia mammaria al Pacchetto di prevenzione oncologica del Check up annuale e l'isteroscopia agli Accertamenti diagnostici per le titolari del piano Premium. Il pacchetto **Prestazioni Dirette Gestione Professionisti** è stato integrato con una diaria di 50 euro al giorno per il Day Hospital e con il rimborso per le prestazioni di consulenza psicologica fino a 250 euro. Altra novità la Garanzia Critical Illness che prevede l'erogazione di una indennità di 15 mila euro in caso di malattie gravi.

PER INFORMAZIONI:



Contatta il:

06/54210661

Scrivi a:

INFO@FONDOPROFESSIONI.IT

GESTIONE PROFESSIONISTI



L'assistenza dedicata a tutti i professionisti

[VAI AL SITO](#)

CULTURA

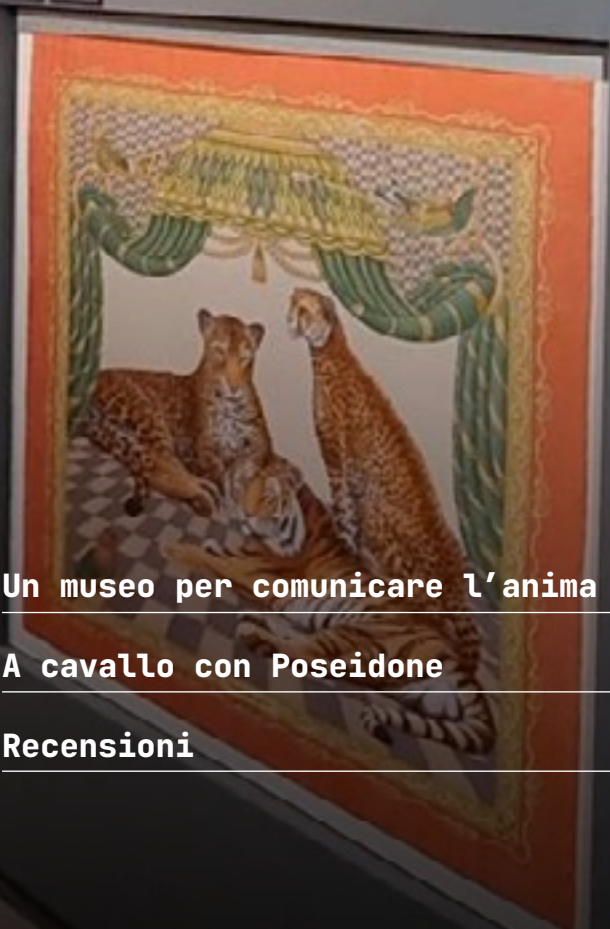




Small informational text block below the top-left tapestry.



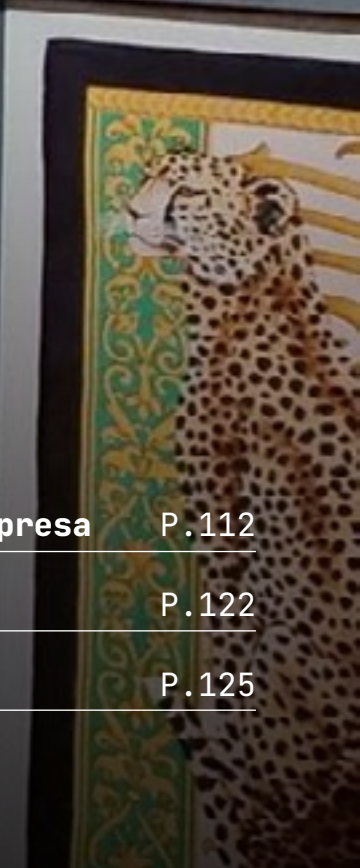
Two small informational text blocks below the top-right tapestry.



Un museo per comunicare l'anima dell'impresa P.112

A cavallo con Poseidone P.122

Recensioni P.125





Una foto storica esposta al museo del gruppo SDF (ex Same) di Treviglio, nella bergamasca

UN MUSEO PER COMUNICARE L'ANIMA DELL'IMPRESA

Sono molte le aziende che hanno deciso di valorizzare la propria storia con la creazione di luoghi aperti al pubblico. Perché l'importanza e il prestigio di un'organizzazione oggi si misurano anche attraverso la codificazione e la comunicazione dei propri codici etici, dell'appartenenza al tessuto sociale nel quale si trova e dei suoi obiettivi. Che non sono più solo quelli economici, ma anche sociali e culturali

di **Romina Villa**

A dicembre l'azienda del tessile di lusso **Frette** ha annunciato che tornerà in possesso della sua storica sede di Concorezzo, alla porte di Monza, dopo averla lasciata qualche anno fa. Sono trascorsi 160 anni da quando Edmond Frette, già imprenditore di successo a Grenoble, arrivava in Italia e fondava un nuovo marchio di biancheria per la casa, aprendo il proprio quartier generale a Monza e installando due stabilimenti nei dintorni, a Sovico e a Concorezzo. Proprio qui, l'azienda si è assicurata il bando del Comune per il recupero dell'area dove un

tempo sorgevano gli edifici produttivi e dove oggi rimangono alcune palazzine storiche. Con un intervento di 3 milioni di euro – interamente a carico di Frette – entro il 2025 l'azienda installerà un **mu-seo** dedicato alla propria storia e a quella dell'industria tessile in Brianza, oltre ad alcuni uffici. A Concorezzo avrà sede anche il prezioso **archivio**, testimonianza storica del successo che Frette raggiunse in pochi decenni dalla sua fondazione, annoverando tra i clienti Casa Savoia, il Vaticano e numerosi hotel di lusso sparsi in tutto il mondo.

Questo è solo l'ultimo esempio in ordine di tempo di imprese che hanno deciso di valorizzare la propria storia con la creazione di luoghi aperti al pubblico, che spesso si trovano accanto alle aree di produzione, assicurando così al visitatore un'esperienza più completa, grazie alla possibilità di visitare non solo il museo, ma anche i luoghi di lavoro.

In Italia, i **musei aziendali** sono un'interessante realtà, forse ancora poco conosciuta, che si affianca per molti all'attività filantropica gestita dalle fondazioni, nate in seno alle aziende. L'importanza e il prestigio di un'impresa oggi si misurano anche attraverso la codificazione e la comunicazione al pubblico dei propri codici etici, dell'appartenenza al tessuto sociale nel quale si trovano e degli obiettivi che non sono più quelli meramente economici, ma anche

sociali e culturali. La visita a questi luoghi è anche un viaggio nel cuore del **Made in Italy**, con la scoperta di storie avvincenti di imprenditori e artigiani, partiti spesso dal nulla, che hanno avuto idee, talento e principi che segnano il carattere identitario delle aziende di oggi.

Museimpresa riunisce un centinaio di musei e archivi di aziende italiane (ma ce ne sono molti di più, basta cercarli), con lo scopo di conservare, valorizzare e promuovere quel saper fare tutto italiano per il quale siamo apprezzati in tutto il mondo. Il Libero professionista reloaded ne ha visitati alcuni per voi.



MUSEIMPRESA

Oltre 100 musei e archivi di imprese italiane

[VAI AL SITO](#)

Museo Martini, collezione di bottiglie





Uffici Martini

Avvolti dalle erbe aromatiche

James Bond lo chiedeva con vodka e sempre *shaken and not stirred* ovvero “agitato e non mescolato”, con buona pace dei barman moderni che affermano che bisogna fare il contrario, perché non perda aroma e trasparenza. Stiamo parlando del **Martini**, con tutta probabilità il cocktail più iconico e glamour a livello planetario. In principio era il **vermouth**, quella bevanda a base di vino ed erbe aromatiche che gli enologi piemontesi avevano messo a punto verso la fine del ‘700, ispirati da più antiche ricette di erboristi nordeuropei. Nel 1863 a Torino Luigi Rossi e Alessandro Martini fondavano la **Martini & Rossi** e introducevano sul mercato un vermouth che entrerà presto nella storia. Rossi ideò la ricetta (tuttora segretissima), ma fu Martini a far

conoscere il prodotto in tutto il mondo e a decretare il successo dell’azienda. Poi, fu inserita anche la produzione di spumante astigiano e oggi, dalla storica sede di Chieri (Loc. Pessione a pochi chilometri da Torino), escono ogni anno cento milioni di bottiglie.

Nella palazzina che fu la prima sede è ospitato un ricco museo (tantissimo il materiale esposto), che ripercorre i successi di un marchio cristallizzato nell’immaginario collettivo. Il percorso prevede la visita guidata anche ad alcuni capannoni dove avvengono le varie fasi di produzione. Molto suggestivo l’ingresso alla “Cattedrale” (così la chiamano i dipendenti), dove in giganteschi tini di acciaio giunge a maturazione la corroborante bevanda, protetta oggi dal marchio Igp



Installazione al Mumac, il museo del caffè espresso

e prodotta seguendo un rigoroso disciplinare. Consigliata la degustazione finale. Sono benvenuti anche gli astemi, se non altro per l'inebriante e avvolgente profumo di erbe aromatiche presente durante tutto il percorso di visita.

Mumac, il museo del caffè espresso

Sono passati 110 anni da quando il milanese **Giuseppe Cimbali** aprì nel cuore della sua città una piccola bottega dove si riparavano le caldaie delle macchine da caffè. Gli affari andavano a gonfie vele tanto che negli anni '30 rilevò un'azienda specializzata nella fabbricazione di macchine espresso. Cominciò allora la produzione che portò l'azienda ad espandersi all'estero nel dopoguerra e a vincere nel 1962 il Compasso d'oro con **Pitagora**, una macchina da caffè disegnata dai fratelli Castiglioni. Poi, nel 1995 si conferma leader di settore con l'acquisizione della storica rivale Faema. Oggi l'azienda, ancora saldamente in mano agli eredi, ha la sua sede a Binasco, alle porte di Milano, e dà lavoro a 850 persone. Dieci anni fa la decisione di aprire, sempre a Binasco, il **Mumac**, un museo dedicato alla storia dell'azienda di famiglia e a quella del caffè espresso.

Nell'avveniristico edificio color rosso una ricca collezione di circa un centinaio di modelli di macchine professionali da caffè, realizzate da fine Ottocento in poi, ma anche una raccolta di documenti e cimeli che indagano sulla passione tutta italiana del caffè come fenomeno sociale e di costume. Mumac è anche un'Academy per professionisti e appassionati, nonché sede di numerose iniziative culturali. L'ultima in ordine di tempo, il 7 dicembre,

quando Cimbali ha aperto le porte del museo a 100 visitatori per la **Prima Diffusa**, iniziativa del Comune di Milano per la diffusione via streaming della Prima della Scala in luoghi iconici della città e dell'area metropolitana.

Tra le scarpe delle stelle

In Italia il settore moda ha recepito da tempo l'importanza di musealizzare il prodotto e a oggi esistono realtà che vanno oltre il concetto di museo d'impresa e sono considerate veri e propri poli culturali. Si pensi ad **Armani Silos**, un'area espositiva di 4.500 mq che lo stilista ha inaugurato nel 2015 e che non è solo il contenitore delle sue collezioni, ma è un luogo dove vengono ospitati regolarmente artisti di ogni genere e dove i creativi hanno accesso all'archivio digitale. Il concetto di moda come arte include in sé l'idea di creatività, di lusso, di artigianalità di alto livello, di tradizione e dove – se non in Italia – questo concetto è tradotto nella realtà in maniera sublime?

C'è un luogo nel cuore di Firenze che ci fa toccare con mano tutto questo ed è il museo **Salvatore Ferragamo**. Leggere l'autobiografia di questo personaggio (*Salvatore Ferragamo, il calzolaio dei sogni - Electa*), è quasi un passo obbligato per immergersi nel suo mondo e capire l'essenza del Made in Italy.

Nato nel 1898 in un piccolo paese in provincia di Avellino, a soli dieci anni apriva un piccolo laboratorio di scarpe su misura, occupando un piccolo spazio tra le mura di casa. E' ancora un ragazzino quando raggiunge i fratelli negli Stati Uniti, i quali lavorano in fabbriche dove si producono

MARTINI



Dove l'arte della viticoltura incontra le erbe aromatiche

[VAI AL SITO](#)



MUMAC

Miscela perfetta di storia, architettura e design

[VAI AL SITO](#)



Museo Salvatore Ferragamo

calzature a ritmo serrato e cercano di convincerlo che il futuro è quello. Lui però è ossessionato dalle scarpe fatte a mano e dalla convinzione che ogni piede è diverso e ha bisogno la sua calzatura. I fratelli non avranno la forza di stare al suo passo quando si trasferiranno in quella Hollywood ancora in fasce, ma che aveva già cominciato a sfornare le sue stelle.

Le attrici fanno la fila per avere un paio delle sue scarpe e anche quando nel primo dopoguerra torna in Italia per stabilirsi a Firenze, lui porta con sé i modelli in legno dei piedi delle star, assicurandosi

così la possibilità di realizzare le calzature senza che le committenti si recassero in atelier. Oggi nel museo ospitato nel duecentesco palazzo Spini Speroni, acquistato da Ferragamo verso la fine degli Anni '30 per farne la sede dell'azienda, troviamo proprio quei modelli in legno che recano nomi altisonanti come Marilyn Monroe e Ava Gardner, oltre agli iconici modelli che hanno fatto storia.

Dopo la sua scomparsa nel 1960, la numerosa famiglia ha raccolto la sua eredità e ha continuato l'attività con lo stesso spirito, ampliando la produzione con abiti e



ARMANI / SILOS

Spazio espositivo dedicato allo stilista Giorgio Armani.

[VAI AL SITO](#)



MUSEO SALVATORE FERRAGAMO

Museo aziendale dedicato alla storia del brand.

[VAI AL SITO](#)

accessori. Il vastissimo archivio conservato alle porte di Firenze è il luogo da dove oggi l'azienda attinge a piene mani per organizzare le mostre temporanee. Rigorosamente una all'anno.

L'oro nero di Calabria in mostra

Gli appassionati della liquirizia **Amarelli** sono soliti aprire le piccole scatole di latta dell'azienda calabrese come se si stesse svolgendo un rito sacro.

Il tac che si sente quando si solleva il coperchio anticipa di qualche secondo lo sprigionarsi degli aromi, dolci e pungenti, che arrivano al naso. Poi c'è la carta velina che protegge i confetti. E' bianca e vi si legge "Amarelli, liquirizia dal 1731". E' proprio il 1731 l'anno in cui questa antica famiglia di Rossano avvia la lavorazione con metodi proto-industriali della radi-

ce di liquirizia in un edificio battezzato come "**il Concio**", oggi sede del museo. Inaugurato nel 2001 e celebrato nel 2004 da Poste Italiane con un francobollo commemorativo, prevede un percorso di visita guidato alla scoperta di ambienti e attrezzi di lavorazione, documenti storici e foto per un'esperienza immersiva nel mondo dell'oro nero di Calabria. Tra i vari riconoscimenti ricevuti negli anni dall'azienda c'è quello che riguarda l'archivio, dichiarato di Interesse Storico dal Ministero dei Beni Culturali nel 2012. E' l'unico museo in Italia dedicato a questo prodotto, ma del resto è qui che nasce la liquirizia migliore.



MUSEO DELLA LIQUIRIZIA

Una storia da toccare con mano, da vivere.

[VAI AL SITO](#)

Museo della Liquirizia Giorgio Amarelli a Rossano



Motori e trattori

Dici “motori” e pensi subito a Ferrari, Ducati, Lamborghini, Maserati, Guzzi. Tutti marchi leggendari di automobili e motociclette, solide aziende conosciute in tutto il mondo per il design, i palmarès sportivi e per i loro prodotti da sogno.

Gli appassionati di auto e moto possono contare su una lunga lista di musei aziendali e fondazioni che conservano e raccontano storie da sogno. Poi ci sono altri mezzi a motore, che nulla hanno a che fare con la velocità. Parliamo dei trattori e – in Italia – la **Same** ha fatto la storia di questi mezzi da lavoro.

Era il 1927 quando i fratelli Cassani di Treviglio mettono a punto il primo modello. E' il 1942 quando fondano la Same e, dieci anni dopo, dagli stabilimenti bergamaschi esce primo trattore industrializzato al mondo con quattro ruote motrici. Da lì in poi la Same ha varcato i confini nazionali e con le acquisizioni di aziende in vari paesi, si è trasformata nel gruppo **SDF**, oggi leader mondiale del settore.

La sede però è sempre lì, a Treviglio, dove tutto è nato e dove oggi, oltre agli stabilimenti e gli uffici, ci sono un archivio, dove si conservano migliaia di documenti e disegni industriali, e un museo dove sono esposti tutti i modelli, a partire dalla mitica **Trattrice Cassani 40** cavalli degli inizi. Originale, infine, l'iniziativa “**Restaura un trattore**”, con la quale SDF dà supporto a chiunque voglia restaurare e ripristinare un modello storico dell'azienda.



SDF - ARCHIVIO STORICO

Raccoglie, conserva e valorizza la storia di SDF e SAME.

[VAI AL SITO](#)







A CAVALLO CON POSEIDONE

Avvocata, coordinatrice del Desk europeo di Confprofessioni e Consigliere per la parità di genere della città Metropolitana di Cagliari, Susanna Pisano è anche giudice nazionale di concorsi di equitazione. Un modo per staccare dalla quotidianità ma anche un'efficace terapia psicologica. L'ideale per meditare e per mantenere il giusto equilibrio psicofisico

di Bruno Giurato

Avvocata nostra. **Susanna Pisano** oltre che essere stata componente del Consiglio Nazionale forense, e attualmente coordinatrice del Desk europeo di **Con-professioni** e Consigliere per la parità di genere della città Metropolitana di Cagliari è anche una inguaribile e felice appassionata di equitazione, da sempre. Fascinata sulla via di Poseidone (patrono, oltre che del mare, dei cavalli) da bambina, ha sempre coltivato il sogno e ha finito per montare in sella per la prima volta a trent'anni. «Ho montato la stessa cavalla, femmina, per 27 anni, Oukumé. Siamo cresciute insieme. Andare a cavallo è un modo di staccare completamente col mondo, salendo su sentieri di montagna, guardando il mare dalle alture. Il cavallo non consente distrazioni, è un animale che se vuole ti tira giù e ha una memoria enorme: si ricorda di un torto per decenni, poi magari ti butta a terra», racconta Pisano a *Il Libero Professionista Reloaded*. «E soprattutto sente tutti i tuoi stati d'animo, forse perché si "guida" con tutto il corpo».

L'equitazione è molto più di uno sport per Pisano che lo considera una terapia psicologica meravigliosa. Una forma di meditazione. E naturalmente di relazione. «Nelle competizioni l'atleta non è mai il cavaliere, o l'amazzone: si tratta sempre di un binomio: umano/cavallo. In questo senso l'equitazione aiuta a comprendere l'aspetto relazionale dello sport e della vita», spiega Pisano che è anche giudice nazionale di concorsi di salto ostacoli di equitazione. «E al di là di certe esasperazioni legate al professionismo tutto converge verso una sorta di educazione alla relazione: tra esseri umani e tra questi e l'animale», conclude.

L'equitazione come modello di parità

Anche se non sembra questo "secondo mestiere" della professionista sarda è strettamente legato al primo, alla pratica

legale, rappresentativa e amministrativa. Anzi ne diventa il modello.

Un modello legato alla dimensione antropologica del femminile. Quindi della cura, della mediazione, della pazienza. Molto attiva sui temi della parità di genere, consapevole dello scarto (ontologico) tra femminile e maschile, del portato culturale (e anche degli errori) del pensiero femminista, Pisano offre una panoramica lucida e senza sconti dello stato delle cose in Italia.

«In tema di diritti siamo una democrazia malata. Le donne sono il 53% della popolazione, ma per quanto riguarda l'indice di parità siamo al 63esimo posto nel mondo, su poco meno 200 Paesi», dice. «Negli ultimi decenni le professioniste hanno invaso gli albi professionali: avvocate, commercialiste, non parliamo delle psicologhe.

Il 45% dei professionisti sono donne. Solo che, per esempio, sulla questione del gender pay gap, la situazione è disastrosa: nell'avvocatura, il mio albo di riferimento, abbiamo toccato il 56% di differenziale retributivo. Una donna guadagna meno della metà di un uomo di pari livello, qualifica, anni di attività» conclude. Viene in mente una domanda provocatoria: l'enfasi sul linguaggio "inclusivo" non corre il rischio di mascherare un problema pratico dietro al paravento lessicale? «Non sono d'accordo», risponde Pisano e poi spiega: «le parole tendono a diventare cose. Perché segretaria si può usare, e avvocatessa no? Tra l'altro "avvocato" deriva da "avvocata", ed è una derivazione molto prestigiosa. Il fatto che spesso sono le donne stesse a voler "conquistare" il titolo professionale al maschile. Posso capire, è una situazione che ho attraversato anch'io: quando sostenni l'Esame di Stato, a Cagliari, nel 1977, passarono tre donne e 21 uomini.

AFFINITÀ ELETTIVE

Quando ho iniziato la mia attività i clienti entravano in studio e mi domandavano: "dov'è l'avvocato Pisano?". È umanamente comprensibile che una posizione si voglia conquistare con la *plaque* del titolo maschile.

Ma è anche il segno che nel femminile c'è una crisi di identità». Per superare questa crisi di identità antropologico-culturale, per Pisano è fondamentale per le donne conciliarsi con la propria differenza dagli uomini. Del resto: «La dimensione del femminile contiene tanti elementi che all'uomo sono meno accessibili. Le donne devono esserne consapevoli per

entrare in una vera relazione con l'altro», aggiunge Pisano. Una relazione che non sia mediata né dall'enfasi ingenua sulle conquiste momentanee ("che poi durano quanto un colpo di tosse" spiega Pisano), né dal sensazionalismo ("titoli trionfalistici per qualche nomina prestigiosa al femminile, ma sono monadi, la realtà quotidiana la vediamo dalle statistiche").

Una nuova relazione, sociale, culturale, politica, tra uomo e donna è insomma da costruire tenendo conto dell'alterità. Un po' come succede con i cavalli, certo. E senza rinunciare al mondo in favore dei cavalli, come racconta Swift ne *I viaggi di Gulliver*.



RECENSIONI

A cura di Luca Ciammarughi



OPERA

Candide di Bernstein all'Opéra de Lyon

Leonard Bernstein definì il proprio *Candide*, su libretto di Hugh Wheeler dal romanzo filosofico di Voltaire, *comic operetta*. Eppure, nonostante l'understatement del compositore, questo capolavoro del Novecento è tutt'altro che una sciocchezza. Lo si potrebbe considerare quasi un'operetta morale: così l'ha letta il regista Daniel Fish, in uno spettacolo più meditativo che esuberante, impreziosito da un'equipe di danzatori contemporanei (particolarmente espressivo e magnetico Kevin Franc). L'orchestra dell'Opéra de Lyon ha dato una prova magistrale sotto la bacchetta piena d'estro di Wayne Marshall. Grandi applausi per il soprano **Sharleen Joynt** (notevole per controllo vocale e teatralità la sua "*Glitter and be gay*") e per il tenore **Paul Appleby**, deliziosamente ingenuo e autentico nella parte di Candide.



BALLETO

Lo schiaccianoci nella coreografia di Nureyev alla Scala

A trent'anni dalla morte di **Rudolf Nureyev**, il Teatro alla Scala ha omaggiato il grande artista russo, riprendendo la sua coreografia dello *Schiaccianoci* di Čajkovskij. Nell'impostazione di Nureyev, la soavità fanciullesca della fiaba natalizia si tinge di chiaroscuri e inquietudine fin dall'inizio, facendo emergere quel Perturbante freudiano che ha origini proprio da un racconto di E.T.A. Hoffmann: il mondo degli automi è il mondo del doppio e il sogno della protagonista Clara è un'uscita dal giardino d'infanzia.

Difficilissimo da danzare per la rapidità e la complessità dei passi, il balletto è stato affrontato con virtuosismo ed eleganza da **Martina Arduino** e da **Jacopo Tiss**. Di altissimo livello tutti i solisti e il Corpo di Ballo.



LIBRO

Roberto Alonge e Franco Perrelli: Storia del teatro e dello spettacolo

Da poco ristampata nella sua Terza edizione, questa *Storia del teatro e dello spettacolo* edita dalla UTET è forse il miglior testo attualmente disponibile in lingua italiana per avere una panoramica che vada dal teatro classico-greco romano fino alla contemporaneità.

Destinato non solo agli studenti, ma anche all'appassionato e allo spettatore di teatro desideroso di approfondimenti sui testi e sulle problematiche della scena, questo volume contiene utilissimi link a video fruibili nel web e una serie di puntuali analisi di spettacoli che hanno fatto la storia del teatro recente, dai *Giganti della montagna* di Pirandello con la regia di Giorgio Strehler fino a *Kontakthof* di Pina Bausch.



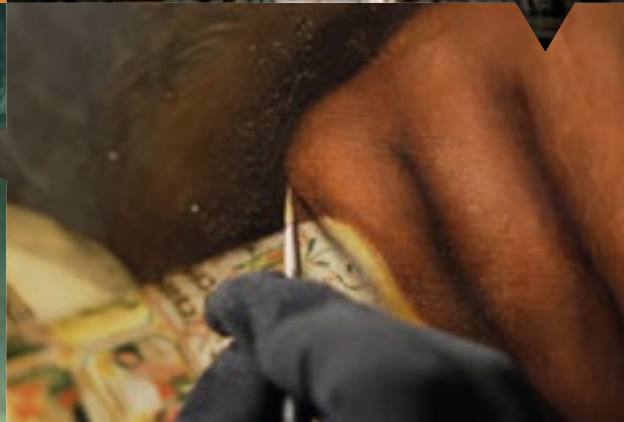
LP

Maurizio Pollini ritorna sull'ultimo Beethoven

Pensavamo che **Maurizio Pollini**, che ha appena compiuto 81 anni, non sarebbe più tornato al disco per Deutsche Grammophon. Il colossale pianista milanese ci stupisce, invece, con un ritorno sulle ultime sonate di Beethoven, che aveva già inciso negli anni Settanta.

Dopo il trittico 109-110-111, Pollini si dedica alla 101 e all'impervia 106 (*Hammerklavier*): meno cesellato e geometricamente impeccabile che nella vecchia incisione, il pianista fa prevalere la componente istintiva, con tempi più mossi e una maggiore capacità di abbandonarsi al romanticismo aurorale di queste pagine. Il riverbero aggiunto in post-produzione è eccessivo, ma pur sempre migliore che in certi dischi passati, troppo secchi e chirurgici.

Destinazione Cultura



Con la dichiarazione dei redditi puoi destinare
l' **8x1.000** ai beni culturali,
il **5x1.000** alle attività di tutela e valorizzazione
e il **2x1.100** alle associazioni culturali

Scopri di più su cultura.gov.it/destinazionecultura



MINISTERO
DELLA
CULTURA

IN VETRINA

in collaborazione con BeProf



Il libero professionista ora è un professionista libero!

BeProf è l'app gratuita di Confprofessioni che offre un **catalogo di convenzioni** selezionate per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. Registrati gratuitamente per scoprire le offerte dedicate a liberi professionisti e freelance su

coperture sanitarie, PEC, RC professionale, finanziamenti e molto altro ancora. Ma non finisce qui: scaricando BeProf avrai a disposizione gratuitamente **news in tempo reale**, una rassegna stampa quotidiana, *Il Libero Professionista Reloaded* e altre riviste di settore, **tutto in una unica app!** Il futuro è qui, vieni a scoprirlo su beprof.it



BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

[REGISTRATI ORA](#)



I servizi di Open Dot Com su BeProf

Grazie alla convenzione stipulata da BeProf i professionisti iscritti hanno diritto al **10% di sconto per l'attivazione della Polizza tutela legale** di Oplon Dot Com. Inoltre avrai diritto al **20% di sconto sull'attivazione di Pec Gold**, il servizio di PEC distribuito da Open Dot Com realizzato per assicurare la conformità alle normative sulla trasmissione dei documenti informatici. Infine, potrai attivare la **Firma digitale remota con il 20% di sconto** utilizzando, in fase di acquisto, il codice coupon che trovi all'interno di BeProf.

SERVIZI E SOFTWARE PER COMMERCIALISTI, AVVOCATI E PROFESSIONISTI

[VAI AL SITO](#)



Una copertura sanitaria a misura di professionista

Scaricando BeProf puoi accedere a un mondo di servizi, per la professione e la persona, dedicati ai liberi professionisti. Per la tutela della tua salute, le **Coperture Sanitarie Base e Premium** ti offrono un'assistenza medica e assicurativa di alto livello a **soli 48€ o 72€ all'anno**. Tra le prestazioni incluse avrai accesso a **check up di prevenzione annuale**, visite specialistiche, accertamenti diagnostici e terapie, **pacchetto maternità** (anche in strutture non convenzionate e SSN) e molto altro.

CERCHI UNA COPERTURA SANITARIA A MISURA DI PROFESSIONISTA?

[VAI AL SITO](#)



Accesso al credito più facile con Fidiprof

Tramite BeProf puoi ottenere velocemente un finanziamento grazie a **Fidiprof, il Confidi di Confprofessioni**.

Fidiprof è stato riconosciuto come «soggetto garante autorizzato» e può così certificare il merito creditizio dei professionisti e delle loro società.

In questo modo al professionista non vengono richieste garanzie reali né fidejussioni o firme di terzi.

IL CONFIDI, SOSTIENE LA CRESCITA DELLA LIBERA PROFESSIONE

[VAI AL SITO](#)



Un mare di sconti esclusivi sui migliori brand con BeProf

La Piattaforma **Convenzioni BeProf** ti offre **oltre 220 promozioni** su prestigiose marche come Boggi, Calligaris, Verisure, Expedi e tante altre.

Ogni mese per te sempre nuove offerte con **sconti fino al 75%**.

L'accesso alla Piattaforma Convenzioni è gratuito, all'interno troverai i codici sconto a te riservati per ottenere immediatamente vantaggi esclusivi per il tuo shopping.

OLTRE 220 LE CONVENZIONI DI PRESTIGIOSI MARCHI E DELLE MIGLIORI AZIENDE

[VAI AL SITO](#)



CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



CADIPROF

Viale Pasteur, 85 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

POST SCRIPTUM

di Giovanni Francavilla



Tutele o sviluppo? La prima impressione è quella di trovarsi di fronte a dilemma un po' pilatesco. Un terreno scivoloso dove si fronteggiano, da un lato, truppe di professionisti che invocano una rete di tutele e strumenti di protezione sociale per mettere insieme il pranzo con la cena; dall'altro lato, quelli che vivono la professione in una spasmodica tensione verso l'innovazione tecnologica e digitale, senza però raggiungere mai il traguardo. A ben guardare, sono due facce della stessa medaglia che, a seconda delle circostanze o delle opportunità politiche, prestano il fianco a una visione parziale o comunque distorta di una libera professione che sta scivolando lentamente nelle sabbie mobili. Finora i cigni neri e le emergenze (sanitarie ed economiche) degli ultimi anni hanno spinto verso interventi legislativi difensivi o, comunque, conservativi; senza lasciare spazio a politiche espansive in grado di dare una prospettiva di sviluppo al settore professionale. In quest'ottica il Pnrr e le sue declinazioni digitali, la riforma fiscale o le aggregazioni professionali assomigliano molto a occasioni perdute. C'è comunque un comune denominatore a tenere insieme le due anime delle professioni: la resilienza. Un termine fin troppo abusato che richiama alla memoria il pensiero dell'economista **Giorgio Fuà** e che calza a pennello sulle ambiguità che caratterizzano l'attuale momento storico della libera professione. Suona più o meno così: il professionista dev'essere consapevole di avere a disposizione strumenti imperfetti e limitati rispetto alla complessità e all'ampiezza della propria attività. Ma non deve cadere nell'illusione che questi ostacoli si possano aggirare attraverso schematizzazioni semplicistiche, lontane dalla realtà, che circoscrivono la visione della professione entro campi ristretti. Una tendenza sempre più dominante che conduce all'autoemarginazione e lascia campo libero ad altri soggetti economici meno sofisticati, ma più pragmatici.